



Università degli Studi del Piemonte Orientale  
Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di Laurea Magistrale in Filosofia (LM-78)

**Dai complotti ai complottismi *non c'è che un passo.***

**Riflessioni sulle radici del cospirazionismo**

Tesi di Laurea

Relatrice

Chiar.ma Prof.ssa Cristina Meini

Correlatore

Chiar.mo Prof. Emiliano Loria

Candidata

Simona Bertini

Matricola 20031376

Anno Accademico 2024/2025

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare innanzitutto la prof.ssa Cristina Meini per avermi accolto come tesista e incoraggiato, oltre che guidato con consigli preziosi, per tutto il mio accidentato percorso, fatto di frequenti sospensioni e riprese; la sua gentilezza e il suo appoggio mi sono sempre stati di grande conforto. Devo aggiungere che le lezioni della prof.ssa Meini mi hanno aperto prospettive nuove, rivelandomi dinamiche a me fino a quel momento sconosciute: un grande strumento di comprensione dell'essere umano e della mia stessa vita.

Voglio ringraziare il prof. Emiliano Loria per la sua disponibilità e per i suoi interessanti studi, a cui ho spesso fatto riferimento nella tesi.

Con gratitudine mi rivolgo idealmente a tutti i docenti che ho incontrato e che mi hanno lasciato molto più di semplici contenuti.

Non voglio nemmeno dimenticare i miei compagni di corso, con i quali ho avuto il piacere di scambiare idee, impressioni e ansie da esami e che, in alcuni casi, ho ritrovato come colleghi.

Infine ringrazio i miei figli, Alice e Francesco, insieme a Zoe, per il supporto tecnico, e ancora Francesco per tutte le volte che, silenziosamente, mi ha preparato la cena.

Un pensiero finale va a mia sorella Sabrina, per i motivi che lei sa.

## INDICE

INTRODUZIONE	P. 3
CAPITOLO PRIMO	P. 7
ONCE UPON A TIME: IL COMLOTTO & I SUOI DINTORNI	
<i>Il complotto come archetipo / Genealogia del cospirazionismo /</i>	
<i>Un falso ... che piace / No- vax ante litteram nell'Italia umbertina /</i>	
<i>Il buono del complottismo / The dark side of the conspiracy theories /</i>	
<i>Un neologismo per la nostra insicurezza</i>	
CAPITOLO SECONDO	P. 23
UNA SOCIETÀ IN TRINCEA. LE FALSE NOTIZIE	
<i>Siamo sempre...soli? / La verità come provvisorietà /</i>	
<i>Un pensiero blindato: il cospirazionismo</i>	
CAPITOLO TERZO	P. 35
LA RAGIONE: ASCOLTA QUESTA VOCE	
<i>L'irrazionalità come responsabilità morale /</i>	
<i>La paranoia: problema clinico o etico?</i>	
CAPITOLO QUARTO	P. 43
IL CASO COVID-19 E LA DISSONANZA COGNITIVA	
<i>La dissonanza: un ossimoro cognitivo / Il caso COVID-19 / Dubito ergo sum /</i>	
<i>La riduzione della dissonanza cognitiva / Un pomeriggio ...dissonante /</i>	
<i>Malati di ...infodemia</i>	

CAPITOLO QUINTO

P. 65

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ PERDUTA

*La caduta dell'innocenza nella modernità: rischio vs destino / Frame... fatale /*

*Conoscere, condividere per riconoscersi / Le radici dell'identità /*

*Cospirazionisti per difesa / La Rappresentazione del Narcisismo di massa /*

*Pessimismo della ragione e ottimismo della volontà*

BIBLIOGRAFIA

P. 79

## INTRODUZIONE

A pochi anni di distanza dalla pandemia di Covid-19 ho sentito l'esigenza di una riflessione più cauta e serena su quei giorni che hanno segnato fortemente la nostra storia collettiva e personale, a tal punto che, nei discorsi, spesso ricorriamo a espressioni tipo "prima del Covid" o "dopo il Covid", quasi si trattasse di un nuovo sistema di periodizzazione storica.

Quel periodo non troppo lontano ci trovava divisi in due agguerrite fazioni: favorevoli al vaccino e contrari alla sua inoculazione. Il confronto o meglio lo scontro sulla questione aveva assunto posizioni manichee, in particolare nel momento in cui era stato imposto l'obbligo vaccinale. Coloro che avevano deciso di non rispettarlo si sentirono ricattati e perseguitati dalle istituzioni del loro stesso Paese, poiché l'opposizione all'obbligo vaccinale avrebbe determinato la sospensione o la perdita del posto di lavoro. Alla paura generata dalla diffusione del virus, si aggiungeva, per queste persone, lo stress psicologico ed emotivo di una risoluzione che a molti parve un martirio, un'immolazione alla ragion di stato. I cosiddetti *no vax*, comunque, si fecero un vanto della loro ferrea coerenza, di cui affrontarono le conseguenze, perdendo definitivamente la fiducia in uno stato che percepivano come antagonista.

Personalmente, come la maggioranza, mi ero affidata al parere dei medici che consigliavano il vaccino, ritenendo che in un momento così difficile il mio compito fosse quello di dare fiducia alle istituzioni scientifiche e politiche, cercando di non lasciarmi suggestionare dai tanti *rumours* che arrivavano dai canali *social*. Eppure, in quella solitudine forzata, in cui l'unico contatto con il mondo esterno passava attraverso lo schermo di uno smartphone o di un pc, molti trovarono risposte alternative più accettabili di quelle ufficiali, personaggi più credibili dei virologi che intervenivano nelle trasmissioni in tv per divulgare informazioni e indicazioni.

Ho cercato di comprendere queste ragioni e di analizzarle, innanzitutto collocando il fenomeno in una prospettiva storica a partire dalle sue radici, il complotto. Su questo sfondo ho collocato le teorie del complotto e delle *fake news*, proponendone una lettura attraverso griglie sociologiche e filosofico-psicologiche, in modo da coglierne il meccanismo sia a livello collettivo sia a livello individuale.

Il capitolo primo, pertanto, è dedicato a una sorta di viaggio nella storia dei complotti e alla genealogia di questo termine, fino alla relativamente recente apparizione, storica e linguistica, dei complottismi.

Nel secondo capitolo ho cercato di individuare le condizioni che possono facilitare la diffusione e la credibilità delle *fake news*, che sono alla base di molte teorie del complotto.

L'irrazionalità come caratteristica del genere umano è il punto di partenza del terzo capitolo, nel quale si riflette sulle sue derive, ovvero lo "stile paranoico" (secondo la definizione di Smith) o la "paranoia collettiva" (con riferimento a Zoja), per cui si arriva ad accettare ciò che non potremmo con il semplice esercizio della ragione.

Nel quarto capitolo si prende in esame il caso del complottismo legato al Covid-19, cercando di analizzarlo attraverso uno strumento interpretativo della psicologia sociale: la dissonanza cognitiva, teorizzata da Festinger.

Infine, al capitolo quinto sono affidate alcune riflessioni sullo spaesamento e sulla fragilità dell'uomo moderno (Giddens, Goffman), che si legano al tema della fiducia sia in ambito sociale e collettivo sia individuale, in quanto elementi fondanti della nostra struttura identitaria (Marraffa e Meini, Lingiardi).

La varietà dei punti di vista adottata in questo studio può essere intesa come un limite, dal momento che toglie risorse all'indagine approfondita all'interno di un'unica disciplina, tuttavia ho considerato utile mantenere una più ampia prospettiva in quanto la complessità del fenomeno, a mio parere, richiede uno sforzo di integrazione tra approcci diversi, che consenta di cogliere i vari fattori determinanti la formazione delle convinzioni negli individui.

La scelta dell'approccio dipende anche dalla finalità didattica con la quale è stato affrontato questo lavoro, che desideravo avesse un'applicazione nella pratica argomentativa con i miei studenti, frequentanti una scuola secondaria superiore. Il fatto di avere vissuto insieme, sebbene con esiti molto diversi per ciascuno, la pandemia di Covid-19, mi ha spinto ad approfondire la riflessione su questo particolare momento: durante i nostri collegamenti a distanza i ragazzi, confusi da notizie contraddittorie, cercavano un confronto sulle teorie complottiste e su quelle che avevano tutta l'apparenza di *fake news*, ma che, nell'incertezza e nell'impossibilità di verifica, producevano l'effetto di aumentare la paura e il senso di precarietà.

In quei giorni di straniamento e di sofferenza ci siamo resi consapevoli di quanto sia importante avere a disposizione dei validi strumenti interpretativi della realtà e di controllo delle informazioni, anche quelle che si presentano come apparentemente attendibili.

Questo lavoro, quindi, vorrebbe proseguire in un'aula scolastica ed essere di stimolo a riflessioni e contributi da mettere in condivisione, per costruire quella consapevolezza che non può prescindere dalla propria costruzione identitaria e che, per dirla con Zoja, ci aiuta "a dire

no al sospetto e all'allusione. Perché la loro è la vera, l'unica tentazione che rinasce sempre. È il male che attraversa ognuno di noi e l'insieme della storia”.



## CAPITOLO 1

### *ONCE UPON A TIME: IL COMLOTTO & I SUOI DINTORNI*

#### *Il complotto come archetipo*

La parola *complotto*, che significa “congiura, intrigo ai danni di qualcuno” è attestata, nella nostra lingua, già in un documento dell’archivio mediceo del 1679, mentre nel XII secolo in Francia è documentata la parola *complot* come “folla, riunione di persone”, di etimo incerto.<sup>1</sup> La sua presenza è testimonianza di come l’essere umano, animale sociale, possa *associarsi* ai suoi simili allo scopo di nuocere ad altri: se ciò sia intrinseco all’indole umana o, al contrario, una devianza rispetto la sua naturale bontà è da sempre oggetto di dibattito filosofico.

Il complotto, che nella nostra società pare occupi molto spazio, ha diversi sinonimi: congiura, conciliabolo, cospirazione, intrigo, trama, macchinazione, combutta, tradimento, nati in tempi diversi, con differenti sfumature.<sup>2</sup> Parole che da sempre, o almeno da quando abbiamo appreso a fissare la memoria tramite la scrittura, accompagnano le nostre azioni, segnando, spesso, momenti cruciali della nostra storia. Dalle civiltà antiche all’età moderna e contemporanea, in

---

<sup>1</sup>Manlio Cortellazzo, Paolo Zolli, *il nuovo Etimologico.DELI. Dizionario Etimologico della lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 2008.

<sup>2</sup>Tradimento e complotto vanno spesso a braccetto, ma non sono sovrapponibili. Il “tradimento” ha una diversa sfumatura semantica. L’atto del tradire (dal latino tradere, consegnare) implica che il danno avvenga nei confronti di un amico, un parente, qualcuno che ha riposto fiducia in colui che lo inganna [ibidem] anche “il venire meno a un dovere o a un impegno morale o giuridico di fedeltà e di lealtà” (Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it>). Etimologicamente sono nate prima la congiura e la cospirazione, come testimoniano le rispettive matrici latine deverbali coniuratio, onis (composto di cum+iuratio, da coniare, giurare insieme) e conspiratio, onis (composto di cum+spiratio, da conspirare, esser d’accordo, operare d’accordo, congiurare). Anche macchinazione “specializzatosi nel senso di ‘ordire, tramare’ pare derivi dal latino “machinare”.

La parola conciliabolo intesa come “adunanza segreta o appartata, spec. Per fini non buoni” è attestata in un testo volgarizzato di Livio, nel XIV secolo. Il verbo tramare, inteso come “complottare” è attestato nel 1516, in L. Ariosto. Il termine intrigo nel significato di “modo scorretto e sleale di conseguire uno scopo” si trova in un uno scritto di P. Aretino del 1537. Combutta, invece, appare per la prima volta nel 1698 in G.A. Moniglia e sta a indicare un “gruppo di persone avente gli stessi scopi, spec. Equivoci o illeciti” (Manlio Cortellazzo, Paolo Zolli, idem).

Oriente e in Occidente, storie di inganni, congiure e tradimenti sono stati tramandati, inventati, cantati o raccontati, testimoniandone la diffusione ad ogni latitudine. Il tradimento, tuttavia, pare essere un'azione più solitaria rispetto al complotto, con una sfumatura di sinistra "grandezza", dal momento che il "tradire" presuppone la fiducia della vittima nei confronti del traditore; è la totale negazione dell'umanità, del valore di ogni rapporto.

Le narrazioni su questi temi si sono sedimentate nel corso del tempo, nelle leggende, nei miti, nelle storie che ci hanno narrato durante l'infanzia. Cenerentola, Biancaneve, Hänsel e Gretel sono solo alcune delle fiabe, apparentemente innocue, nelle quali il motore dell'azione è la cospirazione o il tradimento. I miti antichi ne abbondano: Caino e Abele, i Titani, Prometeo, per citarne alcuni. Storie di uomini che cospirano o tradiscono si trovano anche nei grandi poemi epici (Ulisse, Diomede, Sinone). Letture che hanno nutrito la nostra immaginazione e dalle quali acquisiamo presto la consapevolezza di quanto queste azioni siano connaturate al genere umano e, nella lunga prospettiva che raggiunge gli albori della nostra storia, le riconosciamo come archetipi.

Complotti e tradimenti ricorrono spesso nei libri dell'Antico Testamento, dove affondano le radici l'ebraismo e il cristianesimo. Gli Ebrei festeggiano ancora oggi il giorno di Purim per ricordare di essere stati salvati dal complotto di Haman (consigliere del re persiano Assuero), che voleva sterminare tutti gli Ebrei nel regno. La salvezza arrivò dalla regina Ester e da suo cugino Mordecai, che sventarono i piani del malvagio consigliere e li rivelarono al re, il quale condannò a morte Haman.

Secondo quanto riportato nell'Antico Testamento, nel libro della Genesi, l'origine dell'umanità ha la sua causa prima in un tradimento: Adamo ed Eva disobbedirono all'ordine divino di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza, e, nell'atto del disobbedire, essi "tradirono" la fiducia di Dio. La conseguenza di questo peccato è stata la divisione della progenie umana dal suo Creatore e, infine, la sua mortalità. Il peccato "originale", infatti, viene trasmesso a tutto il genere umano, che riceve una natura privata della santità e della giustizia originali.<sup>3</sup>

La salvezza arriverà (per i cristiani), ma, paradossalmente, il suo strumento sarà un complotto. Nel Nuovo Testamento gli evangelisti Marco e Matteo raccontano di come Giuda, apostolo di Gesù, avesse preso accordi con i sommi sacerdoti per la sua cattura. Questo gesto abietto, di cui

---

<sup>3</sup> Libro della Genesi, 3, 1-19.

Giuda stesso si pentirà, permette il compimento del sacrificio di Cristo e la conseguente rinascita dell'alleanza tra Dio e gli uomini.<sup>4</sup>

Se dalle sacre scritture volgiamo lo sguardo alla nostra storia, possiamo osservare come spesso congiure e tradimenti abbiano segnato i passaggi di potere. Basti pensare al lungo elenco di imperatori romani che in questo modo trovarono la morte.

Il complotto, che è sempre segreto, si manifesta, divenendo visibile, nel momento in cui è agito, ma si possono verificare delle eccezioni alla regola, ovvero complotti che raggiungono l'obiettivo pur rimanendo nell'ombra, ignorati per molti anni, addirittura secoli. Il loro effetto si propaga silenziosamente nello spazio e nel tempo, coinvolgendo comunità, popoli, moltitudini di persone. L'arma di questo genere di intrighi non è tagliente, non lascia tracce di sangue, ma è ugualmente efficace: la sua traccia è quella della parola scritta, scura, silenziosa ma definitiva, utilizzata per costruire circostanze e prove che dimostrino fatti in realtà mai avvenuti.

A rientrare in questo caso è la *Donazione di Costantino*, un documento apocrifo con cui alcuni uomini del clero, probabilmente tra l'VIII e il IX secolo, vollero dare fondamento al potere temporale della Chiesa. Si tratta di una clamorosa *fake news*, ma possiamo anche inserirlo nella categoria del complotto in quanto, ideato per rafforzare la Chiesa, al contempo colpisce e indebolisce il suo antagonista, l'Impero. Siamo, infatti, nel periodo che apre la lunga lotta per le investiture, durante il quale Chiesa e Impero si fronteggiano per ottenere la supremazia spirituale (Chiesa) e mantenere la prerogativa di nominare i vescovi (Impero).

Fu Lorenzo Valla, nel Cinquecento, a smascherare il falso documento attraverso un attento lavoro filologico di comparazione linguistica.

---

<sup>4</sup> “Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo” (Marco, 14:10-11; si veda anche Matteo, 26: 14-16). Da questo momento il verbo “tradire”, che fino ad allora veniva utilizzato con il significato neutro di “consegnare” o “trasmettere” (ad esempio il sapere, le tradizioni), ha assunto il significato negativo con cui ancora oggi viene utilizzato.

L'atto, che si voleva far risalire al 315 (due anni dopo il famoso editto di Costantino) e con il quale si dichiarava la donazione dei territori appartenenti all'impero romano, era conservato in un fascicolo insieme ad altri documenti autentici, per questo l'individuazione delle parti spurie aveva richiesto uno studio minuzioso e accurato.

Per onore di cronaca, bisogna ricordare anche quei complotti che non si sono mai realizzati perché sventati sul nascere. Ad esempio, quello di Catilina contro il senato romano, denunciato da Cicerone; di Seiano contro Tiberio, almeno secondo le parziali memorie del tempo. Nel Medioevo, tra i più importanti, ricordiamo quello di Pipino il Gobbo contro Carlo Magno, e quello di alcuni nobili, forse con l'incoraggiamento di Innocenzo IV, contro Federico II di Svevia. Vi sono anche casi in cui, pur nella sua attuazione, il complotto non realizza la finalità per cui era stato concepito (ad esempio, nonostante l'eliminazione di Cesare nella congiura delle Idi di marzo, il potere del Senato entrò comunque in crisi, a partire, immediatamente dopo, dal principato di Augusto).

In una tale serie di intrighi è verosimile immaginare un generalizzato clima di diffidenza. Non deve perciò stupire se alcuni sovrani, come l'imperatore Teodorico, finirono per cedere al sospetto. Teodorico, infatti, si convinse di essere vittima di una congiura da parte di alcuni suoi funzionari, tra cui anche il filosofo Boezio, che perciò fece imprigionare e giustiziare.<sup>5</sup> Tali sospetti, che secondo la storiografia ufficiale erano ingiustificati, si comprendono meglio se inseriti nel complesso quadro di gestione del potere coevo. Difficile, con i documenti a disposizione, andare oltre le congetture e le fantasie di un qualche Jago di corte che avesse instillato il tarlo del dubbio nella mente dell'imperatore.

---

<sup>5</sup> Per una breve storia delle congiure si veda Stefano Caso, *Le 100 grandi congiure*, Hobby & Work Publishing, Milano 2007.

## *Genealogia del cospirazionismo*

Secondo il significato corrente la teoria del complotto o *conspiracy theory* è la spiegazione di eventi storici o sociali che ne attribuisce la causa a una cospirazione segreta di gruppi potenti e malevoli, senza averne le prove.<sup>6</sup>

Se la storia antica è stata ricca di congiure, non lo appare altrettanto per quanto riguarda le teorie complottiste, pur non mancando esempi di sospetti e diffidenze, spesso manovrati a scopi politici. Oltre al sopra citato caso di Teodorico, possiamo ricordare che durante il grande incendio di Roma (64 d.C.) girava voce che fosse stato l'imperatore Nerone ad averlo provocato. Questa grave accusa portò, a sua volta, l'imperatore a riversarne la colpa sui cristiani, e a perseguirli. Gli esperti non hanno ancora chiarito la questione, sulla quale esprimono pareri contrastanti: una parte dei moderni storici ritiene che l'incendio fosse stato accidentale, un'altra ne attribuisce la causa a Nerone, un'altra ancora ai cristiani.

Se ipotizziamo, comunque, che l'imperatore fosse stato innocente si sarebbe trattato, piuttosto che di una teoria complottista, di un complotto nei suoi confronti, ordito sfruttando un fatto accidentale.

Bisogna arrivare al Medioevo per trovare, forse, i primi esempi di complottismo. In particolare durante il Basso Medioevo, quando gli Ebrei vennero accusati di varie nefandezze: fare riti cannibalici, sacrificare i bambini, diffondere la peste. Quest'ultima accusa potrebbe rientrare nel quadro dei complottismi, con il quale ha in comune il tentativo di fornire delle risposte immediate a fenomeni gravi e incombenti la cui origine è sconosciuta. Le altre sembrano appartenere piuttosto alla categoria delle *fake news*. Si trattò, in entrambi i casi, del retaggio di antichi pregiudizi, esacerbatisi nel periodo medievale, durante il quale l'antigiudaismo teologico, che accusava gli Ebrei di non aver riconosciuto Gesù come Messia e di averlo condannato a morte, si era trasformato in antisemitismo sociale ed economico.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulla definizione di *conspiracy theory* si vedano Robert Brotherton, Christopher C. French, Alan D. Pickering, *Measuring Belief in Conspiracy Theories: The Generic Conspiracist Beliefs Scale*, in "Frontiers in Psychology", vol. 4, 2013, p. 279, DOI: 10.3389/fpsyg.2013.00279 e Ted Goertzel, *Beliefs in conspiracy theories*, in "Political Psychology", vol. 15, n. 4, dicembre 1994, pp. 731-742, DOI:10.2307/3791630

<sup>7</sup> È un'interpretazione non corretta che si diffonde con particolare veemenza nel Medioevo, ma è il caso di osservare che nel Nuovo Testamento sono presenti diversi passaggi in cui è possibile rilevare uno "sforzo generale dei Cristiani di diminuire il coinvolgimento dei Romani nella morte di Gesù e di accrescere quello dei Giudei" (Raymond E. Brown, *The Death of the Messiah*, Vol. 1, Anchor Yale Bible, 2010, p. 387; Raymond E. Brown et al., *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 2002, p. 817). Anche i Padri e i Dottori della Chiesa interpretarono il Nuovo Testamento in chiave antiebraica (Raymond E. Brown, cit., pp. 7, 383-397, 831-832).

Gli Ebrei, dunque, sulla spinta della paura, dell'odio e dell'ignoranza, vennero individuati come la causa scatenante della tragica epidemia di peste (nel Medioevo si ignorava del tutto l'esistenza del batterio *Yersinia pestis*) e del suo propagarsi (si ignorava altresì che il principale vettore fossero le pulci dei ratti).

Secondo lo storico Paolo Preto è possibile assegnare alla prima teoria del complotto una data precisa: il 1614, anno in cui si diffuse in tutta Europa l'idea di una cospirazione di Gesuiti, volta a ottenere il potere nella Chiesa e nella società.<sup>8</sup> Simili teorie continuarono a diffondersi periodicamente in Europa coinvolgendo, nel corso del tempo, la massoneria (circa un secolo dopo) e, qualche decennio più tardi, nuovamente, gli Ebrei (secondo l'abate Barruel era stata una cospirazione massonico-ebraica a scatenare la rivoluzione francese).

In tempi più recenti, i primi anni del Novecento, incontriamo un famoso esempio di teoria del complotto: il documento detto *Protocolli dei Savi di Sion*.<sup>9</sup> Comparve per la prima volta nel 1903 su un giornale di San Pietroburgo, *Znamya* ("La Bandiera"), probabilmente a opera della polizia segreta zarista Ochrana. È suddiviso in 24 capitoli nei quali vengono riportati i contenuti di un incontro segreto fra i vertici di un'organizzazione ebraica decisa a imporre una «teocrazia giudaica» attraverso il controllo di finanza, politica e informazione.<sup>10</sup> Nel documento si parla, ad esempio, di manovre per raggiungere il controllo di banche e giornali, scalando dall'interno le istituzioni con una sorta di massoneria ebraica.

Il motivo della sua apparizione, probabilmente, si lega alle agitazioni politiche di quel periodo, all'indebolimento del potere zarista (che porteranno alla rivoluzione del 1905) e alla conseguente decisione di sfruttare il diffuso antiebraismo per dirottare il malcontento pubblico. Gli Ebrei, in specie nel secolo precedente, erano stati spesso vittime di *pogrom*, durante i quali

---

<sup>8</sup> Paolo Preto, *La "congiura di Bedmar" a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, in "Complots et conjurations dans l'Europe moderne", Publications de l'École française de Rome, 1996, pp. 289-315.

<sup>9</sup> Prima di questo documento, nel XIX secolo, si erano stampati molti altri scritti, in varie parti d'Europa, sulla cospirazione mondiale giudaica. Tra questi il romanzo *Biarritz* (1868), pubblicato da Hermann Goedsche sotto pseudonimo e da cui fu estrapolato il materiale per *Il discorso del rabbino* (che venne tradotto dal francese e pubblicato in appendice al volume di Cohn *Warrent for Genocide*), in Lorenzo Ferrari, *Norman Cohn e il lato oscuro della storia. Una biografia culturale*, Franco Angeli, Milano 2023, p. 191.

In un recente saggio lo storico Ignazio Veca ripercorre la storia e la fortuna del *Discorso del Rabbino*, un'invenzione letteraria, che comparve la prima volta nel luglio del 1881 su una rivista cattolica, a Parigi (Ignazio Veca, *Il discorso del Rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, il Mulino, Bologna 2025).

<sup>10</sup> Sul coinvolgimento della polizia zarista non tutti gli storici concordano (per un approfondimento si veda la nota n. 49 in Lorenzo Ferrari, cit., p. 269).

si scatenavano violenze inaudite sotto l'occhio della polizia zarista, che non solo non le impediva, spesso le istigava.<sup>11</sup>

Il testo era stato diffuso in Germania, dopo la rivoluzione del 1917, dai nazionalisti russi, convinti che l'assassinio della famiglia dello zar fosse opera degli ebrei russi e che gli stessi tramassero un complotto per abbattere la cristianità.<sup>12</sup>

### *Un falso...che piace*

Il documento ottenne una certa popolarità in Europa e negli Stati Uniti. Fra i responsabili della sua diffusione risultano anche personalità come l'industriale Henry Ford, che, in seguito, si sarebbe scusato dell'errore (i *Protocolli* erano stati ripresi dal suo quotidiano *The Dearborn Independent*), e i vari capi di stato di quei regimi autoritari europei venati da antisemitismo.

Nel 1920 Lucien Wolf, giornalista e diplomatico britannico, scoprì che un capitolo del romanzo tedesco *Biarritz*, del 1868, conteneva idee utilizzate per scrivere i *Protocolli*.<sup>13</sup>

Nel 1921 un giornalista del "Times", testata che inizialmente aveva diffuso il testo come vero, ne rivelò la falsità. Si trattava di un plagio, la cui fonte era uno scritto del 1864, il *Dialogo all'inferno tra Machiavelli e Montesquieu*, scritto da Maurice Joly, nel quale la politica di Napoleone III veniva commentata attraverso le osservazioni dei due pensatori (è questo *pamphlet* politico scritto in forma di satira ad aver ispirato l'autore del romanzo *Biarritz*, Herrmann Ottomar Friedrich Goedsche).

Successivamente anche dagli Stati Uniti (1921) e dalla Germania (1924) giunsero denunce circa la falsità del documento.<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Norman Cohn individua nelle violenze del pogrom a Chişinău, in Moldavia, nel 1903, un'anticipazione delle violenze antisemite in Europa dopo l'ascesa dei regimi fascisti. La domanda che si pone lo storico affronta il tema dell'indifferenza: perché gran parte della popolazione russa e moldava non intervenne mentre i loro vicini venivano trucidati? Secondo Cohn "l'origine di questa noncuranza risiedeva in un'antica e specifica tradizione religiosa che raffigurava gli Ebrei come l'incarnazione del diavolo" (ivi, p. 172).

Oltre che nel volume di Lorenzo Ferrari, una sintesi della vicenda legata ai *Protocolli* si trova in *Enciclopedia dell'Olocausto*, <https://encyclopedia.ushmm.org>

<sup>12</sup> Lorenzo Ferrari, idem, pp. 137,138: "Queste credenze – secondo Cohn – avevano radici profonde in Russia dove, nel 1905, l'eccentrico mistico Sergej Aleksandrovič Nilus ripubblicava il suo libro sull'Anticristo aggiungendo in appendice i *Protocolli dei Savi di Sion*", e ancora, sull'impiego dei *Protocolli* in Russia e sulla loro fortuna negli Stati Uniti si veda ivi, pp. 193,194.

<sup>13</sup> *Enciclopedia dell'Olocausto*, cit.

<sup>14</sup> Un dettagliato resoconto della scoperta della falsità del documento e dei personaggi coinvolti si trova in Lorenzo Ferrari, idem, pp. 191, 192, 193.

Il nazismo, nonostante la conclamata denuncia di plagio, ne fece uno dei testi di indottrinamento per giustificare l'urgenza della soluzione finale. Secondo quanto riporta lo *United States Holocaust Memorial Museum* nella Germania hitleriana il testo venne ristampato in almeno 23 edizioni e comparve fra le pagine del *Mein Kampf*.<sup>15</sup>

Il motivo per cui il documento abbia resistito allo svelamento della sua falsità è stato oggetto d'indagine da parte dello storico e filosofo Norman Cohn.<sup>16</sup> Lo studioso, nella sua analisi, più che a chiarire l'identità dell'autore o le motivazioni all'origine del testo, è piuttosto interessato a comprendere i motivi della sua forza e della sua fortuna.<sup>17</sup> Egli, perciò, si serve di strumenti interpretativi psicoanalitici, applicandoli alle dinamiche collettive. Durante la direzione del *Centre for Research in Collective Psychopathology* (1962-1980) lo sforzo suo e dei suoi colleghi sarà volto a capire come siano possibili certi fenomeni di fanatismo collettivo, nella convinzione che individuarne i meccanismi può essere d'aiuto a evitare, in futuro, tragedie come la Shoah: "It is [i Protocolli] a case-history in collective psychopathology, and its deepest implications reach far beyond anti-semitism and the fate of the Jews. Is it utopian to suggest that the more fully and widely these implications are faced, the better the chance of recognizing and limiting, perhaps even of forestalling, similar aberration in future?"<sup>18</sup>

L'applicazione di teorie psicoanalitiche all'analisi di fenomeni storici ha suscitato perplessità in diversi studiosi, in specie quando si tratta di movimenti d'opinione e di comportamenti che

---

<sup>15</sup> Durante il *Reich* di Hitler il mito della cospirazione giudaica era servito per attaccare il regime democratico: "le fantasie sugli ebrei erano tornate utili per attaccare gli avversari della dittatura, per giustificare il regime di terrore e per rendere accettabile la politica estera aggressiva nei confronti dell'Unione Sovietica"; ivi, p. 196. Norman Cohn, nella sua analisi, propone un'analogia tra la politica hitleriana e i toni millenaristici dell'Europa medievale, individuando, nel mito della cospirazione ebraica, "il frutto di proiezioni negative inconscie". Durante una conferenza internazionale nell'aprile del 1966 lo studioso affermò: "For medieval and modern antisemitism alike 'the Jew' is unconsciously identified with the 'bad' (rebellious, parricidal) son but still more with the 'bad' (castrating, torturing, poisoning) parent"; ivi, p. 195, 197, 198.

<sup>16</sup> Norman Cohn, *Warrent for genocide: The Myth of the Jewish World-conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion*, Harper & Row, New York/Eyre & Spottiswoode, London, 1967.

Persino in Inghilterra, durante la guerra anglo-boera, si era diffuso il tema della cospirazione internazionale giudaica. Per la prima volta circoli liberali e laburisti discutevano e diffondevano l'idea che una rete capitalista ebraica sarebbe stata in grado di piegare la stampa e la politica ai propri fini (citazione da T.M. Endelman, *The Jews in Britain, 1656 to 2000*, University of California Press, Berkeley 2002, p. 153 in Lorenzo Ferrari, idem, p. 36). In una nota successiva Ferrari precisa che dopo gli articoli su *The Times* (agosto 1921) i *Protocolli* furono screditati e la stampa non se ne occupò oltre; solo il movimento fascista "The Britons" continuò a diffonderli (ivi, nota 29, p. 49).

<sup>17</sup> Ivi, p.188.

<sup>18</sup> Ivi, p. 200.

coinvolgono un'intera collettività. La psicoanalisi, avendo sviluppato il campo di ricerca nei confronti del singolo individuo, non sempre propone categorie adattabili alla massa. Cohn stesso, ad un certo punto, abbandonerà l'approccio psico-storico, ma la sua opera resta fondamentale per aver aperto la riflessione al contributo di altre scienze, come la psicoanalisi, la psicologia, la sociologia, l'antropologia.<sup>19</sup>

Egli, inoltre, è considerato un precursore dello studio sul complottismo, in particolare per la sua analisi comparata tra i movimenti ereticali del Medioevo e i totalitarismi del Novecento e per averne individuato l'aspetto millenarista (ovvero l'apocalittismo e il messianismo).<sup>20</sup>

A lui, infine, dobbiamo questa riflessione sui processi che possono portare a un fanatismo dagli esiti drammatici: "There exists a subterranean world where pathological fantasies disguised as ideas are churned out by crooks and half-educated fanatics for the benefits of the ignorant and superstitious. There are times when this underworld emerges from the depths and suddenly fascinates, captures and dominates multitudes of usually sane and responsible people, who thereupon take leave of sanity and responsibility. And it occasionally happens that this underworld becomes a political power and changes the course of history".<sup>21</sup> Alcune espressioni come "subterranean world" e "pathological fantasies" paiono suggerire al lettore che qualcosa di ancestrale, istintivo e irrazionale giaccia in reconditi luoghi della nostra mente, suscettibile, in determinate condizioni, di affiorare, fino a manifestarsi in un'esplosione di irresponsabile fanatismo, così trascinate da diventare una forza politica in grado di cambiare il corso della storia.

Lo storico Pierre-André Taguieff, ispiratosi al lavoro di Cohn sulla giudeofobia, ha rilevato che il mito del complotto giudaico ebbe una diffusione globale anche negli anni Sessanta del Novecento. Il testo, infatti, venne tradotto in molte lingue e divulgato in numerosi paesi musulmani e filopalestinesi in chiave antisionista e antiamericana.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> In particolare Trevor-Roper ritiene che le tesi psicostoriche di Cohn (in particolare l'applicazione del complesso edipico all'antigiudaismo) abbiano grossi limiti, mentre Walter Laqueur non riteneva corretto spiegare l'antisemitismo precedente il XIX secolo in termini di paranoia, ma piuttosto come una forma di xenofobia (Ivi, p. 243, 202, 203).

<sup>20</sup> Si veda, in particolare, Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium: Revolutionary Messianism in Medieval and Reformation Europe and its bearing on Modern Totalitarian Movement*, New York, Harper Torchbooks, 1957.

<sup>21</sup> Idem, *Warrent for genocide: The Mith of the Jewish World-conspiracy and the Protocols of the Elders of Sion*, cit., p. 18, citazione in Lorenzo Ferrari, idem, p. 38.

<sup>22</sup> Lorenzo Ferrari, cit., pp. 284, 285.

Anche nel drammatico momento storico che stiamo vivendo, una parte della popolazione indignata, che in Italia, in Europa, nel mondo segue con apprensione e dolore il genocidio in atto a Gaza, sta trasformando lo sdegno in odio antiebraico, incolpando un intero popolo, inteso genericamente come popolo ebraico, delle decisioni del leader israeliano. Sotto questa forte spinta emotiva risulta comprensibile che un testo come *I Protocolli*, nonostante ne sia stata da tempo dimostrata la falsità, mantenga la sua forza persuasiva e, attraverso Internet, venga capillarmente diffuso, specialmente in siti islamici, come testo autentico e come giustificazione e consolidamento dell'odio antiebraico.

### *No- vax ante litteram nell'Italia umbertina*

Un altro tema oggetto di fantasie complottiste, che ha conosciuto una particolare fortuna in seguito alla recente pandemia di Covid-19, riguarda le vaccinazioni.

La profilassi vaccinale è un'invenzione relativamente recente: Edward Jenner, il suo scopritore, alla fine del Settecento effettuò le prime vaccinazioni contro il vaiolo in Inghilterra. Pochi anni dopo, nel 1799, il medico italiano Luigi Sacco introdusse la vaccinazione jenneriana in Italia. La malattia in Europa aveva avuto una diffusione allarmante: nel 1753 a Parigi morirono di vaiolo 20.000 persone, a Napoli 60.000 nel 1768.<sup>23</sup> Il virus, propagatosi in Europa probabilmente dal XVI secolo, aveva falciato centinaia di milioni di vittime (solo nell'Ottocento si era contato un numero di morti cinque volte superiore a quello causato dalla Seconda guerra mondiale).

In Inghilterra la vaccinazione antivaiolosa fu resa obbligatoria nel 1853, mentre in Italia l'obbligo fu esteso a tutti i nuovi nati a partire dal 1888.<sup>24</sup> Negli anni precedenti, durante l'inserimento graduale dell'obbligo vaccinale e la sua sperimentazione, si erano verificate reazioni avverse, ma alla fine del secolo erano stati raggiunti nuovi progressi sulla sicurezza del trattamento immunizzante.<sup>25</sup> Eppure, quando la profilassi divenne obbligatoria, si dovette vincere una notevole diffidenza e in tutta Europa prese piede una propaganda antivaccinista che si appellava alla responsabilità individuale e accusava lo Stato di limitarla in nome della salute pubblica. In Italia, nel 1898, nacque la prima Lega italiana antivaccinazione, fondata da Carlo

---

<sup>23</sup> Wikivaccini-Regione Lombardia, <https://www.wikivaccini.regione.lombardia.it>

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Paola Panigas, *Pionieri no vax*, in "Focus. Storia", 183, gennaio 2022, <https://www.focus.it>

Rauta, professore di Materia medica all'Università di Perugia, che intendeva contestare l'obbligatorietà della profilassi in nome della libertà di scelta.<sup>26</sup>

Degno di rilievo è quanto avvenne circa vent'anni più tardi, durante la primavera del 1917, in piena guerra mondiale. In seguito a una nuova epidemia di vaiolo il governo italiano promosse una campagna vaccinale, ma si trovò di fronte un'ostinata resistenza da parte della popolazione, in particolare di quella appartenente ai ceti meno abbienti. La riluttanza nei confronti della vaccinazione derivava dalla diffusione di una diceria complottista: “il vaccino conteneva del veleno ed era *un mezzo usato dal governo per sterminare i bambini*, in modo da ridurre i sussidi alimentari alle famiglie degli uomini chiamati al fronte”.<sup>27</sup> Le madri arrivarono a ritirare i figli da scuole e asili per evitare che venisse loro inoculato il vaccino, tanto che, di fronte a una tale e risoluta opposizione, il ministro degli Interni Vittorio Emanuele Orlando diede ordine ai prefetti di svolgere “un'azione attivissima e illuminata per combattere l'insana propaganda”.<sup>28</sup>

Questo episodio ci porta a considerare come la disperazione e la fragilità legata alle drammatiche condizioni economiche e sociali del periodo bellico avesse esasperato il senso del pericolo e la diffidenza, dando modo a una falsa notizia di diffondersi ed essere accolta come credibile.

### *Il buono del complottismo*

La storia ci insegna che esistono molti complotti: reali, sventati, sospettati, inventati, ma anche falsi e reali in un medesimo tempo. Il complotto ebraico descritto nei *Protocolli* è sicuramente falso, ma è reale il complotto antiebraico del potere zarista che stava alla base della sua redazione. La *Donazione di Costantino* è un falso storico, ma attraverso di esso la Chiesa ha complottato ai danni dell'Impero.

Sono esempi che, insieme ai loro più antichi predecessori, fanno apparire meno assurde le teorie complottiste e le posizioni di chi “non si fida”.

Il politologo statunitense Lance deHaven Smith, a proposito, ritiene che le *conspiracy theories* vadano considerate come una risorsa per il mantenimento della democrazia statunitense e cita casi in cui la giustizia e la propaganda politica statunitense si sono dimostrate

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Ibidem.

poco trasparenti e corrette.<sup>29</sup> L'espressione *conspiracy theory*, secondo lo studioso, divenne di uso comune in America dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, per etichettare in maniera dispregiativa le idee di coloro che mettevano in dubbio i risultati della Commissione Warren, incaricata delle indagini sull'attentato. Quest'ultima aveva stabilito che il presidente era stato ucciso da un solo uomo armato, ma erano emersi, senza che fossero approfonditi, forti sospetti di un coinvolgimento di alcuni personaggi della CIA, dell'FBI e persino di funzionari governativi. Lo studioso cita un documento della CIA, *Dispatch#1035-960*, con cui quest'ultima dava istruzioni alle proprie stazioni presenti sul territorio statunitense su come comportarsi di fronte alle critiche contro l'operato della Commissione Warren.<sup>30</sup>

DeHaven Smith afferma che, a esclusione di episodi precedenti volti a favorire interessi privati, gli USA hanno cominciato a manipolare l'informazione in senso antidemocratico con l'avvento della Seconda guerra mondiale, in particolare con l'attacco a Pearl Harbour, quando chi sosteneva che il presidente Roosevelt avesse nascosto informazioni di *intelligence* alla marina prima dell'attacco giapponese fu isolato e eliminato dal dibattito.<sup>31</sup>

L'analisi dello studioso è un invito a non demonizzare le spinte di dubbi e sospetti nei confronti di uno Stato, ma di accoglierle, accettando la sfida della trasparenza e della verità che dovrebbe caratterizzare ogni democrazia.

Diversi studiosi ritengono le teorie del complotto un mezzo per mettere in discussione le gerarchie dominanti e, di conseguenza, incoraggiare i governi ad essere più trasparenti.<sup>32</sup> Secondo Clarke, Olmstead e Miller possono rivelare incongruenze nelle versioni ufficiali o governative degli eventi e aprire questioni che altrimenti verrebbero eluse. Swami e Coles si spingono a ritenere che potrebbero persino scoprire complotti reali. Per Radnitz e Underwood tali teorie sono il tentativo, da parte di alcuni gruppi, di comprendere la realtà sociale e politica; Jameson le definisce "mappe cognitive". Knight ritiene che le teorie del complotto siano sintomi e non cause di disfunzioni sociali e le interpreta come un'alienazione di classe rispetto al neoliberalismo contemporaneo. Spark considera le teorie del complotto come parte della cultura

---

<sup>29</sup> Lance deHaven Smith, *Conspiracy Theory in America*, University of Texas Press, 2013.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 197-202, cit. in Alfio Neri, *Conspiracy Theory in America*, in *Carmillaonline.com*, 5 ottobre 2013.

<sup>31</sup> Idem.

<sup>32</sup> Questa e le successive posizioni sulle teorie del complotto (fino alla nota successiva) sono tratte da Karen M. Douglas, Joseph E. Uscinski, Robbie M. Sutton, Aleksandra Chichocka, Turkey Nefes, Chee Siang Ang, Farzin Deravi, *Understanding Conspiracy Theories*, in *Advances in Political Psychology*, Vol. 40, Supp. 1, 2019; <https://onlinelibrary.wiley.com>.

mainstream che esprime il malcontento nei confronti della politica contemporanea. Basham, Dentith e Orr sostengono che, dal momento che le élite sono effettivamente coinvolte in complotti, le teorie del complotto sono uno strumento cruciale per responsabilizzare le autorità. Per Sing, dal momento che la globalizzazione ha portato ad un aumento del potere delle *élite* collegate in modo informale piuttosto che formale, le *conspiracy theories* sull'ordine mondiale potrebbero riflettere sempre più le realtà politiche.

In conclusione molti esperti studiosi del fenomeno sostengono che le teorie del complotto possono portare alcuni vantaggi, tra i quali sollevare questioni sociali che devono essere affrontate, infine, concordando implicitamente con deHaven, le ritengono un ingrediente importante del discorso democratico.

Se ci allontaniamo dal saggio specialistico, sull'argomento troviamo un'opera ibrida che attraversando diversi generi, dal dialogo filosofico al racconto onirico e autobiografico, fino all'analisi critica e al reportage, prende in esame il fenomeno di Qanon, le sue fantasie complottiste e il legame con Donald Trump. Si tratta di *Q di Qomplotto. QAnon e dintorni*, di Wu Ming 1, nella quale l'autore sostiene e dimostra che le fantasie di complotto si risolvono in "omeostasi del sistema".<sup>33</sup> Wu Ming 1 individua negli anni Settanta il "genoma" di QAnon, decennio in cui si conclude il periodo della controcultura e del *movement*. Egli afferma: "che il riflusso arrivi da solo è una narrazione tossica che si impone rimuovendo il conflitto. È così in Italia ed è così negli Stati Uniti. La fine del *movement* è l'esito di una guerra, una guerra che l'establishment americano combatte davvero con ogni mezzo".<sup>34</sup> L'autore passa, poi, ad elencare tutti i momenti legati alla repressione: quella armata a Chicago nel 1968 o alla Kent State University nel 1970, "quando la Guardia nazionale apre il fuoco sugli studenti che chiedono la fine della guerra in Vietnam"; l'assassinio, da parte della polizia di Chicago, del dirigente delle Pantere Nere, Fred Hampton; la guerra psicologica; l'infiltrazione massiccia nei movimenti allo scopo di sabotarli, lo spionaggio per diffamare singoli e gruppi.<sup>35</sup> Il Cointelpro, *Counter Intelligence Program*, piano segreto dell'Fbi, fabbrica accuse per mandare in galera i leader delle Pantere Nere, stampa volantini falsi, numeri falsi del giornale ufficiale, organizza un reticolo di complotti allo scopo di spingere alcuni attivisti al suicidio. Complotti reali, che

---

<sup>33</sup> Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto. Qanon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Edizioni Alegre, 2021, p. 389.

<sup>34</sup> Ivi, p. 468.

<sup>35</sup> Ivi, p. 468, 469.

risultano da numerosi documenti, trafugati da alcuni attivisti nel marzo 1971, dalla sede dell’Fbi di Media, in Pennsylvania, e inviati a diverse testate giornalistiche.

Un altro progetto, firmato CIA, è quello denominato MK-Ultra: “a propria insaputa molte persone vengono trattate da cavie per ricerche su droghe che alterano la mente[...] Con il pretesto della ricerca, la CIA somministra l’Lsd a diversi suoi dipendenti, a militari americani, pazienti psichiatrici e cittadini comuni, tutti ignari. Mk-Ultra assolda prostitute perché diano l’acido ai loro clienti, poi un agente dietro un falso specchio sta a vedere che succede...”.<sup>36</sup> Nel descrivere i complotti oltreoceano Wu Ming 1 osserva che non sono mai stati scoperti dai complottisti, ma da inchieste ufficiali promosse dalle istituzioni dello stato, ricerche giornalistiche serie o controinchieste.<sup>37</sup>

Secondo lo scrittore le fantasie di complotto si sviluppano a partire dalla presa d’atto che lo stato, o una parte di esso, ha ingannato i suoi cittadini, ovvero dalla percezione di uno stato che non protegge ma manipola e persegue obiettivi non condivisi.<sup>38</sup>

### *The dark side of the conspiracy theories*

Le teorie complottiste si combinano spesso con elementi esoterici, fantascientifici, nel migliore dei casi si presentano come ipotesi non avvalorate da prove, ma caratterizzate da un ragionamento circolare, per cui la verità che si vuole affermare finisce per essere una verità di fede. Esse non vanno ritenute innocue, poiché possono condurre a gravi conseguenze.

Si stima che la diffusione di ipotesi alternative sull’Aids promosse dai complottisti in Sudafrica abbia causato 330.000 morti per malattia.<sup>39</sup> Il complottismo legato a Qanon, sviluppatosi in seguito ai risultati delle elezioni presidenziali del 2020, ha portato all’assalto del

---

<sup>36</sup> Ivi, pp. 471, 472.

<sup>37</sup> Ivi, p. 472.

<sup>38</sup> Ivi, p. 472, 473.

<sup>39</sup> Nono Simelela, W.D. Francois Venter, Yogan Pillay, Peter Barron, *A political and Social History of HIV in South Africa*, in *Current HIV/AIDS Reports*, vol. 12, n. 2, 2015, pp. 256-261. Rosie Burto, Janet Giddy, Kathrin Stinson, *Prevention on mother-to-child transmission in South Africa: an ever-changing landscape*, in *Obstetric Medicine*, vol. 8, n. 1, 2015, pp. 5-12. (note riportate in *Teoria del complotto*, <https://it.Wikipedia.org>).

Campidoglio del 2021.<sup>40</sup> A causa delle teorie del complotto sugli alimenti geneticamente modificati il governo dello Zambia ha rifiutato gli aiuti alimentari durante una grave carestia.<sup>41</sup> Ted Goertzel, studioso di teorie del complotto, suggerisce alcune strategie comunicative per limitare la fioritura dei complottismi. Egli ritiene che gli esperti non debbano sottrarsi al dialogo con il pubblico, spiegando con chiarezza le loro teorie e i limiti delle loro conoscenze: se gli scienziati non sono in grado di farlo, è sicuramente troppo pretendere che lo facciano i politici o i giornalisti. La paura della scienza non è una novità, afferma il ricercatore, ma di fronte agli attacchi alla loro credibilità personale, gli specialisti possono essere tentati di ritirarsi dal mondo della politica pubblica. Questa scelta, tuttavia, è carica di effetti nefasti, in quanto permette ai teorici della cospirazione di dominare il dibattito pubblico, portando a tragiche conseguenze. Goertzel, ricordando i già citati casi del Sudafrica e dello Zambia, riferisce anche di genitori britannici che, rifiutando i vaccini, espongono i propri figli a malattie potenzialmente letali.<sup>42</sup>

### *Un neologismo per la nostra insicurezza*

Attualmente le teorie di complotto vivono un momento di grande fortuna, tanto che la lingua italiana ha dovuto prendere atto della nascita di un nuovo termine: *complotista*. Questa parola negli ultimi decenni ha trovato largo impiego nel mondo della notizia e dell'informazione. Il vocabolario Treccani lo ha inserito tra i neologismi del 2008, facendolo entrare nell'ufficialità linguistica con la seguente definizione: “s. m. e f. e agg. Chi o che ritiene che dietro molti accadimenti si nascondano cospirazioni, trame e complotti occulti” (fanno seguito numerosi esempi tratti dal giornalismo ).<sup>43</sup>

Siamo sempre nell'area semantica del complotto, ma da una prospettiva rovesciata: l'attenzione si sposta da chi ordisce l'inganno a chi sospetta di essere stato ingannato, l'accento cade non tanto sulla causa, grave e abnorme ma dai contorni sfumati, quanto sugli effetti e su

---

<sup>40</sup> Drew Harwell et al., *Qanon reshaped Trump's party and radicalized believers. The Capitol siege may just be the start*, su *The Washington Post*, 13 gennaio 2021 (nota in *Teoria del complotto*, <https://it.wikipedia.org>). Per un'analisi del fenomeno Qanon si veda anche Wu Ming 1, cit.

<sup>41</sup> Ted Goertzel, *Conspiracy theory in science*, in *EMBO Reports*, vol. 11, n. 7, 2010, pp. 493-499

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it>. Si veda anche la definizione di Jovan Byford, *Conspiracy Theories: A Critical Introduction*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, New York 2011, p. 147 (riportata in Lorenzo Ferrari, idem, nota 100, p. 287): “conspiracy theories are viewed not just as a playful and ironic, but often also as a response to real structural inequalities and genuine problems”.

chi se ne considera una vittima. Il complottista si sente attaccato, è in costante percezione del pericolo; la diffidenza è lo stato d'animo che accompagna ogni sua scelta.

Le madri che ritiravano i figli dagli asili durante l'epidemia di vaiolo erano sicuramente complottiste, semanticamente inconsapevoli, visto che un secolo fa la parola non era ancora nata. Oggi, però, abbiamo un significante e un significato su cui interrogarci, un nome per definire una condizione e, forse, contribuire a un pensiero più rigoroso e consapevole, che sappia andare oltre le nostre paure e la nostra diffidenza.

## CAPITOLO 2

### UNA SOCIETÀ IN TRINCEA. LE FALSE NOTIZIE

*Siamo sempre...soli?*

Circa un secolo fa lo storico March Bloch aveva rilevato un notevole proliferare di *fake news* durante gli anni della Prima guerra mondiale e, sulla base di questa considerazione, si era dedicato a una serie di osservazioni e analisi del contesto per comprendere quali fossero state le condizioni favorevoli al loro sviluppo.<sup>44</sup> Bloch, in questo modo, volgeva l'attenzione a un territorio fino ad allora inesplorato, in quanto la storiografia tradizionale aveva sempre relegato le notizie false in un angolo, considerandole semplicemente come portatrici di errori e, in quanto tali, non in grado di raccontare una verità. Pareva una contraddizione, infatti, che da un elemento falso potesse discendere un elemento reale.

La storia, tuttavia, non può essere considerata come una mera successione di eventi concatenati e perfettamente razionali, come ad esempio la interpretò Hegel, ossia in maniera deterministica. È necessario tenere presente che superstizioni e leggende non sono sempre state ritenute tali, anzi, sono state considerate "verità" e in esse possiamo rintracciare informazioni importanti e imprescindibili per comprendere l'atmosfera culturale dell'epoca in cui sono fiorite. Basti pensare alla drammatica stagione della caccia alle streghe: l'Inquisizione basava i suoi processi su questioni dottrinali e superstizioni che oggi riconosciamo come false, ma se non prendiamo in considerazione che l'esistenza delle streghe, per gli uomini dell'epoca, era una verità fattuale, non potremmo comprendere la portata e il significato del fenomeno, né capire il perché della sua durata e delle sue variazioni nel corso del tempo. Questa lente va applicata alla lettura di altri fenomeni analoghi, come, ad esempio, la credenza degli untori durante le pestilenze nel Medioevo e nel Seicento.

Bloch rivendica, quindi, un ruolo importante per le *fake news*, in quanto l'investigazione storica deve approfondire non solo la conoscenza di determinati eventi, bensì anche le radici

---

<sup>44</sup> March Bloch, *Riflessioni d'uno storico sulle false notizie della guerra*, <https://moodle2.units.it>; I pubblicazione in «*Revue de synthèse historique*», 1921, poi in M. BLOCH, *Mélanges historiques*, Paris 1963, 1, pp. 41- 57. Traduzione italiana in M. Bloch, *Storici e storia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 163-184. Anche pubblicata con il titolo *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli Editore, Roma 2002 (I pubblicazione), traduzione di Gregorio De Paola; con lo stesso titolo e traduzione viene pubblicata da Fazi Editore, Roma 2014.

emotive e le condizioni psicologiche e sociali che hanno portato al loro manifestarsi. Lo studio approfondito delle false notizie può fornirci chiavi di lettura importanti anche sull'assimilazione del significato di un avvenimento da parte dei testimoni diretti e indiretti, coevi o meno all'avvenimento stesso.

Nel lavoro del nostro storico vengono tratteggiati, con dovizia di esempi, i principali requisiti che favoriscono la diffusione delle false notizie.<sup>45</sup> È fondamentale, innanzitutto, che un numero cospicuo di persone sia disposto ad accoglierne e sostenerne la verità; questo accade quando preesiste un'attesa collettiva, in particolare laddove si manifesta la spinta di forti emozioni. Un fattore altrettanto importante è la tempistica, vale a dire che la falsa notizia deve arrivare in un momento adeguato alla sua accoglienza, quando cioè si verificano le condizioni suddette.<sup>46</sup> Se torniamo al caso, citato in precedenza, della profilassi antivaiolosa durante la Prima guerra mondiale, possiamo facilmente constatare la presenza di queste condizioni: l'oppressione della guerra con le sue conseguenze, la povertà, il senso di fragilità e precarietà particolarmente sentito dai ceti meno abbienti, la paura e la diffidenza verso le istituzioni.

Un ruolo molto importante nel propiziare lo sviluppo della diceria è svolto dall'isolamento sociale, condizione caratterizzata dall'impossibilità di un confronto con realtà diverse e della condivisione di differenti punti di vista. Bloch porta l'esempio dei soldati che vivevano in trincea durante la Prima guerra mondiale, isolati in piccoli gruppi e costretti a convivere con sconosciuti, consapevoli della precarietà dei legami. In quel microcosmo, negato ad ogni raffronto con il cosiddetto mondo civile, nascevano con facilità le false credenze, che viaggiavano con i soldati lungo le trincee e si ingigantivano ad ogni passaggio, diventando spaventosamente credibili.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Ivi, p. 12 e *Ibidem*: "Non si potrebbe immaginare esistenza più isolata di quella del soldato degli avamposti, per lo meno durante la guerra di posizione [...]. L'«agorà» di questo piccolo mondo delle trincee furono le cucine. Qui, una o due volte al giorno, gli incaricati del vettovagliamento provenienti da differenti punti del fronte s'incontravano e spettegolavano fra loro, o con i cuccinieri; solitamente costoro sapevano molte cose, perché avevano il raro privilegio di poter scambiare quotidianamente qualche parola con i responsabili dell'andamento del reggimento, persone fortunate che risiedevano a volte in prossimità dei civili. Così, per un istante, intorno al fuoco all'aria aperta o alle cucine da campo, s'intrecciavano, fra ambienti singolarmente dissimili, dei precari legami. Poi le *corvées* s'incamminavano per le piste o i sentieri e riportavano verso le linee, con le loro marmitte, le false informazioni bell'e pronte per una nuova elaborazione".

Bloch segue le false notizie nel loro percorso, dagli incaricati al vettovagliamento fino alle cucine da campo e da lì fino alle prime linee delle trincee e osserva: «l'errore non si propaga, [167] non si amplia, non vive, infine, che a una condizione: trovare nella società in cui si diffonde un terreno di coltura favorevole. In essa, inconsciamente, gli uomini esprimono i loro pregiudizi, i loro odi, i loro timori, tutte le loro emozioni forti».<sup>48</sup>

Le osservazioni dell'illustre storico, che mettono in rilievo la funzione dell'isolamento come fattore scatenante delle false notizie, che a loro volta si fanno interpreti di paure, pregiudizi, odi, si applicano a quanto accadeva durante la Prima guerra mondiale, più di un secolo fa. Nella società contemporanea, globalizzata e interconnessa, dove quotidianamente siamo stimolati a interagire socialmente, dovremmo essere al riparo da questo meccanismo.

Eppure non è così, pare che proprio nel mondo contemporaneo si soffra di una terribile solitudine. Senza scomodare fenomeni estremi come l'hikikomori, il filosofo Byung-Chul Han con queste parole descrive la nostra condizione: “Non la *moltitudine* ma piuttosto la *solitudine* contraddistingue la forma sociale odierna, sopraffatta dalla generale disgregazione del comune e del collettivo. La solidarietà scompare: la privatizzazione si estende fino all'anima”.<sup>49</sup>

Il concetto di “moltitudine”, secondo lo studioso, nella odierna società ha perso la carica di autoconsapevolezza, di autocoscienza tipica della “massa classica”, egli preferisce sostituirlo con l'espressione “sciame digitale” in quanto composto di individui isolati e che perciò “non possiede un'anima, uno spirito [...] Gli individui che si uniscono in uno sciame non sviluppano un *Noi*”.<sup>50</sup>

È la solitudine, dunque, il primo elemento da considerare in un ipotetico *identikit* di chi accoglie le false notizie e le ritiene abbastanza credibili da costituire la base delle proprie scelte.

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 3, si veda anche a p. 11:” Una notizia falsa nasce sempre da rappresentazioni collettive che preesistono alla sua nascita; essa non è casuale se non in apparenza, o, più precisamente, tutto ciò che v'è di fortuito in essa è l'incidente iniziale, assolutamente casuale, che scatena il lavoro delle capacità d'immaginazione, ma questa messa in moto [181] non ha luogo se non perché le immaginazioni sono già pronte e in silenzioso fermento. Un avvenimento, una percezione distorta per esempio, la quale non andasse nel senso in cui già propendono gli spiriti di tutti, tutt'al più potrebbe costituire l'origine d'un errore individuale, ma non una falsa notizia popolare e ampiamente diffusa. Se ho l'ardire d'utilizzare un termine cui i sociologi hanno dato un valore secondo me troppo metafisico, ma che è comodo e dopo tutto ricco di senso, la falsa notizia è lo specchio in cui «la coscienza collettiva» contempla le sue fattezze”.

<sup>49</sup> Byung-Chul Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Milano 2015, 2023, traduzione di Federica Buongiorno, p. 27.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 22-23.

È la solitudine che nasce dalla privazione, dalla rinuncia, biunivoca, alla solidarietà e alla fiducia, un allontanamento dall'altro.

Simile a quella del soldato al fronte, della madre che deve prendere, da sola, decisioni importanti per sé e per i figli, la solitudine di oggi è quella di chi sta davanti a uno schermo, cercando risposte ai suoi dubbi, conferme ai suoi sospetti.

Il filosofo analizza i meccanismi di Internet e ne rivela i risvolti inquietanti, in particolare il controllo del pensiero, a cui ci sottoponiamo volontariamente. Ricordando la riflessione di Foucault circa il passaggio, nella società moderna, a partire dal XVII secolo, dal “potere di morte in mano a un sovrano” al “biopotere”, Byung-Chul Han annuncia l'era della “psicopolitica digitale”. A differenza del biopotere, che si inserisce nei processi biologici e nelle leggi che guidano la popolazione, investendo, ad esempio, la riproduzione, lo stato di salute, il tasso di mortalità, questo nuovo potere è in grado di intervenire nella psiche della popolazione, in quanto capace di leggere e controllare i pensieri.<sup>51</sup>

### *La verità come provvisorietà*

L'*homo digitalis* ha facile accesso all'informazione, ma l'informazione è “cumulativa e additiva, - ci ricorda Byung Chul Han - mentre la verità è esclusiva e selettiva: diversamente dall'informazione, la verità non si ammucchia. Infatti, non si incontra spesso; non esiste una massa di verità, mentre esiste una massa di informazioni”.<sup>52</sup> L'informazione non ha nulla a che fare nemmeno con il sapere, che richiede studio, riflessione, non si trova facilmente, si costruisce.<sup>53</sup>

Una mole di informazioni non servirà a nulla se non siamo in grado di esercitare un adeguato senso critico, selezionando i dati credibili in quanto dimostrabili da quelli falsi, soprattutto mantenendo vigile la coscienza e praticando la sospensione del giudizio. Non sempre questo accade: le voci sono tante, sono insistenti e sembrano rispondere alle nostre domande, soprattutto rispondono all'esigenza di un'urgente conferma delle nostre perplessità. Si arriva facilmente, per questa via, al paradosso del dubbio: diffidare della scienza. Si tratta di un paradosso perché la

---

<sup>51</sup> Ivi, pp. 94-98. L'autore si riferisce a Michel Foucault, *La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Vol. 1, Feltrinelli, Milano 1978 (I ediz., traduzione Di Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci; 1976 I edizione in lingua originale).

<sup>52</sup> Ivi, p. 56.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

scienza è, per eccellenza, il luogo del dubbio, delle risposte mai definitive in quanto potenzialmente integrabili da sempre nuove scoperte.

La scienza è il luogo del confronto e delle ipotesi all'interno di una comunità di esperti, come osservano Emiliano Loria, Stefano Iacone e Cristina Meini: "[p]er riconoscere il valore del sapere scientifico occorre avere una mente aperta, in grado di capire che anche la migliore delle ipotesi a disposizione è provvisoria e suscettibile di venire un giorno falsificata".<sup>54</sup> Il riferimento è al criterio epistemologico introdotto da Karl Popper, ovvero il principio di falsificabilità come indicatore di confine tra teorie empiriche (scientifiche) e non empiriche (metafisiche e logiche).<sup>55</sup> Secondo il filosofo una teoria è scientifica solo se suscettibile di essere smentita (falsificata) dall'esperienza: uno scienziato deve mettere alla prova la sua teoria, cercando di falsificarla attraverso esperimenti e osservazioni, se questa resiste a tali prove non è dimostrata, ma "corroborata" in attesa di future smentite, dal momento che la conoscenza scientifica è sempre provvisoria e fallibile.

È una conquista della contemporaneità l'aver abbandonato l'*ipse dixit* e l'aver accettato che la scienza sia un'opera in continua trasformazione, dalle conclusioni mai definitive. A questo riguardo Loria, Iacone, Meini ricordano le parole che Richard P. Feynman, premio Nobel per la fisica, pronunciò durante una conferenza nel 1963: "se non si avessero dubbi, o non si riconoscesse il valore dell'ignoranza, non si riuscirebbe ad avere idee nuove. Ciò che oggi chiamiamo "conoscenze scientifiche" è un corpo di affermazioni a diversi livelli di certezza. [...] Noi scienziati ci siamo abituati, sappiamo che è possibile vivere senza sapere le risposte".<sup>56</sup>

### *Un pensiero blindato: il cospirazionismo*

Nel loro studio *Verità e post-verità*, Ferrari e Moruzzi osservano che le teorie della cospirazione esprimono una "*grande generalità*" [corsivo degli autori], nel senso che presentano complotti nei quali sono coinvolte quasi tutte le istituzioni e presentano filtri epistemici "*altamente*

---

<sup>54</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, *Complottisti vulnerabili. Le ragioni profonde del cospirazionismo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2023, p. 27.

<sup>55</sup> Antonello La Vergata, Sergio Bucchi, Paola Giacomoni, Marco Segala, *Filosofia e cultura*, (a cura di Antonello la Vergata, Franco Trabattoni), Vol. 3b, La Nuova Italia, Milano 2007, pp. 342-344.

<sup>56</sup> Ivi, p. 29.

*resilienti alla critica*: la loro natura rende particolarmente difficile (se non impossibile) intraprendere indagini che li mettano in discussione”. La conseguenza è che si abbassano gli standard epistemici dell’indagine. Osservano i due studiosi: “esperti, fonti e prove appartenenti a tutti i circoli istituzionali vengono esclusi lasciando spazio a prove di dubbia qualità (basate, ad esempio, su considerazioni aneddotiche), a metodologie fallaci (come assumere sempre una correlazione causale tra due eventi concomitanti) e dando credito a pseudo-esperti”.<sup>57</sup>

Ferrari e Moruzzi introducono il concetto di post-verità attraverso la definizione dell’*Oxford English Dictionary*, che nel 2016 ha nominato questo lessema parola dell’anno: “relativo a, o che si riferisce a, circostanze nelle quali i fatti oggettivi sono meno influenti nell’orientare l’opinione pubblica di quanto lo siano gli appelli alle emozioni e alle convinzioni personali”.<sup>58</sup>

Loria, Iacone e Meini, citando a supporto diversi studi, fanno presente come spesso la tendenza ad accogliere teorie cospirazioniste sia correlata a bassi livelli di pensiero analitico, di scolarizzazione e alla percezione di rapporti causa-effetto laddove non sussistono.<sup>59</sup> Gli studiosi sintetizzano in cinque punti le più recenti osservazioni sulle caratteristiche delle credenze cospirazioniste. Il primo riguarda la fallacia correlativa, cioè la tendenza a individuare correlazioni tra due eventi contigui: se l’evento B (ad esempio, l’aumento delle tasse) si manifesta dopo l’evento A (l’aumento dell’immigrazione nel Paese), allora A è la causa e B è l’effetto.

Il secondo punto è il *bias* dell’intenzionalità, per cui si tende a “sovrastimare l’agentività e a vedere l’intenzionalità anche negli oggetti inanimati” e si manifesta quando attribuiamo a fattori interni (intenzioni, personalità) fatti o comportamenti che possono derivare da fattori esterni, e viceversa. Ad esempio possiamo giudicare una persona disoccupata come priva di impegno (fattore interno), quando la sua condizione può dipendere da una crisi economica (fattore esterno).

Il terzo punto fa riferimento al cosiddetto effetto Dunning-Kruger, dal nome dei due psicologi sociali che per primi ne esposero la teoria.<sup>60</sup> Si verifica quando le persone sovrastimano le

---

<sup>57</sup> Filippo Ferrari e Sebastiano Moruzzi, *Verità e post-verità. Dall’indagine alla post-indagine*, Edizione 1088press, Bologna 2020 in <http://www.1088press.it>, pp. 82, 83.

<sup>58</sup> Ivi, pag. 22.

<sup>59</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., pp. 48-49.

<sup>60</sup> Justin Kruger & David Dunning, *Unskilled and unaware of it: How difficulties in recognizing one’s own incompetence lead to inflated self-assessment*, in “Journal of Personality and Social Psychology”, 77(6), 1121-1134. Dunning, psicologo ricercatore, insieme a Kruger, della Cornell University, rilasciò questa dichiarazione:

proprie conoscenze, benché non approfondite, in merito al determinarsi di certi fenomeni. È la mancanza di “metacognizione”, cioè l’incapacità a osservarsi dall’esterno e giudicare le proprie reali capacità e conoscenze. Si pensi, ad esempio, a chi si improvvisa esperto di finanza dopo aver letto articoli *online* o a chi crede di poter criticare le tattiche di un allenatore professionista. È un difetto di autovalutazione che non si manifesta negli esperti, i quali, al contrario, essendo più consapevoli della complessità dell’argomento, tendono a sottostimarsi.

Il quarto punto riguarda il *bias* di proporzionalità: la tendenza a credere che dietro a eventi macroscopici si nascondano macroscopiche cause. Ad esempio durante la recente pandemia di Covid-19, che ha avuto conseguenze drammatiche a livello planetario, molte persone hanno creduto a una intenzionalità (al fatto che qualcuno avesse pianificato a tavolino la riduzione della popolazione mondiale).

Il quinto e ultimo punto è relativo al bisogno di chiusura, ovvero il “salto alle conclusioni”, che presuppone la “raccolta di dati minimi quando si formulano giudizi probabilistici troppo sicuri”, un’inferenza rapida anziché un’analisi ponderata dei dati disponibili.<sup>61</sup> Ad esempio, il mio vicino di casa non ha risposto quando ho suonato il campanello e, siccome l’ho visto entrare in casa, ne concludo che mi voglia evitare, mentre ha semplicemente tolto l’apparecchio acustico. La causa di simili frettolose inferenze, che si può individuare nella mancanza di tempo, nell’ansia, nella familiarità, nella pressione del gruppo di appartenenza, porta al “desiderio da parte dell’individuo di una risposta definitiva e certa ad un quesito/problema e all’avversione per l’ambiguità”.<sup>62</sup>

Queste cinque “distorsioni cognitive” appartengono ad “un unico generale *bias* definito in letteratura “errore fondamentale di attribuzione” (Clarke 2002)”.<sup>63</sup>

Alle particolari scelte epistemiche che caratterizzano le tendenze cospirazioniste contribuisce anche il “ragionamento basato sull’identità”, che Loria, Iacone e Meini evocano a completamento del quadro esplicativo, facendo riferimento alla distinzione tra “ragionamento basato

---

“Se mi chiedete quale sia la singola caratteristica che rende una persona soggetta a questo auto-inganno, io direi che è respirare” (in Marco Ferrari, *La forza dello stupido*, “Focus” 2/2015, 23 gennaio 2015, <https://www.focus.it>).

<sup>61</sup> Ivi, pp. 48-49.

<sup>62</sup> Arie W. Kruglanski, *Motivation for judging and knowing: implications for casual attributions*, in E.T. Higgins & R.M. Sorrentino (Eds.), *Handbook of motivation and cognition: foundations of social behavior*, New York, Guilford Press 1990, Vol 2, pp. 333- 368.

<sup>63</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., pp. 49, 50.

sull'informazione" e "ragionamento basato sull'identità", introdotto da Daphna Oyserman.<sup>64</sup> Il secondo è una specie di "scorciatoia" che, a differenza del ragionamento sistematico e realistico, basato sull'analisi dei dati disponibili, è guidato da stereotipi di fondo e da un pensiero associativo, che permettono di restare in armonia con la propria identità individuale e sociale.<sup>65</sup>

Questa nozione ci conduce a quella di "identità sociale" di William James (1890), secondo il quale "una parte essenziale dell'identità personale è profondamente connessa ai nostri vari ruoli sociali".<sup>66</sup> Il senso di appartenenza, che nella società moderna è piuttosto fluido in quanto i nostri ruoli sociali sono numerosi, ci spinge ad una selezione di notizie in cui vengono prevalentemente prese in considerazione "informazioni congruenti con il pensiero dell'*ingroup*".<sup>67</sup> Il concetto dell'*ingroup*, nato nella seconda metà del secolo scorso in seno alla psicologia sociale, si riferisce a una particolare propensione, all'interno di un gruppo, alla cura dei suoi componenti, considerati con maggiore attenzione rispetto a chi non ne fa parte.<sup>68</sup> I fenomeni dell'*ingroup* permettono di creare la condivisione degli obiettivi funzionali alla protezione del gruppo stesso, ma contemporaneamente inducono comportamenti discriminatori volontari, responsabili di danno o negligenza nei confronti di chi si trova nell'*outgroup*.<sup>69</sup>

Anche Ferrari e Moruzzi, dal loro campo d'indagine, evidenziano la funzione del gruppo, sostenendo che la scelta del filtro epistemico ne sia un elemento costitutivo e che "mettere in discussione la verità della proposizione cospiratoria filtrante non solo mett[e] in dubbio la struttura normativa stessa della post-indagine fondata su tale filtro, ma [ha] anche l'effetto di mettere in discussione il diritto di appartenenza al gruppo di post-indagatori".<sup>70</sup> Gli studiosi, con i termini post-indagine e post-indagatori si riferiscono alle modalità d'indagine "avverse alla scienza ufficiale" e a coloro che le praticano.

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 50. Le opere a cui si riferiscono gli autori sono Daphna Oyserman, et al., *An identity-based motivation framework for self-regulation*, in "Psychological Inquiry", vol. 28, 2017, pp. 139-147; Daphna Oyserman, Andrew Dawson, *Your fake news, our facts: Identity-based motivation shapes what we believe, share, and accept*, in Greifeneder R., Jaffé M.E., Newman E.J., Schwarz N. (a cura di), *The psychology of fake news: Accepting, sharing, and correcting misinformation*, Psychology Press, London 2021.

<sup>65</sup> Ivi, p. 50, 51.

<sup>66</sup> Ivi, p. 51

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Ivi, pp. 26, 27.

<sup>70</sup> Filippo Ferrari e Sebastiano Moruzzi, cit., p. 83.

In esse si ravvisa anche quella che Maryanne Wolf ha chiamato “la perdita della pazienza cognitiva”, cioè la perdita di quella capacità di esaminare accuratamente le questioni e di astenersi dal giudizio in assenza del necessario approfondimento.<sup>71</sup>

### *Bolle epistemiche e camere dell'eco: le comfort zone della nostra daily routine*

Il risultato delle scelte sopra descritte è la caduta nelle cosiddette bolle epistemiche, concetto mutuato da Thi Nguyen (2018), che per primo ha individuato questo fenomeno definendolo: “a social epistemic structure which has inadequate coverage through a process of exclusion by omission”.<sup>72</sup> Riferiscono Ferrari e Moruzzi: “Questo processo è promosso e sostenuto da una struttura sociale caratterizzata da un’identità e da riti ben precisi, tali da rendere difficile l’acquisizione di prove provenienti da altri gruppi”.<sup>73</sup>

La bolla epistemica si crea spontaneamente quando un gruppo di persone condivide lo stesso punto di vista escludendone altri. Si tratta di uno strumento che utilizziamo per gestire le nostre scelte, non implica necessariamente la rinuncia a informazioni importanti e risolutive. In ambito scientifico, ad esempio, per motivi di opportunità, di tempo e, anche, di risorse, si devono omettere certe fonti epistemiche. Non è opportuno, infatti, indagare ogni informazione, per cui si eviterà il confronto con non esperti o con testi divulgativi, non accademici.<sup>74</sup> Ferrari e Moruzzi precisano che ognuno di noi è immerso in bolle epistemiche nella vita quotidiana, in quanto viviamo in una struttura sociale costituita da una rete di amicizie e di contatti professionali il cui effetto è quello di escludere determinate informazioni.<sup>75</sup>

La bolla epistemica, dunque, non è di per sé negativa, in quanto l’omissione di prove e controprove non costituisce necessariamente un vizio epistemico. Questo si manifesta nei casi in cui l’appartenenza a una bolla epistemica sia data dall’assunzione, alla base del ragionamento, di premesse non vere né verificabili, sintomo, direbbe Maryanne Wolf, di una “perdita della pazienza cognitiva”.

---

<sup>71</sup> Si veda in proposito Maryanne Wolf, *Lettore vieni a casa*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

<sup>72</sup> Christopher Thi Nguyen, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, in *Episteme*, 13 settembre 2018, pubblicato online da Cambridge University Press, <https://doi.org/10.1017/epi.2018.32>, pp. 141-161, anche idem, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, in *Episteme*, giugno 2020, 17(2):141-161, Cambridge University Press; disponibile in versione PDF in <https://philpapers.org/archive/NGUECA.pdf>, cit. a p. 5.

<sup>73</sup> Filippo Ferrari e Sebastiano Moruzzi, cit., p. 74.

<sup>74</sup> Ivi, p. 75.

<sup>75</sup> Ivi, p. 74.

A questo punto è facile entrare in una “camera dell’eco”, altro luogo virtuale di cui Nguyen ci offre una definizione, mutuandola e adattandola dal lavoro empirico e dall’analisi di Jamieson e Cappella applicati alla natura delle camere dell’eco di destra negli Stati Uniti.<sup>76</sup> Nel suo studio egli precisa che Jamieson e Cappella hanno definito le camere dell’eco come “a bounded and enclosed group that magnifies the internal voices and insulates them from rebuttal”, mentre secondo il filosofo si tratta di “an epistemic community which creates a significant disparity in trust between members and non-members. This disparity is created by excluding non-members through epistemic discrediting, while simultaneously amplifying insider members’ epistemic credential. Finally, echo chambers are such that in which general agreement with some core set of beliefs is a pre-requisite for membership, where those core beliefs include beliefs that support that disparity in trust”.<sup>77</sup>

Nelle camere dell’eco, quindi, l’isolamento epistemico, ovvero l’omissione di certe fonti e la predilezione di altre, risulta da “un’operazione di discredito attivo del sapere esterno e dei suoi testimoni”, attraverso descrizioni che tendono a mettere in ridicolo il pensiero “altro”, con ragionamenti anche arguti e sofisticati, benché circolari e tautologici.<sup>78</sup>

Loria, Iacone e Meini ci ricordano come la confortevole e appagante appartenenza a una camera d’eco costituisca un esempio di *ingroup*,<sup>79</sup>

Nelle camere dell’eco, dunque, si attiva un meccanismo di selezione e di discredito epistemico, che, secondo il meccanismo dell’*ingroup*, rafforza le convinzioni identitarie e crea un forte senso di coesione all’interno del gruppo, a scapito di chi appartiene all’*outgroup*.

Nel caso dei cospirazionisti, affermano Loria, Iacone, Meini, è frequente il “discredito preventivo dell’avversario: se si forniscono dati sugli effetti protettivi dei vaccini, dalla camera d’eco si ribatte immediatamente che le statistiche sono prodotte dai poteri forti che vogliono il male dell’umanità e, segnatamente, di chi li combatte strenuamente (dalla popolazione interna alla camera, quindi)”.<sup>80</sup>

Per questa via, rifiutando il metodo del confronto e del rigore scientifico, si accoglie una narrazione parascientifica o antiscientifica, chiusa ad ogni verifica e prova di fallibilità, ma

---

<sup>76</sup> Christopher Thi Nguyen, cit.; versione pdf cit., p. 9.

<sup>77</sup> Ivi, p. 10.

<sup>78</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 26.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Ivi, p. 26.

comprensibile e rassicurante. Wu Ming 1 la definisce “tossica”, in quanto raccontata “senza varianti, sempre dalla stessa angolatura, omettendo gli stessi dettagli e aspetti, gli stessi elementi di contesto e complessità, secondo una coerente logica di selezione e rimozione”.<sup>81</sup> Essa si presenta come neutra e imparziale, ma nasconde l’ideologia sottesa, considerando, invece, ideologica ogni ipotesi alternativa (si maschera di universalismo).<sup>82</sup> Utilizza forme del raccontare tossiche per cui uno “pseudoepisodio” viene “gonfiato *ad hoc*” e riproposto in maniera reiterata, fino a farlo considerare solido e scontato, mentre è inconsistente; l’antagonista, il “cattivo” viene presentato come non credibile e si esalta l’ “eroe” buono.<sup>83</sup> Secondo lo scrittore, nelle scelte verbali, si escludono i modi della possibilità e probabilità (il congiuntivo e il condizionale) a favore dell’indicativo, il modo della certezza.<sup>84</sup> Tra le caratteristiche della narrazione tossica, infine, Wu Ming 1 inserisce quella che chiama l’eliminazione dei “frattempi”, ovvero l’essere incalzante, la mancanza di un tempo per la riflessione, per il ripensamento e il riassetto in un’altra prospettiva, quella, appunto, del congiuntivo e del condizionale.<sup>85</sup>

Edgar Morin, nella sua teoria della “conoscenza della conoscenza”, ci mette in guardia dall’approccio superficiale: “Si può mangiare senza conoscere le leggi della digestione, respirare senza conoscere le leggi della respirazione, pensare senza conoscere le leggi e la natura del pensiero, conoscere senza conoscere la conoscenza. Ma, mentre l’asfissia e l’intossicazione si fanno immediatamente sentire in quanto tali nella respirazione e nella digestione, l’errore e l’illusione hanno questo di caratteristico, che non si manifestano appunto come errore e illusione. *L’errore consiste semplicemente nel fatto che non sembra esser tale (Cartesio)*”.<sup>86</sup>

---

<sup>81</sup> Wu Ming 1, cit. p. 253.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Ivi, p. 254.

<sup>84</sup> Ivi, p. 253.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 253, 254.

<sup>86</sup> Edgar Morin, “La conoscenza della conoscenza”, Feltrinelli, Milano, 1989, traduzione di Alessandro Serra, p. 13.



### CAPITOLO 3

#### LA RAGIONE: *ASCOLTA QUESTA VOCE*

##### *L'irrazionalità come responsabilità morale*

Socrate sosteneva di sentire una voce interna, un *daimon*, che gli suggeriva cosa *non* doveva fare. La sua ricerca della verità, tramite il dialogo e la conoscenza di sé, è stata considerata un'anticipatrice del pensiero illuminista, in cui la ragione diventa uno strumento per superare i pregiudizi e il dogmatismo.

L'esercizio socratico ha dato il via a una lunga tradizione filosofica per la quale, come sottolinea il filosofo Justin E. H. Smith: "ogni fallimento intellettuale è un fallimento morale e viceversa: agire immoralmente vuol dire agire a partire da un giudizio intellettualmente infondato e, di contro, sbagliare vuol dire non essere riusciti, in un modo moralmente biasimevole, a cercare la conoscenza che avrebbe permesso di evitare l'errore".<sup>87</sup> Un'azione può essere intrapresa nella totale ignoranza, oppure, nella piena consapevolezza che la cosa migliore da fare sarebbe esattamente il contrario, ma, precisa il filosofo statunitense, tra questi due estremi "c'è una vastissima terra di mezzo, in cui una persona potrebbe trovarsi nello stato paradossale di sapere senza sapere, conoscere qualcosa di "profondo" ma rifiutarsi di riconoscerlo".<sup>88</sup> Questo rifiuto si manifesta per motivi, ad esempio, di appartenenza a un gruppo, quindi di identità, e di ostilità nei confronti di interessi esterni al gruppo. In questo caso non si parla di ignoranza totale quanto, appunto, di irrazionalità.<sup>89</sup> Spesso, osserva Smith, l'irrazionalità è considerata "un fallimento intellettuale: un fallimento nel fare le giuste inferenze da fatti noti". Questa definizione, secondo lo studioso, non definisce del tutto l'irrazionalità, in quanto, se fosse solo un fallimento intellettuale, sarebbe facilmente emendabile; bisogna, infatti, tenere presente che spesso coinvolge un complesso di credenze e azioni, di cui molte riconosciute come irrazionali e considerate "acratice", ovvero "debolezze della volontà". Molte delle scelte irrazionali che le persone fanno sono messe in atto con la piena consapevolezza della loro irrazionalità. L'esempio classico è quello del fumo: fumare pur sapendo che fa male non significa che è stata elaborata

---

<sup>87</sup> Justin E.H. Smith, *Irrazionalità. Storia del lato oscuro della ragione*, Adriano Salani Editore, Milano 2020, traduzione di Andrea Branchi, p. 317.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 316, 317.

<sup>89</sup> Ivi, p. 318.

un'inferenza sbagliata da fatti noti, piuttosto che si è scelta un'azione che non procede dall'inferenza corretta che abbiamo elaborato.<sup>90</sup>

Smith, nel raccontarci come l'uomo si caratterizzi in quanto animale *irrazionale*, espone la teoria di Mercier e Sperber, definita "interazionista" in contrasto con quella "intellettualista", in quanto si allontana dalla visione della ragione come strumento per raggiungere credenze migliori e avvicinarci alla verità. La ragione viene considerata da Mercier e Sperber come un tratto adattivo che ci aiuta nelle nostre interazioni con gli altri: "è imperfetta perché è un prodotto dell'evoluzione naturale, che semplicemente fa il possibile con i materiali disponibili in determinate condizioni ambientali".<sup>91</sup>

L'irrazionalismo, ci dimostra Smith nella sua lunga e colta dissertazione, ci appartiene e ci caratterizza: inutile negare o ignorare questa parte di noi. Il filosofo non rinuncia ad una precisazione: "Se non si dispone delle informazioni pertinenti, non si può essere giustamente criticati per non aver fatto le inferenze corrette. L'irrazionalità deve piuttosto essere una sorta di incapacità ad elaborare al meglio le informazioni di cui già disponiamo".<sup>92</sup>

Lo studioso, in proposito, dedica un intero capitolo a quello che definisce "lo stile paranoico", caratterizzante, in particolare, alcuni movimenti sviluppatisi nel ventesimo e ventunesimo secolo, come quello dei terrapiattisti, dei creazionisti, dei novax, dei teorici dell'esistenza degli ufo, degli assertori di teorie cospirazioniste. La caratteristica comune a questi gruppi di fedeli sostenitori è la diffidenza nei confronti della scienza e delle istituzioni, verso le quali si aggiunge una certa animosità.<sup>93</sup>

Questo atteggiamento ha avuto, in alcuni casi, delle conseguenze sociali, in quanto funzionale a un tipo di politica divisoria, che crea e acuisce le diversità, anziché cercare l'integrazione e la condivisione.

Il filosofo, ad esempio, analizza l'appoggio che Trump, per un breve periodo del 2014, diede al movimento *no-vax*, mettendo in risalto l'affinità tra i due stili di pensiero. In entrambi i casi,

---

<sup>90</sup> Ivi, pp. 325, 326.

<sup>91</sup> Mercier e Sperber citano la spiegazione di Cartesio: "La diversità delle nostre opinioni non deriva dal fatto che alcuni di noi sono più ragionevoli di altri, ma solo dal fatto che abbiamo diversi modi di dirigere i nostri pensieri, e non prendere in considerazione le stesse cose...Le più grandi menti sono capaci dei più grandi vizi e delle più grandi virtù". Essi osservano che tale argomento piuttosto che offrire una risposta all'enigma della nostra ragione imperfetta, semplicemente lo riafferma. (in Idem, p. 86).

<sup>92</sup> Justin E.H. Smith, Idem, p. 316.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 194-201.

infatti, abbiamo il trionfo dell'individualismo e il rifiuto di strategie comuni condivise. La logica epidemiologica della vaccinazione prevede l'immunità di gregge, ovvero la vaccinazione estesa alla maggior parte della popolazione, per contenere la diffusione delle malattie contagiose. Si richiede, quindi, la consapevolezza e l'accettazione del fatto che la propria salute non dipenda dal personale stato di vaccinazione, ma da uno schema di scelte collettive. Questa condizione, però, risulta difficile da accettare se il pensiero politico dominante si basa sull'individualismo e sulla difesa del "microcomunitarismo". Smith osserva: "le malattie, che ci piaccia o no, attraversano i confini delle comunità, e in questo modo l'epidemiologia mette in luce i limiti di un'organizzazione della politica basata su ogni individuo, famiglia o gruppo etnico, che si occupa esclusivamente di sé stesso. Ma è proprio questo tipo di sistema che è stato necessario affinché la campagna di Trump potesse convincere un numero sufficiente di elettori che avrebbe difeso i loro interessi contro gli interessi di altri tipi di persone". Se anche Trump non avesse partecipato al cospirazionismo del pensiero *no-vax*, la sua visione politica avrebbe comunque seguito questa stessa logica, "che rifiuta di riconoscere l'immunità di gregge o il suo equivalente politico: la responsabilità condivisa tra tutti i cittadini per il benessere della comunità".<sup>94</sup>

### *La paranoia: problema clinico o etico?*

Lo storico e politologo Richard Hofstadter ci parla di stile "paranoico" riferendosi alla "furibonda esagerazione, diffidenza e fantasticherie cospirative" con cui "persone più o meno normali" si esprimono.<sup>95</sup> L'autore precisa, inoltre, di non intendere il termine in senso clinico, ma di averlo preso in prestito dalla psichiatria per definire un modo, uno stile con cui viene interpretata la realtà. Scrive Hofstadter, in merito alla visione paranoica: "A differenza di noialtri, il nemico non è preso nel lavoro del vasto meccanismo della storia, egli stesso vittima del proprio passato, dei propri desideri, dei propri limiti. Egli domina con la volontà, anzi, fabbrica il meccanismo della storia, o cerca di deviare il normale corso della storia [...] Egli provoca crisi,

---

<sup>94</sup> Ivi, p. 191.

<sup>95</sup> Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, in "Harper's Magazine", novembre 1964, citato in Wu Ming 1, cit., p. 460.

Anche dall'approfondita monografia su Norman Cohn ad opera di Lorenzo Ferrari, cit., p. 128 ci viene il riferimento allo studio di Richard Hofstadter, *The Paranoyd Style in American Politics and Other Essays*, Vintage Books, New York 2008 e, insieme, la notizia che il sociologo statunitense Lewis Coser aveva accostato tali ricerche allo studio di Cohn, il quale aveva avuto il merito di individuare il ricorrere dello "stile paranoide" in luoghi e tempi anche lontani.

corse alle banche, depressioni, disastri, poi si compiace e si approfitta della miseria che ha prodotto. L'interpretazione della storia da parte del paranoico ha chiaramente come parametro la persona: gli eventi decisivi non sono presi come parte della corrente della storia, ma come conseguenze della volontà di qualcuno".<sup>96</sup>

Quello che sfugge a Hofstadter, secondo Wu Ming 1, è la complessità del fenomeno, in quanto egli distingue chiaramente un "noi", afflitto dalla storia, e un "loro", doppiamente afflitto e dalla storia e dalle proprie fantasie. Wu Ming 1 coglie, in questa distinzione, uno sguardo esterno al fenomeno, che, pur approdando, dall'alto della sua posizione di intellettuale, a interessanti spunti e riflessioni, non riesce a coglierne la fluidità.

Dobbiamo tenere presente, osserva ancora lo scrittore italiano, che ognuno di noi può scivolare nello stile paranoico e credere, almeno una volta, in qualche fantasia complottista.<sup>97</sup> Una visione più aperta ci permette di evitare giudizi manichei e rigidi dogmatismi, che, qualunque sia la ragione, portano inevitabilmente alla divisione.

Luigi Zoja, psicoanalista, parla non tanto di "stile paranoico", ma di "paranoia collettiva".<sup>98</sup> Egli prende in considerazione alcuni fenomeni storici in cui il fanatismo ha avuto esiti drammatici, come ad esempio la persecuzione ebraica, e osserva che, a suo parere, la paranoia, prima ancora di essere trattata come problema clinico, dovrebbe essere trattata come problema etico.<sup>99</sup> Lo studioso ci ricorda che un antico meccanismo di difesa ci spinge a cercare le origini dei mali all'esterno, anziché dentro di noi, falsificando i fatti. Questo accade anche a livello collettivo, come sappiamo la storia è tristemente ricca di episodi in cui si attribuiscono complotti e crimini a capri espiatori.<sup>100</sup>

L'unico modo per contrastare questi fenomeni è prevedere argini, cioè "processi antiparanoici", perché il male può diffondersi quasi istantaneamente per "infezione psichica".<sup>101</sup>

Il pericolo, che nel secolo scorso era rappresentato dalle adunate di massa o dai mezzi di comunicazione rozzi e semplificatori, oggi è rappresentato dai *social*, dove la comunicazione è

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 462.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 462, 463.

<sup>98</sup> Luigi Zoja, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri editore, Nuova edizione, Torino 2023.

<sup>99</sup> Ivi, *Prefazione*, p. XIII.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> Il termine è mutuato da Jung, Ivi, p. XII, XIV.

breve, compressa e aggressiva. Zoja sostiene che, “proprio perché si tratta di un problema morale più che clinico, contrastarlo corrisponde soprattutto a un processo di paziente rieducazione culturale, che richiede tempo e percorsi individuali”. Lo studioso invita a non accogliere acriticamente le notizie e le informazioni ampiamente diffuse in rete, che tendono a ridurre la complessità del mondo reale e che facilitano l’espressione dell’odio, piuttosto che l’impegno ad analizzare e a capire.<sup>102</sup>

Nella sua analisi dei fenomeni contemporanei descrive la recente pandemia come un grande “acceleratore globale della paranoia”. Lo studioso ammette che alcune critiche all’uso massiccio dei vaccini siano arrivate da “voci rispettabili”, tuttavia “la maggioranza dei gruppi spontanei di *no vax* non è partita da argomenti verificabili, ma da assiomi simili a una “rivelazione”. Questo li rende parenti della fase iniziale di ogni dinamica paranoica”.<sup>103</sup>

Prima di iniziare l’analisi di come la paranoia *abbia fatto la storia* (secondo le intenzioni manifestate fin dal sottotitolo dell’opera), lo studioso si sofferma ad analizzare cosa sia la paranoia individuale (clinica).<sup>104</sup> La parola è di origine greca e sta a indicare una mente che “*oltrepassa* il campo abituale”, ma il concetto nell’antica Grecia non era importante come oggi.

Fu con la psichiatria tedesca dell’Ottocento che si cominciò a utilizzarla in senso clinico.

Nella erudita carrellata di definizioni, che vanno da Jaspers (1913) al manuale di Bleuler (1955), dalla psichiatria francese, con Ey, Bernard e Brisset (1960) al *The American Heritage Stedman’s Medical Dictionary* (AAVV, 2002) fino a Palermo (2004), la paranoia è definita come “un disturbo psicotico caratterizzato da deliri sistematici, soprattutto di persecuzione o di grandezza”; anche “una forma di sfiducia negli altri estrema e irrazionale”, la cui diagnosi non è facile perché i malati sono in grado di occultare le idee che potrebbero essere considerate patologiche. La personalità paranoica è descritta come caratterizzata “dalla chiarezza e dall’ordine della vita psichica [...] e dalla struttura sistematica e “ragionante” della fantasia delirante”. Il soggetto paranoico “è mosso unicamente dal desiderio di confermare ogni proprio sospetto, le sue capacità intellettive, solitamente normali o superiori alla media, non possono essere prese a garanzia di buoni giudizi realistici”.<sup>105</sup>

---

<sup>102</sup> Ivi, p. XIV, XV, XVI.

<sup>103</sup> Ivi, p. XIX.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 23-26.

<sup>105</sup> Ivi, p. 24.

Interessante, all'interno di questa genealogia della paranoia, è pure il contributo di Hampsey (2004) che riprende, in modo originale, il concetto greco, distinguendo tra *paranoidic*, che indica uno stato di delirio e di paura, e *paranoid*, condizione più generale della mente, creativa, capace di visioni e di spaziare oltre l'abituale.<sup>106</sup>

La paranoia, secondo queste descrizioni, appartiene a due sistemi di pensiero: la ragione e il delirio, e sa dissimularsi all'interno della personalità del paranoico, come pure fra i soggetti circostanti. Zoja sottolinea che “tra malati mentali e persone sane non c'è un salto, bensì continuità”. Il paranoico, di solito, manifesta il disturbo a quarant'anni o più: in quanto “essere fragile, sposta nel tempo un problema vitale che non riesce a fronteggiare. Finché può lo fa scivolare in avanti, verso il futuro. Quando dovrebbe finalmente prendere atto che la sua vita non cambierà più, spinge il proprio male all'esterno, inventando ostacoli e ostilità, o attribuendo loro dimensioni sproporzionate”.<sup>107</sup>

Lo studioso avverte come la paranoia faccia parte del nostro quotidiano e come possa essere potenzialmente presente in ognuno di noi, ad esempio ogni volta che cadiamo nella tentazione di rifiutare le nostre responsabilità e di attribuire il male agli altri.

Esiste, poi, una paranoia collettiva (storico-culturale) che “*ha analogie con la cultura popolare moderna*” [corsivo dell'autore] ed è molto più frequente di quella clinica: “come diceva Nietzsche, è così frequente da corrispondere alla norma”; per questo passa quasi inosservata.<sup>108</sup>

Le circostanze che portano a paranoie di massa possono risvegliare anche una “*psicopatologia collettiva*”: in altre parole, una scomparsa non solo della logica, ma anche dei principi morali”.<sup>109</sup> La sua realizzazione passa attraverso il meccanismo della disumanizzazione dell'avversario: si pensi ai vari processi di colonizzazione, ai *pogrom*, alla “guerra totale”, ai genocidi etnici. Sono

---

<sup>106</sup> Vedi nota 1, Ivi, p. 23.

<sup>107</sup> Ivi, p. 26.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 36, 43

<sup>109</sup> Interessante, a questo proposito, un passaggio in Lorenzo Ferrari, idem, p. 99, nella parte in cui si occupa della costruzione della figura dell'ebreo nell'immaginario collettivo: “Già Ernst Simmel aveva notato che, quando il processo di formazione di un gruppo si svolge in condizioni patologiche, esso può condurre a una qualche forma di psicosi di massa capace di negare la realtà, esattamente come la schizofrenia” (Ernst Simmel, *Anti-Semitism and Mass Psychopathology*, in *Anti-Semitism: A Social Disease*, pp. 33-78). Ferrari puntualizza che secondo Norman Cohn le persone fanatiche non sono pazze, ma il loro gruppo manifesta il comportamento di un individuo paranoico in preda a una crisi.

fenomeni particolarmente diffusi nel XX secolo, quando lo sviluppo dei moderni mezzi di comunicazione ha facilitato il propagarsi di “infezioni psichiche collettive”.<sup>110</sup>

La paranoia collettiva non è facilmente individuabile all’interno di una massa, in quanto subisce un processo di “normalizzazione”, che può seguire due direzioni. Nella prima il delirio si inserisce in un sistema di ragionamento collettivo, i cui passaggi successivi rispettano la logica formale. Nella seconda si mette in atto un processo di trascinarsi di massa, che Zoja paragona, nella sua forza, alla frana che scivola lungo il pendio. Per descrivere la dinamica di questo processo, egli utilizza anche la metafora del “branco” che: “eccitato e allarmato sa comunicare l’emozione a tutti i componenti, in un attimo e senza parole”.<sup>111</sup>

La paranoia è carenza di autonomia, sia dalle persone circostanti, sia dalle proprie insicurezze.

Non solo nella paranoia clinica, anche in quella collettiva, le *voci* hanno un ruolo fondamentale. La *voce* che il paranoico clinico segue, spesso, gli annuncia la sua allucinazione; con la stessa parola, in italiano, si definiscono le informazioni non verificabili o di dubbia provenienza, a cui la massa si affida e che costituiscono la sua “rivelazione”.<sup>112</sup>

Sul versante psico-storico, anche Cohn, insieme a un gruppo di studiosi del *Centre for Research in Collective Psychopathology*, aveva individuato elementi irrazionali nelle forme di violenza di massa contro i “nemici dell’umanità”, come le streghe (fra Quattrocento e Seicento), gli Ebrei (in particolare nel Basso Medioevo e ancora fra Ottocento e Novecento), i massoni (nella contemporaneità), proponendosi di indagare l’elemento irrazionale della mente umana in relazione alla salute mentale individuale e collettiva.<sup>113</sup>

Zoja, d’altro canto, ricorda come, in alcuni casi, la paranoia abbia portato salvezza a coloro che l’avevano accolta. Ad esempio, nel 1940, due anni prima della “soluzione finale”, circolò tra gli ebrei d’Europa la *voce* che le notizie secondo cui sarebbero stati deportati rivelavano in

---

<sup>110</sup> Luigi Zoja, *idem*, pp. 44, 45.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 47, 48.

<sup>112</sup> Si veda il paragrafo *Le voci*, in Luigi Zoja, *idem*, pp. 55-58.

<sup>113</sup> Lorenzo Ferrari, *idem*, pp. 156, 157, 159, 164. Si deve precisare che a promuovere questa linea di studi fu, soprattutto, David Astor, il quale intendeva applicare all’analisi gli strumenti della psicoanalisi freudiana. Questa intuizione non era una novità, osserva Ferrari, infatti nel 1945 all’Unesco si rifletteva sulla connessione tra democrazia e salute mentale. Nel 1948 all’International Congress on Mental Health di Londra, a cui parteciparono studiosi del calibro di Anna Freud, Melanie Klein, Margareth Mead e Henry Victor Dicks, si presero in esame le cause psicosociali della guerra, del nazionalsocialismo, dei pregiudizi.

realtà che dovevano essere sterminati. Allo stesso modo, voci popolari circa i *kamikaze* o le armi tedesche o una catastrofe in Giappone avevano anticipato qualcosa di vero.

Durante l'attacco alle Torri Gemelle di New York, l'11 settembre 2001, i più razionali si fidarono della raccomandazione di stare calmi, i più diffidenti disobbedirono e si buttarono a capofitto giù per le scale, nella maggior parte dei casi salvandosi.<sup>114</sup>

Lo studioso, al termine della sua fenomenologia della paranoia collettiva, auspica che gli esperti delle scuole psicoanalitiche escano dal proprio ristretto orizzonte di studio e prendano in considerazione il fatto che “l'uomo reale è comportamento individuale *e* collettivo, è funzionamento corretto *e* patologico”.

La psichiatria esita a inserire in una classificazione la paranoia collettiva, anche se molto più pericolosa di un'ordinaria malattia mentale, in quanto, secondo gli attuali protocolli, deve rispondere ad almeno quattro dei sette criteri elencati dal *DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders)* ed essere *indipendente* dalla pressione della società e dei gruppi. Zoja, però, osserva che la psicopatologia “non dovrebbe occuparsi solo di “entità patologiche” già definite dai suoi manuali. Le “entità patologiche”, infatti, non sono entità esistenti a priori, ma ipotesi di lavoro: sono creazioni pragmatiche dei manuali, che, in quanto tali, possono essere cambiate”.<sup>115</sup>

Nella sua opera, con saggezza ed erudizione, l'illustre psicoanalista ci accompagna attraverso la letteratura, la filosofia e la storia a prendere atto di come sia facile cadere nel delirio paranoico. L'analisi documentata degli eventi più recenti di cui la paranoia ha abitato i momenti chiave è un monito a non cedere alle *voci* allusive che ci portano al sospetto e alla mancanza di fiducia. A meno che non si tratti del nostro *daimon*.

---

<sup>114</sup> Luigi Zoja, *idem*, pp. 57,58.

<sup>115</sup> *Ivi*, pp. 62, 63.

## CAPITOLO 4

### IL CASO COVID-19 E LA DISSONANZA COGNITIVA

#### *La dissonanza: un ossimoro cognitivo*

Il fenomeno del complottismo può essere meglio compreso attraverso l'applicazione di un importante strumento interpretativo che ci viene offerto dalla psicologia sociale, in particolare dal lavoro di Leon Festinger che ha aperto il campo agli approfondimenti sulla dissonanza cognitiva.

Secondo la lezione del noto psicologo si ha dissonanza quando tra due elementi si verifica un rapporto in cui “il contrario dell'uno deriverebbe dall'altro”.<sup>116</sup> Ad esempio, possiamo essere a conoscenza di come il fumo sia tra i principali fattori che scatenano certi tumori, eppure decidere di continuare a fumare.

La dissonanza cognitiva, quindi, si sperimenta quando esistono relazioni incongruenti tra le nostre *cognizioni*, ovvero tra le nostre conoscenze, opinioni o credenze.<sup>117</sup>

Festinger ha introdotto il termine *clusters* per indicare “insiemi” di elementi cognitivi collegati tra loro, che rappresentano l'organizzazione interna delle nostre conoscenze, credenze, comportamenti.<sup>118</sup> A differenza delle altre teorie della consistenza (ad esempio quella di Franz Heider, detta “teoria dell'equilibrio”), che analizzano la tendenza soggettiva a evitare contraddizioni nel percepire, conoscere e valutare diversi aspetti del sé e dell'ambiente, quella della dissonanza considera la complessità e l'importanza dei contenuti cognitivi, insieme ad altre variabili come la stima di sé, la concretezza/astrazione, la rilevanza psicologica.

Lo studioso, partendo da uno studio di Prasad, analizza i motivi per cui, dopo il terremoto indiano del 1934, si fossero diffuse, tra la popolazione non direttamente coinvolta ma che aveva

---

<sup>116</sup> Ivi, in *Prefazione*, p. X.

<sup>117</sup> Leon Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, *Prefazione* di Gustavo Iacono, Franco Angeli, Milano 1997, (1973 I ed., 1957 ed. originale).

<sup>118</sup> Ivi, p. XII.

avvertito la scossa, notizie su imminenti, futuri disastri, anche peggiori. Questa sensazione di paura si era prolungata dopo la fine del terremoto: le persone non colpite ma spaventate stavano vivendo una dissonanza tra quello che vedevano (l'ambiente usuale, senza alcuna distruzione né immagini spaventose) e le cognizioni corrispondenti alla paura. L'ipotesi di Festinger è che queste "voci" fossero un modo di ridurre la dissonanza: le notizie su una futura catastrofe costituivano un adattamento alle condizioni di vita che già prevedevano.<sup>119</sup> La conclusione, che è anche il punto di partenza della ricerca, è che gli esseri umani tendono a selezionare le informazioni che meglio si adattano al proprio modo di reagire.

Si tratta di un processo che coinvolge sia il modo di recepire le notizie, sia la ricerca delle informazioni; lo scopo, dunque, è limitare o ridurre la dissonanza all'interno di conoscenze o credenze che riguardino l'ambiente, la persona o il proprio comportamento.

La dissonanza cognitiva implica sofferenza se non si è in grado di ridurla attraverso la razionalizzazione, che può avvenire modificando il comportamento o la propria credenza. Non sempre l'individuo è in grado di operare questi cambiamenti; così la dissonanza persiste.

### *Il caso COVID-19*

Quando, nel 2020, scoppiò l'epidemia di COVID-19, in Italia e nel resto dell'Europa, insieme alle restrizioni, imposte per evitare la propagazione del contagio, cominciarono a diffondersi notizie che mettevano in dubbio la veridicità delle fonti ufficiali. Una buona parte della popolazione credette di essere vittima di un complotto mondiale, volto a controllare le persone attraverso la paura: il *lockdown* risultava essere coercitivo, le misure di prevenzione un'imposizione disumana, l'obbligo vaccinale un sopruso contro il diritto di scelta. I vaccini furono da molti considerati una mera sperimentazione sulla pelle dei cittadini; nemmeno il numero delle vittime dichiarato dai media era ritenuto credibile, in quanto subordinato alla propaganda vaccinale.

Sulla scia dell'analisi di Festinger possiamo azzardare che, così come in seguito al terremoto indiano le previsioni di future catastrofi erano state funzionali all'ansia e alla paura diffusesi

---

<sup>119</sup> Ivi, pp. XVI-XVIII.

nella popolazione, allo stesso modo, in un similare clima di ansia e di paura, le teorie di complotto svolgevano la funzione di ridurre la dissonanza derivante dal conflitto tra le evidenze scientifiche della realtà pandemica, che avevano portato alle relative misure restrittive, e le credenze di chi intendeva rifiutare tali misure, in particolare l'obbligo vaccinale.

Gli organi di informazione diffondevano notizie sulla vastità della pandemia, sullo sviluppo del contagio, sui decessi; le notizie erano incalzanti e accompagnate dai frequenti appelli al rispetto dell'isolamento. Il 27 dicembre 2020 arrivò l'obbligo vaccinale in tutta Europa, ma in Italia la distribuzione vera e propria del vaccino iniziò il 31 dicembre. A questo punto cominciarono il rifiuto, la diffidenza.

La situazione, in quell'anno ancora vicino, era incredibilmente distopica: le scuole erano state chiuse e gli studenti seguivano lezioni a distanza; gli adulti dovevano adattarsi a nuove misure di sicurezza, che purtroppo prevedevano anche la chiusura di negozi, bar, ristoranti, con conseguente disoccupazione; molti, in particolare chi aveva un impiego nel campo della sanità, erano sottoposti quotidianamente al pericolo del contagio e vivevano isolati dalle famiglie; la vita sociale era ridotta a qualche videochiamata; chi non possedeva strumenti tecnologici o non era in grado di utilizzarli, come le persone meno abbienti o gli anziani, era completamente isolato. Il senso di pericolo e di precarietà si respirava quotidianamente, cominciarono a diffondersi svariate ipotesi sulla diffusione del virus che stava tenendo in scacco l'intero pianeta, si cercarono cause e responsabili. *Ma era tutto vero? Avevamo davvero bisogno di queste misure di sicurezza? Qualcuno stava approfittando del disorientamento collettivo per i propri scopi, anzi, forse lo aveva addirittura causato.*

Questi dubbi cominciarono a insinuarsi nella mente di molte persone, e cominciarono a correre sui *social*.

### *Dubito ergo sum*

L'esercizio del dubbio è una pratica sostenuta da una lunga tradizione filosofica, che parte da Socrate, passa attraverso il "dubbio metodico" di Cartesio e arriva fino a Marx, Nietzsche e Freud (i "maestri del sospetto" secondo Paul Ricoeur). Il dubbio socratico nasce dalla consapevolezza del "so di non sapere", da cui parte la ricerca della verità, attraverso la messa in discussione della *doxa* e la confutazione di pregiudizi e falsi saperi. L'attitudine a dubitare si estremizza in Cartesio, che arriva al dubbio iperbolico, cioè esteso a tutto, persino alle conoscenze matematiche e all'esistenza stessa, ma nel momento in cui dubito di tutto, non posso dubitare di me stesso che dubito: il *cogito ergo sum* è dunque il fondamento certo e indubitabile

del sapere. Se Cartesio utilizza il dubbio filosofico per fondare la certezza del *cogito*, Marx, Nietzsche e Freud rovesciano il paradigma cartesiano e mettono in discussione l'autonomia della coscienza stessa. Marx individua nei rapporti economici e di produzione la radice delle nostre idee, della nostra cultura e della nostra coscienza, di cui dobbiamo renderci consapevoli per non cadere nella "falsa coscienza". Per Nietzsche la coscienza è il prodotto di forze profonde che spingono le persone a sviluppare la volontà di potenza, dunque è un'illusione. Freud considera la nostra coscienza (Io) come dominata dalle pulsioni dell'Es e dal controllo del Super-Io.<sup>120</sup>

Risulta chiaro, quindi, che l'esercizio del dubbio non consiste in un indiscriminato dubitare *a priori*, bensì nell'onestà intellettuale che ci porta ad analizzare razionalmente una credenza, a cercare le prove della sua veridicità, mettendoci in gioco, sempre; il dubbio ci spinge all'indagine, all'approfondimento, ci espone continuamente a una possibile smentita delle nostre certezze. Non ci sono sicurezze, non ci sono illusioni, l'unica certezza è il dubbio.

Chi rifiutava il vaccino, chi smentiva la gravità della pandemia e accusava le istituzioni di strumentalizzare il fenomeno non stava applicando questo tipo di ragionamento, perché non sarebbe stato in grado di dimostrare la veridicità delle proprie credenze, il più delle volte non aveva nemmeno intenzione di metterle a confronto con altre e, magari, rischiare di doverle smentire.

I *dubbi* dei complottisti erano vari e differenti: per alcuni il Covid-19 doveva essere un'arma biologica (della Cina? degli USA?) da utilizzare in campo militare; altri lo ritenevano una montatura mediatica, nella quale erano coinvolti *poteri forti*, che strumentalizzavano la pandemia per controllare la popolazione attraverso microchip iniettati con il falso vaccino, oppure attraverso applicazioni sui dispositivi telefonici o ancora tramite una "dittatura sanitaria" che imponeva il distanziamento sociale; il complotto era anche tra le case farmaceutiche e i vertici delle istituzioni che prendevano decisioni sulla distribuzione dei vaccini, facendo i loro interessi a discapito della popolazione (caso, questo, che appare realistico

---

<sup>120</sup> Antonello La Vergata, Sergio Bucchi, Paola Giacomoni, Marco Segala, *Filosofia e cultura*, (a cura di Antonello la Vergata, Franco Trabattoni), Voll. 3<sup>a</sup> e 3<sup>b</sup>, La Nuova Italia, Milano 2007.

nella sua dinamica, benché difficilmente ascrivibile a complotto, ma alla più banale e prosaica corruzione).

### *La riduzione della dissonanza cognitiva*

Coloro che aderiscono a tesi complottiste si trovano in forte dissonanza con il pensiero che loro stessi definiscono *main stream*. Allo scopo di ridurre la sofferenza causata dalla dissonanza cercano appoggio e conferme, soprattutto nel web, dal quale selezionano fonti e informazioni che consolidino la loro credenza. Come ha evidenziato Festinger, nel processo di riduzione della dissonanza cognitiva non ci si espone a informazioni che potrebbero incrementare la dissonanza stessa, ma ci si orienta verso opinioni consonanti.<sup>121</sup>

Può accadere, tuttavia, che l'esposizione a informazioni dissonanti avvenga accidentalmente: il pericolo di un ritorno o di un aumento della dissonanza, più o meno grave a seconda delle variabili che ne determinano l'importanza, si ripresenta.<sup>122</sup>

La tendenza a respingere informazioni dissonanti, quando la selettività non ha funzionato e ci si è esposti involontariamente ad esse, teorizzata e analizzata da Festinger, ha il suo fondamento su basi empiriche. Lo studioso, dopo aver presentato una serie di ricerche e osservazioni, individua, in sintesi, tre modalità di sottrazione a tali messaggi: errata percezione, ovvero una maniera errata o distorta di intenderle, dimenticanza, oppure, negazione della loro validità.<sup>123</sup> Quest'ultima è per lo più la strada percorsa nel caso in esame: rendere inefficace l'informazione stessa in quanto proveniente da *fonti non credibili, asservite a qualche forma di potere occulto*.

Un altro elemento che gioca un ruolo importante nella riduzione della dissonanza, oltre alla selezione di elementi cognitivi, è il supporto di persone concordanti con le opinioni e le credenze che si intendono conservare: “Se una persona camminando sotto la pioggia tenta di negare la realtà della pioggia – ipotizzando che per qualche ragione la pioggia gli introduca una dissonanza molto forte – potrebbe dire al suo compagno che non sta affatto piovendo, ma piuttosto che il vento, soffiando, fa cadere dalle foglie degli alberi le gocce che si sono raccolte per un precedente temporale [...] Solo quando un numero abbastanza ampio di persone sono coinvolte nella stessa dissonanza che non può venir risolta in modo migliore se non creandosi

---

<sup>121</sup> Ivi, p. 115.

<sup>122</sup> Ivi, p. 119.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 135-160.

un reciproco sostegno, esse possono riuscire a sostenere l'opinione che non sta affatto piovendo: se tutti ne sono convinti dev'essere senz'altro vero.”<sup>124</sup>

I frequentatori del dubbio *non filosofico* sono grandi animatori di gruppi e piattaforme *social* anche per questo motivo: oltre a notizie confortanti, cercano supporto alle proprie teorie, condividendo, testimoniando, infine, cercando attivamente di influenzare altre persone e spingerle a cambiare le proprie opinioni. L'acquisizione di nuovi proseliti aumenta la consonanza; al contrario, l'individuo circondato da persone che non condividono i suoi sforzi per ridurre la dissonanza, probabilmente arriverà a rifiutare il sistema delle proprie credenze.<sup>125</sup>

La volontà di condivisione delle proprie opinioni si manifesta con particolare intensità quando la questione è rilevante e dunque la grandezza della dissonanza è notevole, ma soprattutto quando la spinta viene da un evento “irresistibile per sua natura” (calamità naturale, pandemia) che può causare paura e condizioni tali da favorire la dissonanza. Ne deriva che in una situazione dove molte persone partecipano della stessa realtà e vivono la stessa dissonanza cognitiva è molto facile conseguire il sostegno sociale.<sup>126</sup>

Si comprende, in proposito, l'attivismo dei cosiddetti *no-vax* nel ricercare anche figure professionali accreditate (medici, scienziati, uomini di cultura) che diano un fondamento al dissenso, richiamando nuovi proseliti; in questo modo aumenta la consonanza. Ricordiamo che alcuni intellettuali, persino appartenenti al mondo della medicina, si sono schierati dalla parte della propaganda antivaccinale durante la pandemia.

Casi di spaccatura nel mondo della scienza sono stati analizzati da Festinger nel paragrafo dedicato alla “negazione della realtà”. Egli osserva che “si conoscono gruppi di scienziati che hanno continuato a credere in certe teorie, fornendosi l'un l'altro appoggio in questa convinzione, nonostante il continuo, crescente numero di prove che queste teorie erano errate.”<sup>127</sup> Lo studioso ipotizza che a spingere queste persone che “hanno un buon contatto con la realtà” a difendere le proprie posizioni anche se smentite dai fatti, può essere la presenza di alcune cognizioni “estremamente importanti [...] e quindi molto resistenti al mutamento”, e anche tali da essere “consonanti con molte altre cognizioni che mutarle porterebbe un'enorme

---

<sup>124</sup> Ivi, p. 180.

<sup>125</sup> Ivi pp. 163-164, 181-182.

<sup>126</sup> Ivi p. 176.

<sup>127</sup> Ivi, p. 179.

dissonanza.<sup>128</sup> Oppure si potrebbe trattare di una serie di elementi cognitivi che corrispondono a un'azione molto importante che la persona ha intrapreso e in cui si è impegnata in modo tale che cambiarla è quasi impossibile".<sup>129</sup> Questi uomini di scienza, che per i motivi suddetti non vogliono modificare la loro credenza, potranno ridurre la dissonanza creatasi se otterranno l'appoggio da parte di un certo numero di colleghi.

Si è già detto dell'importanza di condividere le proprie opinioni e aumentare il proselitismo come soluzione alla dissonanza. Interessante, in questo senso, è l'esperienza di osservazione diretta del fenomeno, che Festinger, insieme ad altri due psicologi sociali, Riecken e Schachter, ebbe occasione di fare negli anni Cinquanta. Il gruppo di studiosi si era infiltrato in un movimento guidato da una donna che sosteneva di ricevere messaggi scritti da alcuni "Guardiani", creature che vivevano nello spazio.<sup>130</sup> I tre psicologi, insieme ad alcuni assistenti, per diversi mesi, monitorarono il comportamento dei membri, circa venticinque o trenta persone che credevano fermamente nel contenuto e nella validità dei messaggi. Questi ultimi vertevano sulla vita degli dei su altri pianeti, sulle frequenze di vibrazioni spirituali sui diversi mondi, sulla reincarnazione; nel complesso si trattava di un insieme di credenze raccolte e reinterpretate da dottrine di varie sette. Il gruppo, che si raccoglieva intorno alla donna che riceveva messaggi, era di estrazione medio-alta, composto di persone assai colte. Festinger non intendeva indagare le motivazioni per cui gli adepti, che ricoprivano ruoli di responsabilità nella società, accettassero queste convinzioni. La ricerca insieme ai colleghi si era concentrata sul livello di proselitismo e di credenza all'interno del gruppo nel momento in cui i messaggi dei "Guardiani" portarono notizie sconvolgenti: all'alba di un giorno precisato un'inondazione di enormi proporzioni avrebbe inabissato la maggior parte del continente. Si trattava di una profezia "dotata di un sufficiente grado di specificità da essere irrevocabilmente smentita".<sup>131</sup>

---

<sup>128</sup> Ivi, pp. 179-180.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Ivi, pp. 224-231. L'esperimento è descritto in Leon Festinger, Henry Riecken and Stanley Schachter, *When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group that Predicted the Destruction of the World*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1956.

<sup>131</sup> Leon Festinger, cit., p. 225.

Festinger rileva che nel periodo precedente la data del cataclisma il livello di proselitismo legato al sistema di credenze era relativamente basso e variava da periodo a periodo, passando da pochi tentativi di diffusione della profezia alla massima segretezza. La donna che aveva ricevuto i messaggi tenne due o tre discussioni con un gruppo di persone e uno degli adepti rilasciò due dichiarazioni ad una serie di giornali del paese, annunciando l'imminenza dell'evento. Questi fatti accaddero circa tre mesi e mezzo prima della data indicata, poi questa "ventata di attivo proselitismo" decrebbe e per la maggior parte del tempo seguente gli aderenti si accontentarono di studiare le "lezioni" impartite dai "Guardiani" e fare i preparativi che ritenevano necessari. Sembrò che non ci fosse alcun desiderio di attirare nuovi fedeli; chi era stato prescelto si sarebbe salvato unendosi al gruppo o, in qualsiasi caso, sarebbe stato salvato al momento opportuno, mentre coloro che non erano stati scelti sarebbero morti nell'inondazione, ma avrebbero perduto solo i loro corpi, i loro spiriti sarebbero stati trasportati in alcuni pianeti con una frequenza di vibrazioni a loro appropriata. I membri del gruppo rispondevano con cortesia a chi facesse loro domande, ma senza nessun tentativo di conversione, anzi alcuni aspetti dei preparativi e dei messaggi vennero tenuti segreti. Questa mancanza di interessamento ad aumentare gli adepti venne messa in piena luce quando uno di loro, un medico, che lavorava all'interno di un college, venne licenziato per motivi legati alle sue credenze. La notizia del licenziamento abbinata a quella della previsione del cataclisma apparve su tutti i giornali. Mancavano cinque giorni alla data fatidica e il gruppo fu assediato dai giornalisti. Quella che avrebbe potuto essere l'occasione per farsi conoscere e attrarre nuovi possibili credenti, fu vissuta dal gruppo con fastidio e turbamento.

Gli adepti si stavano preparando all'evento con serietà e, salvo rare eccezioni di lieve scetticismo (da parte di persone che erano state portate nel gruppo senza una scelta volontaria da parte loro), avevano prestato fede totalmente ai messaggi dei "Guardiani". Se si accettava l'idea di una fine del mondo, non si poteva continuare a lavorare come prima, gli affari del mondo non avevano più importanza. La gente del gruppo aveva fatto scelte pertinenti a queste convinzioni: "molti avevano abbandonato i propri lavori, avevano disprezzato le proprietà che di solito consideravano molto care, ed erano noncuranti del denaro".<sup>132</sup>

Arrivò il giorno della smentita. Per chi era stato prescelto arrivò quattro giorni prima della data prevista per l'inondazione: un messaggio li aveva informati che una nave spaziale sarebbe

---

<sup>132</sup> Ivi, p. 227.

atterrata alle quattro del pomeriggio nel cortile dietro alla casa della donna. Essi aspettarono, ma non giunse nessuna nave spaziale. Arrivarono altri messaggi che modificavano le tempistiche, davano nuovi ordini, indicazioni sul vestiario, ma nessuno arrivò. I membri del gruppo che si erano radunati a casa della donna che riceveva i messaggi continuarono a rassicurarsi vicendevolmente e tentarono insieme di trovare delle spiegazioni. Coloro che, invece, erano andati a casa ad aspettare da soli, nel senso che non avevano con loro altri fedeli, non riuscirono a sostenere la situazione e divennero quasi tutti scettici. Festinger osserva: “senza un sostegno sociale facilmente ottenibile per iniziare a ridurre la dissonanza, questa dissonanza fu sufficiente a gettare il discredito sulla credenza malgrado il legame con essa”.<sup>133</sup> L’attesa proseguì fino a quindici minuti prima delle cinque del mattino, quando la spiegazione arrivò: un messaggio da Dio, nel quale si annunciava che “avrebbe salvato il mondo e fermata l’inondazione per merito del gruppo, e della luce e della forza che quella notte aveva diffuso nel mondo”.<sup>134</sup> A questo punto, sottolinea lo psicologo, il gruppo cambiò completamente atteggiamento rispetto i giorni precedenti. Si diede ad un’attiva propaganda, cercando visibilità con gli organi d’informazione, invitando la stampa, rilasciando lunghe interviste e facendosi fotografare. “Se si fossero potuti, davvero, trovare un numero sempre più grande di fedeli, un numero sempre maggiore di persone che credesse nei messaggi e nei loro contenuti, la dissonanza fra la loro credenza e la consapevolezza che il messaggio non era stato corretto, avrebbe potuto essere ridotta”, commenta lo studioso.<sup>135</sup>

Quel cambiamento improvviso, dunque, era segno di una dissonanza: solo un appoggio sociale avrebbe permesso loro di mantenere la credenza in cui erano fortemente compromessi, nonostante la chiara consapevolezza che la predizione era falsa.

L’appoggio sociale è fondamentale, e Festinger ce ne dà le prove anche con altri esempi tratti da movimenti millenaristi da lui studiati. Se facciamo un salto temporale fino ai giorni nostri possiamo facilmente osservare che i meccanismi, *mutatis mutandis*, sono ancora gli stessi.

---

<sup>133</sup> Ivi, p. 229.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> Ivi, p. 230.

### *Un pomeriggio ...dissonante*

Circa un paio di anni fa mi infiltrai, senza i nobili scopi di Festinger né i suoi strumenti interpretativi, in una conferenza di *no-vax* (etichetta impropria, in quanto, come venne precisato, la maggioranza di loro era contraria solo al vaccino anti-Covid-19). Si trattava di un momento di autocelebrazione, durante il quale venivano ripercorse le grandi tappe della lotta al vaccino, all'obbligo vaccinale, all'isolamento forzato. Sul grande schermo della sala polifunzionale, vennero proiettate immagini, video, interviste, che presentavano manifestazioni *no-vax*, testimonianze di vari esponenti del movimento e di pazienti, a volte molto giovani, nei quali si erano sviluppate gravi malattie poco dopo l'assunzione del vaccino. Questi interventi erano sapientemente alternati in un montaggio che suggeriva la trama complottista: dichiarazioni di medici ospedalieri, di giornalisti, di uno psichiatra, di un analista di dati, di un endocrinologo, di un cardiologo, di un ricercatore, di vari rappresentanti di associazioni nate intorno al rifiuto dell'obbligo vaccinale. Alcuni medici criticavano il protocollo ospedaliero, altri quello consigliato per i malati non ricoverati, altri ancora denunciavano la mancanza delle medicine adeguate nelle farmacie dell'ospedale e l'uso errato dell'ossigeno. Il ricercatore presentava un suo studio sulle criticità dei vaccini, ammettendo che erano stati già evidenziati dalla BioNTech e puntando il dito sulle responsabilità dei politici. Il cardiologo rilevava un aumento di casi di miopericardite, successivi all'assunzione del vaccino. L'analista di dati evidenziava il fatto che in Svezia, pur non avendo dichiarato il *lock down*, si fosse registrata una mortalità da Covid-19 inferiore alla media europea. Lo psichiatra definiva la sua scelta come socratica e conduceva un'analisi politica della situazione. Un medico volontario, che nella sua città visitava gratuitamente chi aveva avuto effetti avversi da vaccino, raccontava di giovani con malattie neurodegenerative. L'endocrinologo affermava che l'uso della mascherina chirurgica e della FFP2 non serviva a nulla; anche i tamponi per diagnosticare il Covid-19 venivano dichiarati inaffidabili per tecnologia e costruzione. Alcune espressioni ricorrevano più di altre: sperimentazione sull'umanità, popolazione agli arresti domiciliari, terrorismo mediatico, medicina politica, mani sulla salute (riferito a Bill Gates e Bill Clinton), colpo di stato politicamente corretto; spesso veniva chiamata in causa l'idrossiclorochina.<sup>136</sup>

---

<sup>136</sup> Sull'Hydroxychlorochina e su altre bufale si veda Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit. pp. 39, 40.

L'autore del documentario aveva scritto un libro, nel quale raccontava quattro storie "di straordinaria resistenza", che era disponibile all'ingresso del salone a 18 euro.

L'incontro ebbe anche interventi dal vivo, coordinati da un animatore.

La sensazione era di trovarsi in una setta di adepti e provai un forte effetto di straniamento non tanto per i contenuti, a cui ero preparata, ma per il sottocodice linguistico i cui impliciti riferimenti erano per me oscuri, ma evidentemente molto chiari per tutta la platea, che rispondeva annuendo con il capo in segno di approvazione.

Questa comunità varia raccoglieva per lo più persone di mezz'età, in alcuni casi con figli, appartenenti alla sfera della piccola imprenditoria locale vercellese, della politica, del ceto impiegatizio.

Si trattava, per dirla con Loria, Iacone e Meini, di un *ingroup*, all'interno del quale, dal mio punto di vista *out* in incognito, vedevo manifestarsi una coesione, un'intesa amichevole piuttosto improbabili tra perfetti sconosciuti, ma comprensibili alla luce della lezione di Festinger.

Dai loro discorsi durante la pausa caffè, appresi che quella sintonia si era creata sul *web*; i misteriosi (per me) riferimenti arrivavano dai video e dalle testimonianze che popolavano i *social*, i loro *social*, i loro canali.

Durante l'incontro la ricostruzione della *dissidenza* diventava a tratti una narrazione epica, dove i buoni e i cattivi erano ben distinti, perché i buoni non solo avevano fatto la scelta moralmente più giusta benché scomoda, ma avevano avuto il coraggio di utilizzare l'intelligenza per smascherare gli interessi economici e le nefandezze sottese alla produzione dei vaccini. Si disse che all'incontro precedente erano stati invitati due medici dell'Asl locale che a un certo punto se n'erano andati. La spiegazione che diede il presentatore fu che i due medici non erano stati in grado di sostenere il confronto con le loro schiaccianti argomentazioni, a me venne l'idea *dissonante* che potesse trattarsi, da parte dei due ospiti, della presa d'atto che in quell'arena non fosse possibile praticare un discorso dialettico, basato su termini comuni di confronto.

Questa partecipazione alla conferenza mi fece capire quanto l'elemento sociale sia importante per mantenere una credenza. La frequentazione dei *social* era stata sicuramente il punto di

---

convergenza, ma gli incontri in presenza come pure le manifestazioni di dissenso organizzate dai movimenti contrari al vaccino Covid-19 ebbero sicuramente la funzione di consolidare quel senso di appartenenza e condivisione, così prezioso per la riduzione della dissonanza ma bisognoso anche di uscire dal mondo virtuale e di rafforzarsi nel contatto umano.

La teoria della dissonanza è stata formulata in un periodo precedente all'avvento della sfrenata globalizzazione economica e culturale ora in atto. Quando Festinger parla dei *mass media* si riferisce alla televisione, alla radio e alla carta stampata; gli esempi che porta ci arrivano da un tempo che percepiamo come assai distante dalla nostra sensibilità, benché ancora relativamente vicino, eppure la sua analisi di come gli individui selezionino le notizie rimane valida ancora oggi e la possiamo facilmente applicare ai moderni mezzi di informazione. Lo psicologo statunitense, infatti, osserva che le persone tendono a evitare attivamente i *mass media* che trasmettono informazioni contrari alle loro credenze, ad esempio nella scelta dei giornali preferiscono quelli che sostengono le loro stesse opinioni.<sup>137</sup> I media allarmistici, inoltre, possono essere cercati per giustificare paure non razionali preesistenti (come nel caso del terremoto riferito da Prasad). Nel caso ci si esponga involontariamente a media contraddittori, si attivano strategie cognitive per ridurre la dissonanza (ad esempio il discredito della fonte o la svalutazione dell'informazione). Festinger, nel rapporto tra *media* e pubblico, teorizza un ruolo fortemente attivo da parte di quest'ultimo, in quanto attento selezionatore di quelle fonti che gli permettono di mantenere un equilibrio interno tra cognizioni e comportamenti.

La griglia interpretativa dello psicologo statunitense, nel suo complesso, si rivela uno strumento particolarmente efficace a rendere conto di quei fenomeni sociali che nascono nei momenti di crisi, in ogni tempo e ad ogni latitudine, come, nel nostro caso, l'emergenza sanitaria durante la pandemia di Covid-19. L'approccio di Festinger ci restituisce una visione neutra e per sua natura imparziale dei complessi meccanismi di autoregolazione che stanno alla base di alcuni comportamenti dell'individuo o di gruppi di individui e che determinano le loro scelte.

---

<sup>137</sup> Leon Festinger, cit., p. 131.

## *Malati di ...infodemia*

A metà del secolo scorso, quando Festinger pubblicava il suo studio, difficilmente si sarebbe potuto parlare di “infodemia” come, invece, è accaduto in occasione della recente pandemia. Il termine è stato coniato nel 2003 dal giornalista David Rothkopf per descrivere la gestione delle informazioni durante l’epidemia di SARS.<sup>138</sup> Nell’*Oxford English Dictionary* è definita come “una proliferazione di informazioni diverse, spesso non comprovate, relative a una crisi, controversia o evento, che si diffondono in modo rapido e incontrollabile attraverso le notizie, il *web* e i *social media*, e che sono considerate in grado di intensificare la speculazione pubblica o l’ansia”.<sup>139</sup>

Durante l’emergenza dovuta all’espansione del virus Covid-19 abbiamo dovuto affrontare un bombardamento mediatico di informazioni e notizie di varia qualità, che hanno generato confusione e, in alcuni casi, hanno portato a comportamenti dannosi per la salute o a una mancanza di fiducia nelle autorità sanitarie e nella politica sanitaria pubblica. Di fronte a questa ulteriore emergenza, tra giugno e luglio 2020, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha organizzato, interamente *on line*, la prima conferenza globale sull’infodemiologia, per esaminare i possibili interventi e le pratiche applicabili a livello multidisciplinare come risposta al fenomeno.<sup>140</sup> L’infodemiologia fornisce una base scientifica per intervenire e gestire con gli strumenti adatti l’infodemia nei vari Paesi. Si tratta di una branca scientifica, fondata dal Dr. Gunther Eysenbach, che comprende tutte le tecniche di monitoraggio e analisi delle informazioni.<sup>141</sup> In generale, l’approccio infodemiologico si basa sulla raccolta di informazioni che circolano in una rete, non necessariamente *online*, con i seguenti possibili scopi: indagare la salute mentale e fisica di un gruppo o di una comunità, identificare i pericoli e l’entità della disinformazione o della cattiva informazione riguardo a un argomento specifico e effettuare

---

<sup>138</sup> Accademia della Crusca, <https://accademia.della.crusca.it>

<sup>139</sup> Oxford English Dictionary, <https://www.oed.com>

<sup>140</sup> Neville Calleja et al., *Un programma di ricerca sulla salute pubblica per la gestione delle infodemie: metodi e risultati della prima conferenza dell’OMS sull’infodemiologia*, in “JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Science”, 15 settembre 2021, Vol. 1, N.1 (gennaio-dicembre), <https://infodemiology.jmir.org/2021/1/e30979> (precedenti versioni, pubblicate per la prima volta il 25 giugno 2021, in <https://preprints.jmir.org/preprint/30979>)

<sup>141</sup> Gunther Eysenbach, *Infodemiologia e infovigilanza: quadro per un insieme emergente di metodi informatici per la salute pubblica per analizzare il comportamento di ricerca, comunicazione e pubblicazione su Internet*, J Med Internet Res 2009;11(1)e11

valutazioni nel campo della salute pubblica (ad esempio, utilizzando ricerche sul web per ottenere informazioni sui sintomi e sulla diffusione di una malattia).

Tra i numerosi studi afferenti a questa branca e promossi dall'OMS risulta particolarmente interessante, per un approfondimento sulla gestione delle informazioni durante la pandemia di Covid-19, quello del ricercatore Alessandro Rovetta, che riguarda la percezione del rischio in Italia e le ipotesi di complotto presenti nel *web*.

Il lavoro parte dalla premessa che il Covid-19 ha creato la più grave crisi internazionale dai tempi della Seconda guerra mondiale: al 24 aprile 2021, il bilancio ufficiale globale era di 144 milioni di casi e 3,1 milioni di morti (dati forniti dall'OMS).<sup>142</sup> Una pandemia di questo tipo ha anche innescato una vasta infodemia, capace di danneggiare seriamente i sistemi economici e sanitari di molti Paesi, oltre a consentire la diffusione del nuovo coronavirus stesso. L'Italia è stata uno dei Paesi più colpiti sia dalla pandemia che dalla relativa infodemia. Non è la prima volta che il mondo è costretto ad affrontare una vasta infodemia; ad esempio, durante l'epidemia di HCoV-EMC/2012 (Human Coronavirus – Erasmus medical Center 2012) generata da un precedente coronavirus, alcune denominazioni errate, come “sindrome respiratoria mediorientale” e “influenza suina”, hanno causato impatti sociali ed economici negativi involontari stigmatizzando industrie e comunità. Inoltre, l'adozione di nomi impropri ha portato anche ad errori medici e infermieristici riguardanti la somministrazione dei farmaci. Come riportato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'infodemia da COVID-19 può intensificare o prolungare i focolai. Per questo motivo è stato compiuto un enorme sforzo infodemiologico per studiare le informazioni che circolano sul web e contenere la diffusione di *fake news*. In questo contesto, 132 nazioni in tutto il mondo hanno firmato un documento per garantire il loro impegno nella lotta contro la disinformazione e la cattiva informazione.<sup>143</sup>

La ricerca di Rovetta consiste nella raccolta e nell'analisi di dati statistici che prendono in considerazione tutte le regioni d'Italia e dimostrano come, in maniera quasi uniforme, il Covid-19 abbia dato un notevole impulso all'interesse per le teorie complottiste, accelerando una

---

<sup>142</sup> Questa e le successive informazioni sono tratte da Alessandro Rovetta, *L'impatto del Covid-19 sulle ipotesi del complotto e sulla percezione del rischio in Italia: studio di indagine infodemiologica con Google Trends*, in “JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Science”, 06.08.2021, Vol. 1, N. 1 (2021), <https://jmirpublications.com>

<sup>143</sup> *Dichiarazione interregionale sull'infodemia nel contesto del COVID-19*, Francia Organizzazione delle Nazioni Unite, 12 giugno 2020, <https://onu.delegfrance.org/declaration-interregionale-sur-l-infodemie-dans-le-contexte-du-covid-19>

tendenza già crescente negli utenti verso alcune fonti di *fake news*. Queste ultime, in merito a vaccini, rimedi e origine del Covid-19 risultano essere circolate in grande quantità. Lo studioso così commenta i dati ottenuti dalla sua ricerca: “La percezione del rischio relativa ai vaccini contro il Covid-19 è stata così distorta che le *query* relative agli effetti collaterali dei vaccini hanno superato quelle relative all’inquinamento e ai cambiamenti climatici, che sono questioni molto più urgenti”.<sup>144</sup> Il ricercatore, in conclusione, auspica che le autorità italiane implementino sistemi di infovigilanza più efficaci, in grado di rendere la comunicazione dei *mass media* meno sensazionalistica e più coerente con le evidenze scientifiche disponibili. Rileva, inoltre, la necessità di compiere ulteriori ricerche per comprendere i meccanismi psicologici che regolano la percezione del rischio.<sup>145</sup>

Di seguito vengono riportati alcuni grafici estratti dalla ricerca di Alessandro Rovetta.

Lo studioso ha individuato quattro parole chiave (ricavate dalla consultazione della *black list* redatta dagli autori del sito specializzato antibufala Bufale.net) per la ricerca e la verifica su Google Trends: “cospirazione + nuovo ordine mondiale + complotto”, “byoblu” (canale YouTube con 500.000 iscritti rimosso a marzo 2021 per disinformazione), “Maurizio Blondet” (un giornalista italiano che sostiene ipotesi di cospirazione) e “luogocomune” (una pagina Facebook che condivide ipotesi di cospirazione).

---

<sup>144</sup> Alessandro Rovetta, cit.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

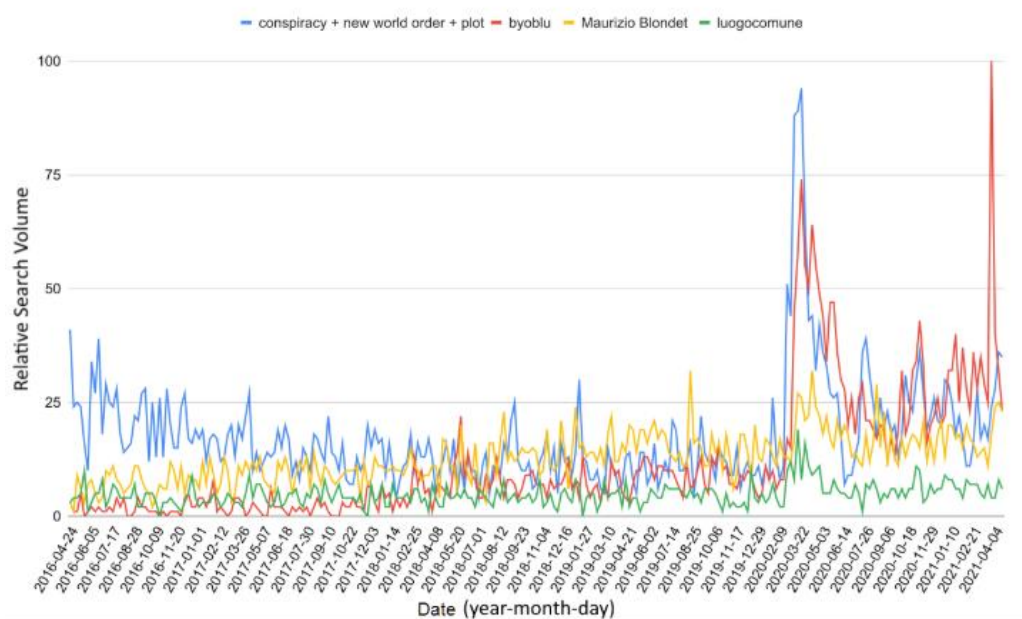


Fig. 1. Volumi di ricerca relativi alle *query* di ricerca web relative a teorie del complotto dal 21 aprile 2016 al 21 aprile 2021.

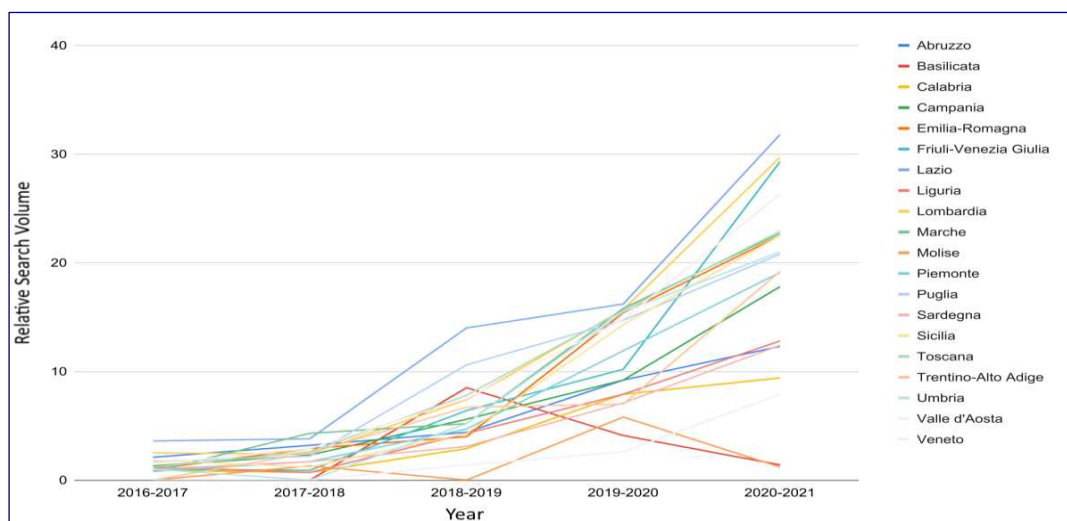


Fig. 2. Interesse sul web per la query di ricerca “byoblu” per ciascuna regione dal 2016 al 2021.

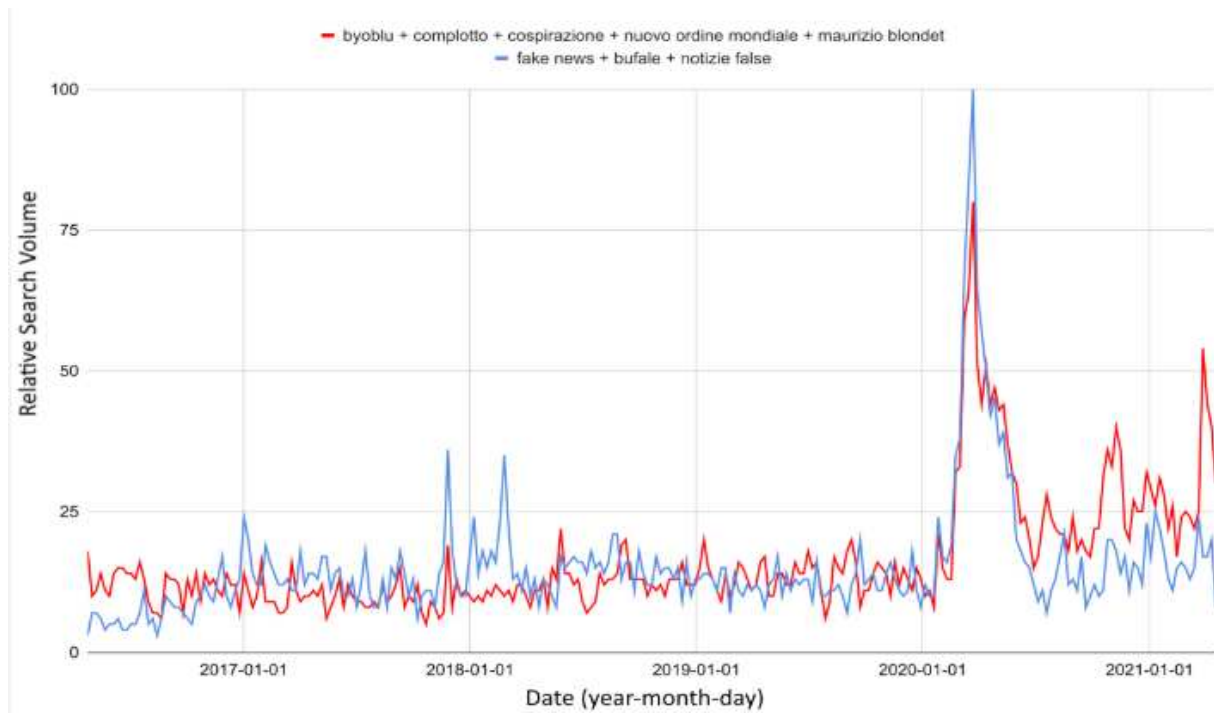


Fig. 3. Confronto tra l'interesse del web per le ipotesi di cospirazione e i servizi anti-bufala, per ricerca di parole chiave, dal 2016 al 2021.

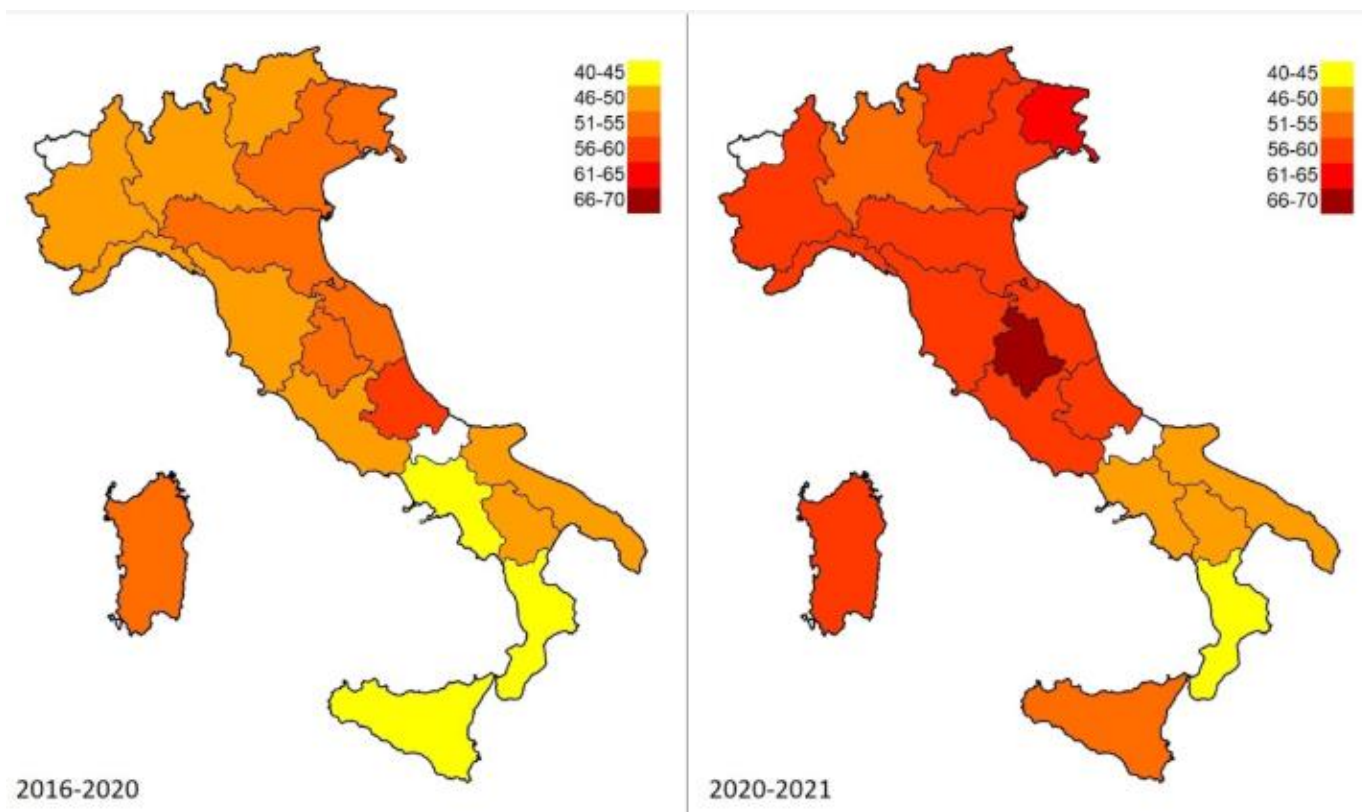


Fig. 4. Mappe di calore che confrontano l'interesse del web per ipotesi di complotto e servizi anti-bufala per ciascun periodo di tempo nelle regioni italiane. L'indice mostra la percentuale di *query* relative all'infodemia (ad esempio, 70 significa 70% di *query* relative a complotti contro 30% di *query* relative a bufale).

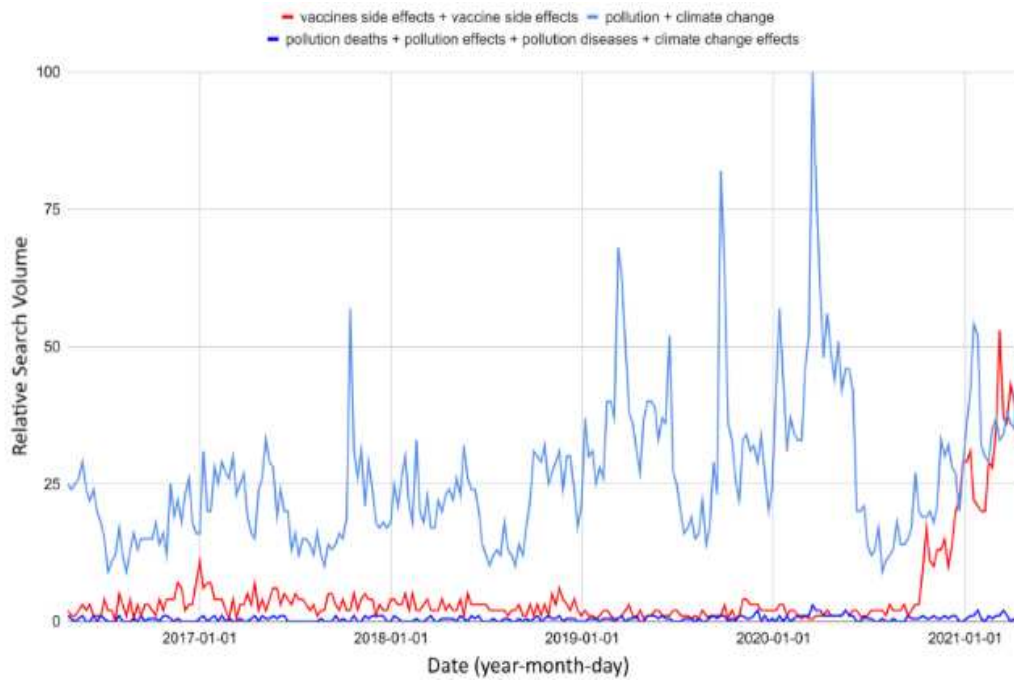


Fig. 5. Interesse del web per gli effetti collaterali dei vaccini a confronto con l'interesse per l'inquinamento e il cambiamento climatico dal 2016 al 2021.

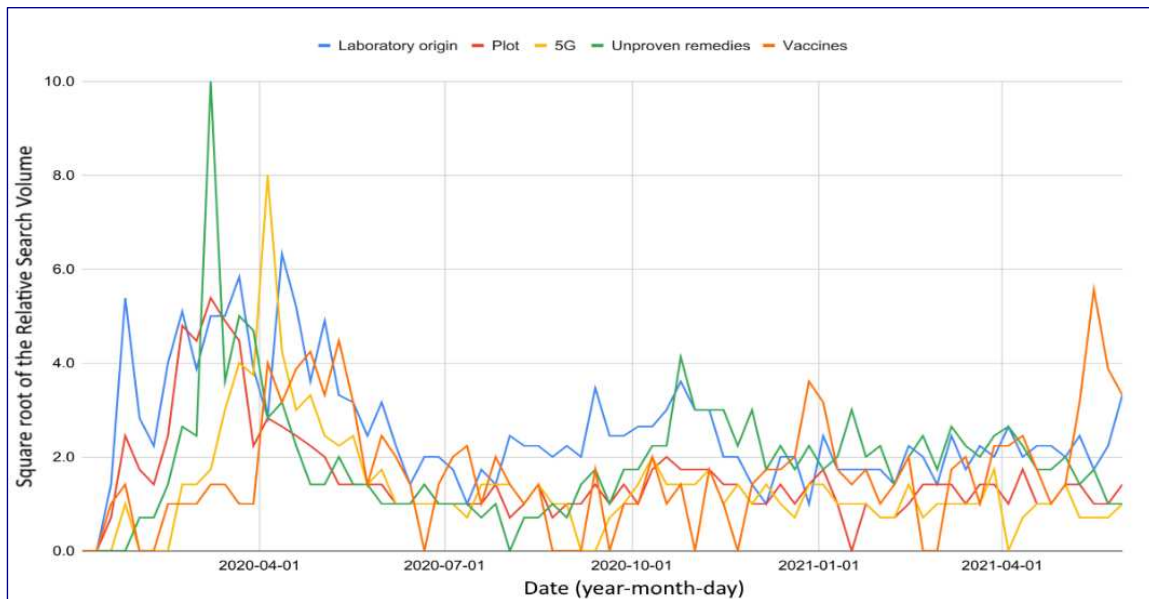


Fig. 6. Interesse del web per le teorie del complotto legate al Covid-19 nel tempo.

Le radici quadrate dei valori relativi al volume di ricerca sono state riportate per motivi di leggibilità.

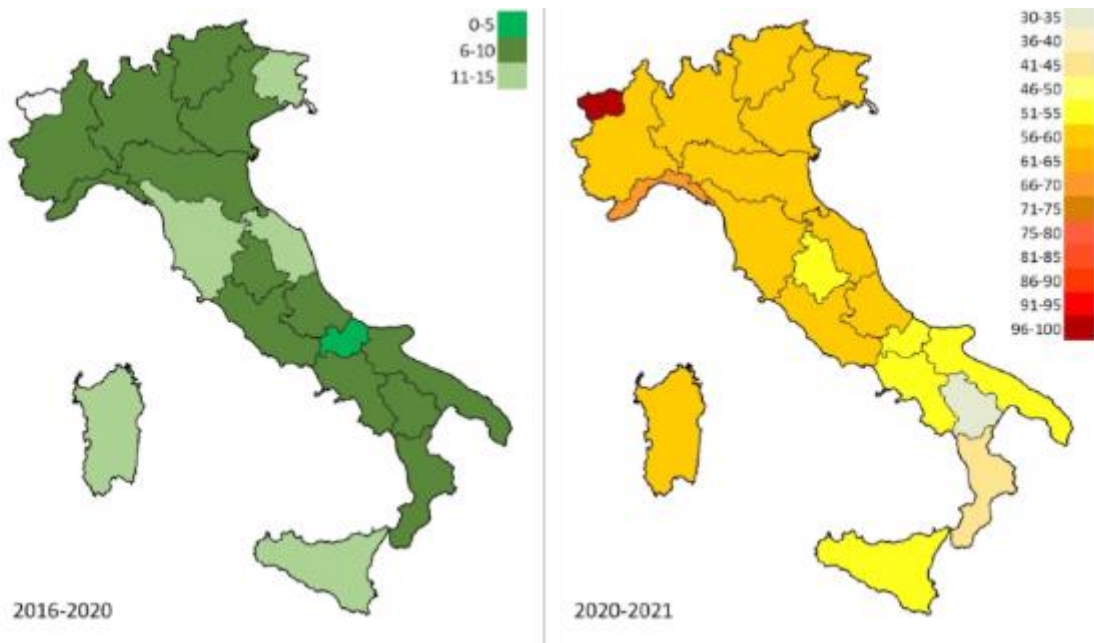


Fig. 7. Mappe di calore che confrontano l'interesse web per i vaccini e l'interesse web per l'inquinamento e i cambiamenti climatici per ciascun periodo di tempo nelle regioni italiane. L'indice mostra la percentuale di query relative ai vaccini (ad esempio, 70 significa il 70% di *query* sugli effetti collaterali dei vaccini contro il 30% di *query* su inquinamento e cambiamenti climatici).

Queste osservazioni si incrociano con quelle conclusive di un altro studio dello stesso autore, che, insieme a Lucia Castaldo, ha preso in esame l'influenza dei *mass media* sugli utenti *web* italiani durante la pandemia di Covid-19.<sup>146</sup> Gli autori osservano come spesso i *mass media* abbiano condiviso informazioni pericolose, dando risonanza ad affermazioni prive di fondamento scientifico. L'analisi che i due ricercatori compiono sul ruolo della stampa e dei canali televisivi evidenzia un uso preferenziale di termini infodemici, mentre solo nella terza ondata pandemica l'uso di denominazioni scientifiche da parte della stampa ha raggiunto valori accettabili (ad eccezione dei servizi televisivi Rai e Mediaset). Anche le ricerche *web* sui sintomi di Covid-19 sono risultate influenzate dalla stampa. Inoltre gli utenti *web* hanno mostrato un marcato interesse per i video di Youtube di natura infodemica. I due ricercatori hanno sottolineato come la stampa abbia dato notevole risalto a gravi *fake news* sul Covid-19, causando picchi di interesse da parte degli utenti del *web*, e hanno messo in evidenza il ruolo decisivo che i *mass media* italiani hanno svolto nel diffondere l'infodemia sul Covid-19, favorendo l'adozione di termini inadatti a una corretta definizione.

Il pensiero conclusivo di Rovetta e Castaldo è l'auspicio a una maggiore cautela rivolto ai direttori dei notiziari e a un maggiore controllo da parte delle agenzie di diffusione governative.

---

<sup>146</sup> Alessandro Rovetta e Lucia Castaldo, *L'influenza dei mass media sugli utenti web italiani durante la pandemia di COVID-19: analisi infodemiologica*, in "JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Source", 18 ottobre 2021, Vol. 2, N. 4 (ottobre-dicembre), <https://infodemiology.jmir.org/2021/1/e30979> (precedenti versioni, pubblicate per la prima volta il 19 luglio 2021, in <https://preprints.jmir.org/preprint/32233>).

## CAPITOLO 5

### ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ PERDUTA

#### *La caduta dell'innocenza nella modernità: rischio vs destino*

Oggi, a chiunque abbia l'accesso a internet, tutto può sembrare conoscibile e a portata di mano. Abbiamo raggiunto la globalizzazione economica, politica, culturale, moltiplicato in maniera esponenziale il flusso delle merci e delle informazioni, assistiamo alla continua espansione di piattaforme *social*, eppure questo ampliamento prospettico, questa incredibile offerta di merci, conoscenze, informazioni, punti di vista ci confonde, facendoci spesso sentire alla deriva, senza un appiglio sicuro, in una condizione quanto mai precaria.

Dov'è finita la fiducia nelle “magnifiche sorti e progressive” che ha accompagnato l'uomo dall'età moderna fino all'Ottocento?

Nel suo studio *Modernity and Self-Identity* Antony Giddens risponde implicitamente alla domanda, esaminando i cambiamenti intercorsi nel passaggio da una società che definisce “tradizionale” a quella “moderna”, quando l'apertura degli orizzonti ha comportato per l'individuo la possibilità di gestire una maggiore libertà, ma al tempo stesso la consapevolezza che le certezze e i punti di riferimento che caratterizzavano la società precedente, più chiusa, erano ormai perduti.<sup>147</sup>

Il sociologo e politologo utilizza l'aggettivo “moderna” al di fuori delle consuete periodizzazioni storiche, volendo intendere con esso l'attuale società, sviluppatasi da secoli di grandi trasformazioni in ambito tecnologico-scientifico, economico, politico e sociale che hanno portato l'abbandono di vecchi modelli, la rottura con la tradizione, la nascita di nuove istituzioni caratterizzate da dinamismo e continuo adattamento ai mutamenti.<sup>148</sup>

Nella società tradizionale, osserva lo studioso, gli eventi catastrofici erano attribuiti al destino o al volere divino, ma nella società moderna a questa visione fatalistica si è sostituita

---

<sup>147</sup> Anthony Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge 1991 (I ed.).

<sup>148</sup> Giddens precisa, infatti, “I use the term ‘modernity’ in a very large sense, to refer to the institutions and modes of behaviour established first of all in post-feudal Europe, but which in the twentieth century increasingly have become world-historical in their impact. ‘Modernity’ can be understood as roughly equivalent to ‘the industrialised world’, so long as it be recognized that industrialism is not its only institutional dimension”; *ivi*, pp. 14-15.

l'idea di "rischio", che determina un bisogno di controllo, ovvero di una comprensione razionale degli eventi, basata sulla previsione. L'individuo, perciò, si trova a dover compiere delle scelte, a dover prendersi carico di quelle responsabilità un tempo demandate alla comunità di appartenenza o attribuite a forze superiori.<sup>149</sup>

Giddens parla di meccanismi di *disembedding*, ovvero di "distacco" o "disancoraggio" dell'uomo dal contesto locale, che avviene attraverso sia *symbolic tokens*, cioè mezzi di interscambio che hanno un valore standard, ad esempio il denaro, che consente operazioni su vaste distanze e tempi, sia attraverso gli *expert systems*, ovvero lo sviluppo e la sempre maggiore specializzazione del sapere tecnico e scientifico, che richiede fiducia in nuove figure di esperti, ai quali riconosciamo competenze e conoscenze superiori alle nostre.<sup>150</sup>

La modernità, non solo ci consegna a sistemi astratti, che operano al di fuori del nostro controllo, ma ci solleva anche dal dover affrontare inquietanti interrogativi esistenziali attraverso l'espulsione e l'allontanamento dalla nostra vita quotidiana di importanti elementi morali ed esistenziali. La malattia, la morte, la sofferenza vengono confinate in luoghi separati, "relegate ai margini", come pure vengono rimosse o medicalizzate esperienze come la follia, la criminalità, la sessualità. Si tratta di quello "sviluppo di contesti di vita quotidiana relativamente sicuri" che Giddens definisce come *sequestration of experience*.<sup>151</sup>

Questo tipo di "routine quotidiana" risulta fondamentale per il mantenimento del senso di sicurezza ontologica, minacciato dal dinamismo della società moderna, che porta a un continuo ripensamento della propria identità. Infatti, se in epoca pre-moderna quest'ultima era definita dalla classe sociale di appartenenza, dalla famiglia e dalla comunità, ora, invece, diventa un "progetto riflessivo", e non più un attributo fisso e dato.<sup>152</sup> La libertà o "possibilità radicale" ottenuta dallo spazio di confronto globalizzato può portare alla costruzione di un'identità più

---

<sup>149</sup> Ivi, pp. 10-34.

<sup>150</sup> Ivi, pp. 14-20.

<sup>151</sup> Ivi, pp. 144-180, 244.

<sup>152</sup> Giddens parla di "reflexive project of the self" come "the process whereby self-identity is constituted by the reflexive ordering of self-narratives", ivi, p. 244. Per il concetto di "sicurezza ontologica" si veda la nota seguente.

autonoma, ma nello stesso tempo può generare una “insicurezza ontologica”, cioè un disorientamento, una frammentazione, una continua messa in discussione e costruzione dell’io.<sup>153</sup>

Nella sua analisi della modernità anche Zygmunt Bauman arriva a conclusioni molto vicine alla teoria di Giddens. Il sociologo e filosofo britannico ha coniato la fortunata metafora di “società liquida” con riferimento alla nostra attuale condizione di incertezza, precarietà e fluidità in contrapposizione alla “solidità” del passato (ovvero, secondo l’autore, la prima fase della modernità), nel campo delle istituzioni, dei valori, del lavoro, delle comunità. Nella società liquida l’individuo è vittima di una “paura liquida”, impalpabile e onnipresente, dovuta, come già rilevato da Giddens, alla mancanza di punti di riferimento stabili, che lo induce all’isolamento ma anche al continuo ripensamento della propria identità.<sup>154</sup> Questa, dunque, è sempre provvisoria e l’onere di ricostruirla ogni volta ricade completamente sull’individuo, che deve operare in continuazione degli adattamenti per evitare l’esclusione sociale. Secondo Bauman tale identità, nella modernità liquida, è modellata dalla cultura del consumo: “siamo ciò che consumiamo” e questo ci porta a identità superficiali e facilmente intercambiabili. La necessità di rinnovarsi continuamente impedisce la formazione di un nucleo identitario stabile; anche le relazioni sono precarie: le persone tendono a formare “branchi” o “sciami” temporanei, unendosi e disperdendosi rapidamente in base alle tendenze del momento.

L’identità liquida di Bauman riflette il desiderio di non impegnarsi in relazioni sentimentali o lavorative durature, avvertite come un limite alla libertà, ed è la risposta adattiva dell’individuo che si trova ad affrontare un contesto di incertezza diffusa.

Mentre Bauman vede il sé come un consumatore che deve cambiare forma per adattarsi al contesto, con un alto livello di ansia e precarietà, Giddens vede il sé come un agente attivo e mette l’accento sul concetto di riflessività in quanto strumento per costruire una narrazione

---

<sup>153</sup> Ivi, pp. 47-55. Giddens mutua il concetto di sicurezza ontologica da Laing (R.D. Laing, *The Divided Self*, Penguin, Harmondsworth 1960, ivi pp. 41-42: “L’individuo...può sperimentare il proprio essere come reale, vivo, intero; come differenziato dal resto del mondo in circostanze ordinarie in modo così chiaro che la sua identità e autonomia non sono mai in discussione; come un continuum nel tempo; come dotato di coerenza interiore, sostanzialità, genuinità e valore; come spazialmente oestensivo al corpo; e, di solito, come iniziato durante o intorno alla nascita e soggetto a estinzione con la morte. Egli possiede quindi un solido nucleo di sicurezza ontologica”, riferimento in Meredydd Aix, *Putting the Ontological Back into Ontological Security*, Graduate Institute Publications, 2021, <https://doi.org/10.4000/books.iheid.8172>).

<sup>154</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, trad. Sergio Minucci, Laterza, Bari-Roma 2000.

biografica coerente, per raggiungere una sicurezza ontologica che produca un senso di identità personale.<sup>155</sup>

In questo quadro di “crisi di senso” si colloca la ricerca di risposte semplici e definitive a eventi complessi. La costruzione di una “sicurezza ontologica” passa anche attraverso l’adesione a teorie che si presentano come spiegazioni alternative preferibili al senso di impotenza e di frustrazione causate dall’impossibilità di controllare i fenomeni.

### *Frame... fatale*

La casualità e il caos appaiono più difficili da accettare rispetto l’oscuro lavoro di forze malvagie che tengono in scacco il mondo. La teoria del complotto permette all’individuo di sentirsi speciale, dotato di conoscenze superiori rispetto alla massa, e di costruire una narrazione del sé in cui il soggetto è un eroe della verità. Gli *expert systems* vengono completamente sfiduciati dal complottista, il quale crea un proprio sistema di esperti “alternativi” (attraverso canali *social, blog*) che confermano la propria visione del mondo. Il complottismo risulta, per questa via, una potente “teoria del tutto” che unisce fatti apparentemente non correlati, suggerendo un ordine narrativo in un mondo frammentato.

Loria, Iacone e Meini, nel volume già citato, parlano di “addomesticamento della realtà” che mette in campo “rievocazioni storiche sommarie, questioni etiche ipersemplicate e appiattite, gratuite e generiche provocazioni anticlericali e antiistituzionali; e ancora bugie fatte passare per acclarati fatti o affermazioni altrui considerati affidabili e salienti solo perché contengono un riferimento autorevole da cui poi si ricavano, senza alcuna logica consequenzialità, “deduzioni” forti, esagerate”.<sup>156</sup> Gli studiosi portano un chiaro esempio, tratto dalla cronaca, di questa strana tecnica compositiva che ha, come esito finale, la mistificazione della realtà.<sup>157</sup> Definire questa tecnica “strana”, tuttavia, non è sufficiente a rendere ragione della sua fortuna e dei meccanismi che sottende. A questo scopo ci soccorre il concetto di *frame* (o “cornice”) introdotto dal sociologo Goffman negli anni ‘70.<sup>158</sup> Secondo lo studioso gli individui utilizzano delle

---

<sup>155</sup> A proposito di consapevolezza ontologica e consapevolezza di sé, Giddens non intende suggerire un’identificazione ma una forte interdipendenza; si veda, a questo proposito *ivi*, p. 48.

<sup>156</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, *cit.*, p. 35.

<sup>157</sup> *Ivi*, pp. 35-39.

<sup>158</sup> Erving Goffman, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, University Press, Harvard 1974 (ed. Italiana Erving Goffman, *Frame Analysis. L’organizzazione dell’esperienza*, Armando Editore, Roma 2001).

“cornici” per dare senso agli eventi e organizzare l'esperienza. L'utilizzo dei *frame* prevede un processo attivo di selezione e organizzazione degli aspetti della realtà, per indirizzare l'attenzione su determinati significati piuttosto che su altri.

La teoria del *frame* ha diversi campi di applicazione, tra loro strettamente correlati. In campo sociale e politico permette di analizzare, ad esempio, come i leader “incorniciano” i problemi per mobilitare le persone (identificando una vittima, un colpevole e una soluzione). Nel campo dell'informazione e dei *mass media* permette di cogliere come i giornalisti selezionino alcuni aspetti della realtà rendendoli più visibili e influenzando il modo in cui il pubblico percepisce un problema (ad esempio, parlare di “cambiamento climatico” come emergenza o come complotto).<sup>159</sup> L'effetto *framing* (o di prospettiva) è studiato anche dalla psicologia cognitiva (da Daniel Kahnemann e Amos Tversky) per dimostrare come il modo in cui un'informazione viene presentata influenza le decisioni e le scelte delle persone. Il *frame*, in definitiva, filtrando o meglio *incorniciando* l'informazione può creare pregiudizi, distorsioni cognitive o consenso e influenzare profondamente l'azione collettiva e l'opinione pubblica.

I *frame* complottisti, in tempo di Covid-19, hanno saputo intercettare le paure e la confusione di molti, offrendo un'alternativa che è sembrata vantaggiosa. Appare comunque incredibile, osservano Loria, Iacone e Meini che “durante l'acme della pandemia, a fronte di legittimi timori e perplessità nei confronti di vaccini messi in circolazione secondo un protocollo di emergenza, molte persone si siano fidate di rimedi e terapie improvvisate”, dalle più folkloristiche come l'inalazione del vapore acqueo o i gargarismi con la candeggina alla tanto invocata Hydroxyclorenchina, propagandata dal famoso microbiologo francese Didier Raoult, la cui efficacia è stata smentita da studi più approfonditi.<sup>160</sup> Gli studiosi rilevano un certo “stridore tra il diffidente rifiuto del vaccino e il facile abboccamento ai rimedi *prêt-à-porter*”. Un atteggiamento che pare contrastare con la teoria dello scienziato cognitivo Hugo Mercier, secondo il quale la natura non ci ha progettato per essere creduloni: “siamo dotati di un insieme di meccanismi cognitivi che valutano ciò che ascoltiamo o leggiamo”.<sup>161</sup> Gli individui, quindi, sono in grado di scegliere i messaggi, scartando quelli nocivi, per cui il “successo di idee sbagliate non è

---

<sup>159</sup> Si segnala, per l'applicazione del *frame* alla teoria cospirazionista, lo studio di Austin Shilston, *Conspiratorial Framing*, Lund University, 2018, <https://www.lunduniversity.lu.se/lup/publication/8943235>.

<sup>160</sup> Per la citazione e i riferimenti bibliografici relativi alle bufale sui rimedi anti-Covid-19 si rimanda a Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., pp. 39-40.

<sup>161</sup> Hugo Mercier, *Not born yesterday. The science of Who We Trust and What We Believe*, University Press, Princeton 2020, p. 257. (citazione da Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 40).

necessariamente sintomo di credulità”.<sup>162</sup> Torniamo, così, per altra via, a considerare come la scelta dei contenuti non sia sempre la più razionale, bensì, secondo Mercier, la più attraente o, per dirla con Festinger, la meno dissonante.

### *Conoscere, condividere per riconoscersi*

A fronte di una certa produzione di studi, anche specialistici, che tendono a etichettare i cospirazionisti sotto a qualche forma di superstizione, ignoranza o malattia mentale, è molto apprezzabile oltre che condivisibile l’invito di Loria, Iacone, Meini a non cadere in incaute generalizzazioni, in quanto i motivi per cui i complottisti cadono in tranelli cognitivi, o *bias*, “hanno ragioni d’essere più profonde”.<sup>163</sup> Nelle teorie complottiste gli studiosi rilevano “un autentico bisogno di coerenza personale, forse malcelato dal bisogno di ricercare verità e dalla sete di conoscenza e comprensione del mondo. L’ossessiva ricerca di controllo sul mondo fino a una sua coerente, seppur grottesca, riconfigurazione, svela la sintomatica manifestazione di un disagio che ha a che fare con l’incertezza e le insicurezze dell’identità personale”.<sup>164</sup> La possibilità di ritrovarsi in un gruppo con cui condividere la propria visione può essere “un balsamo efficace a questo particolare tipo di angoscia [...] Andare verso il gruppo, in questa particolare tipologia di comunità, comporta ritrarsi, scostarsi dal mondo. [...] L’identità gruppale, anche quella ruotante intorno alle teorie complottiste, rafforza quindi il senso individuale di protezione, andando a costruire un argine alle ansie verso il mondo esterno”.<sup>165</sup>

Le motivazioni profonde, dunque, si possono riassumere con tre parole, come suggeriscono Loria, Iacone, Meini nel terzo capitolo del loro studio: conoscenza, autodifesa, riconoscimento.<sup>166</sup> Il loro comune denominatore è la fiducia, già individuata da Giddens come fondamentale nel patto sociale della modernità: la fiducia guida le scelte verso la conoscenza, è uno strumento dei meccanismi di autodifesa, è alla base dello sviluppo della nostra identità. Nel capitolo citato i tre studiosi, con riferimento a Csibra e Gergely, sottolineano l’importanza della fiducia, in quanto è alla base della cooperazione sociale ed è funzionale a molti traguardi evolutivi “in senso ontogenetico e filogenetico”: dall’apprendimento di conoscenze e norme sociali

---

<sup>162</sup> Ivi, p. 258 (citazione da Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 41).

<sup>163</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit. p. 41.

<sup>164</sup> Ivi, p. 45.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> Ivi, pp. 47-70.

al senso di sicurezza e di autostima. Nell'analizzare il caso dei cospirazionisti essi rilevano una "disfunzionalità del sentimento di fiducia nei confronti dell'autorità", sia essa lo Stato con le sue istituzioni, oppure il mondo scientifico, ecc.; tuttavia colgono anche un bisogno di fiducia, che viene proiettato verso alcune figure, alle quali si attribuiscono credibilità e affidabilità, innescando dinamiche di identificazione e devozione "che danno vita a mondi fantasmatici di desideri, delusioni e frustrazioni, nonché di illusioni consolatrici".<sup>167</sup> Questo atteggiamento fideista, che pare bilanciare l'assoluta diffidenza verso le istituzioni, è segno manifesto di vulnerabilità, è il bisogno di "rafforzare se stessi mediante adesioni e identificazioni che producano nuovi sentimenti di identità".<sup>168</sup>

Per indagare le radici della nostra vulnerabilità e della nostra forza dobbiamo rivolgerci al periodo dell'infanzia, durante il quale esse sono stati forgiate, attraverso le attenzioni e le cure che abbiamo ricevuto.<sup>169</sup>

### *Le radici dell'identità*

A proposito della nostra struttura identitaria, il noto psichiatra Vittorio Lingiardi ci ricorda che, secondo Lacan, il nucleo dell'io si costituisce nel bambino, quando, tra i sei e i diciotto mesi di vita, si guarda nello specchio e dà segno di riconoscere la propria immagine.<sup>170</sup> Winnicott, nel riconoscere l'importanza della tesi di Lacan, aggiunge qualcosa di diverso: la scoperta dello specchio presuppone un'esperienza precedente in cui il bambino è stato già "rispecchiato" dallo sguardo materno; lo specchio del bambino è il volto della madre.<sup>171</sup> Il rapporto con il genitore appare, quindi, sin dai primi giorni di vita, fondamentale per uno sviluppo armonioso della nostra identità.<sup>172</sup>

---

<sup>167</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 54-55.

<sup>168</sup> Massimo Marraffa e Cristina Meini, *La costruzione dell'interiorità. Dall'identità fisica alla memoria autobiografica*, Carocci, Roma 2022, p.171.

<sup>169</sup> Per un approfondimento sulla costruzione dell'identità personale si veda Cristina Meini, *Fuori di testa. Le basi sociali dell'io*, Mondadori, Milano 2012.

<sup>170</sup> Vittorio Lingiardi, *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Torino 2021, p. 26.

<sup>171</sup> Ivi, p. 28

<sup>172</sup> Si veda in proposito il capitolo sugli studi di Heinz Kohut e Otto Kernberg sullo sviluppo del narcisismo patologico e sull'importanza delle cure genitoriali nella primissima infanzia, ivi, pp. 84-90.

Meini ci ricorda come tale struttura, che è in continuo cambiamento (secondo la lezione di Giddens e Bauman), quindi “potenzialmente in continuo pericolo”, dipenda, in gran parte, dal tipo di accudimento ricevuto.<sup>173</sup>

La teoria dell’attaccamento, in questo genere di indagine, è uno strumento imprescindibile. Formulata da Bowlby nel 1972 è in grado di guidarci nella comprensione di come l’atteggiamento materno o del *caregiver* nei confronti del bambino possa influenzare la formazione della sua identità fin dalle prime settimane di vita.<sup>174</sup> Bowlby osserva come il “sistema di attaccamento e di accudimento” sia un modo con cui la natura ci aiuta a trovare protezione verso chi avvertiamo come più forte di noi e si attiva ogni volta che ci sentiamo vulnerabili.<sup>175</sup> Dal momento che il bambino, per la sua intrinseca fragilità, si trova spesso in stato di bisogno, il sistema di attaccamento viene iper-attivato e porta il bambino a cercare il contatto preferenziale con uno o entrambi i genitori. In maniera complementare, l’adulto che si trova in presenza di un bambino piccolo tende per natura, quindi in maniera istintiva, ad attivare un comportamento di accudimento, fornendogli protezione.<sup>176</sup>

Dall’osservazione dell’interazione tra il bambino e l’adulto di riferimento Mary Ainsworth, attraverso la *strange situation*, ha potuto distinguere quattro diversi stili di attaccamento, di cui uno solo definito “sicuro”, gli altri, tutti insicuri, sono detti “evitante”, “resistente-ambivalente”, “disorganizzato”.<sup>177</sup> Se la madre o il *caregiver* è stata/o poco accudente o troppo intrusiva/o o discontinua/o e oscillante tra i due estremi, si avranno stili insicuri. Il bambino, nel corso del suo sviluppo, terrà traccia delle interazioni, che verranno interiorizzate e caratterizzeranno quelli che Bowlby ha definito “modelli operativi interni” (MOI). Questi ultimi si arricchiscono nel tempo, non solo nella quantità ma anche nella qualità, e, secondo alcuni autori, tengono anche traccia esplicita dei pensieri e delle emozioni che li hanno accompagnati.<sup>178</sup> I

---

<sup>173</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., pp.55-59.

<sup>174</sup> John Bowlby, *Attaccamento e perdita*. Vol 1: *L’attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1972 (tit. orig. *Attachment And Loss: Attachment*, Basic Books, New York 1969).

<sup>175</sup> Cristina Meini, cit. p. 72.

<sup>176</sup> Ivi, pp.72-73.

<sup>177</sup> Per un approfondimento sulla *strange situation* e sugli stili di attaccamento si veda Cristina Meini, cit. pp.73-77. L’autrice fa riferimento a Mary D. Ainsworth, *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale 1978.

<sup>178</sup> Cristina Meini, cit. p. 80. L’autrice fa riferimento a Giovanni Liotti, *La dimensione interpersonale della coscienza*, II ed., Carocci, Roma 2005 e a Fonagy et al., *Affect-regulation, mentalization and the development of*

MOI agiranno come modelli di comportamento per tutta la vita, a meno che nuove esperienze relazionali significative non ne modifichino l'assetto.<sup>179</sup>

È possibile, secondo Loria, Iacone e Meini, individuare una connessione tra attaccamento e teorie della cospirazione. Gli autori si richiamano agli studi specifici di Karen Douglas, nei quali si sostiene che le persone con forme di attaccamento ansiogeno (resistente-ambivalente) sono più preoccupate per la loro sicurezza, manifestano diffidenza nelle relazioni interpersonali e tendono ad esagerare la gravità delle minacce.<sup>180</sup> Rispetto agli altri tipi di attaccamento la forma resistente-ambivalente potrebbe rappresentare un fattore predittivo della credenza cospirativa.<sup>181</sup> Gli autori ammettono che la ricerca abbia ancora molti passi da compiere in tal senso, ma il “legame tra diverse forme di attaccamento e l'esperienza di ansia e insicurezza è ormai una certezza, come è evidente che la paura, l'insicurezza e l'ansia siano i predittori più importanti delle tendenze cospirazioniste”.<sup>182</sup>

### *Cospirazionisti per difesa*

Loria, Iacone e Meini aggiungono che la riflessione sulla teoria dell'attaccamento dovrebbe prendere in considerazione un altro predittore psicologico della mentalità cospirazionista: la struttura di personalità narcisistica, in quanto fortemente connessa alle dinamiche dell'attaccamento.<sup>183</sup>

Il narcisismo, di per sé, non è una patologia se rimane nei limiti di un sano bisogno di auto-affermazione e riconoscimento sociale.<sup>184</sup> Nel disturbo di personalità narcisistico, invece, sono

---

*the self*, The Other Press, New York 2002 (trad. it. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Raffaello, Cortina, Milano 2002).

<sup>179</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit. p. 57; si veda anche Cristina Meini, cit., p. 79-87.

<sup>180</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit. p. 58. Gli autori citano, in particolare, Karen Douglas et al., *The Psychology of Conspiracy Theories*, “Current Directions in Psychological Science”, Vol. 26, n. 6, 2017, pp. 538-542 e Ricky Green e Karen Douglas, *Anxious attachment and belief in conspiracy theories*, “Personality and Individual Differences”, col. 125, 2018, pp. 30-37.

<sup>181</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 59.

<sup>182</sup> *Ibidem*. Gli autori fanno riferimento a Andreas Goreis e Martin Voracek, *A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits*, “Frontiers in Psychology”, 11 febbraio 2019, <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>.

<sup>183</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit. p. 60.

<sup>184</sup> Sulla differenza tra narcisismo sano e narcisismo patologico si veda Vittorio Lingardi, cit., pp.33-36.

continuamente attivati dei meccanismi di difesa, che hanno la funzione di proteggere il proprio sé da un'inconscia fragilità e senso di pericolo. Si tratta di meccanismi come l'idealizzazione o, all'opposto, la svalutazione dell'altro, il senso di onnipotenza, la negazione di una dimensione relazionale con gli altri, che possono “generare una deriva dei rapporti interpersonali di tipo paranoideo”, in cui l'individuo comincia ad essere “sospettoso, rigido e a non accettare la confutazione del suo pensiero”.<sup>185</sup> A supporto di queste considerazioni Loria, Iacone e Meini citano gli studi di psicologi ed esperti che sostengono la stretta relazione tra un'autostima sproporzionata, declinata negativamente in senso narcisistico, e l'adesione alle teorie cospirazioniste.<sup>186</sup>

Potrebbe sembrare un controsenso, per una persona con tendenze narcisiste, identificarsi in un gruppo, ma, come abbiamo già osservato parlando della dissonanza, il gruppo ha una funzione difensiva; inoltre, secondo Chichoka, potrebbe fornire una compensazione alla frustrazione narcisistica.<sup>187</sup> La psicologa, infatti, a partire dal titolo del suo studio, introduce l'espressione “narcisismo collettivo” per definire una particolare dinamica in cui il gruppo viene formato o scelto in relazione al soddisfacimento di bisogni individuali; in questo senso si parla di natura compensatoria.

---

<sup>185</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., pp. 60-61. Gli autori osservano che si possono distinguere, in linea di massima, due tipi di narcisismo: *overt*, caratterizzato da estroversione, fiducia in se stessi, ricerca di attenzione e aggressività e *covert*, caratterizzato da introversione, alta sensibilità, emozioni negative e bisogno costante di riconoscimento e rassicurazione. Si veda anche anche Cristina Meini, *Le emozioni in Psicopatologia e scienza della mente*, pp. 247-250, <https://iris.uniupo.it/retrieve/e163b88f-ef09-c12c-e053-d805fe0a7f21>, e Vittorio Lingiardi, ibidem, a cui rimanda la stessa Meini per un discorso sul narcisismo che tenga conto delle sue diverse sfumature che convivono insieme ad altri tratti di personalità.

<sup>186</sup> Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 62. Gli autori citano i seguenti studi in proposito: D.J. Kumareswaran, *The Psychopathological Foundations of Conspiracy Theorists*, Doctoral Dissertation, Victoria University of Wellington, 2014, <http://hdl.handle.net/10063/3603>; A.Cichoka et al., *They will not control us: Ingroup positivity and belief in intergroup conspiracies*, “British Journal of Psychology”, vol 107, n. 3, 2016, pp. 556-576; N. Galliford e A. Furnham, *Individual Difference factors and beliefs in medical and political conspiracy theories*, vol. 58, n. 5, 2017, pp.422-4“Scandinavian Journal of Psychology”, 28.

<sup>187</sup> Riferimento in Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, cit., p. 65. Si tratta di Aleksandra Chichocka, *Understanding defensive and secure in-group positivity: the role of collective narcissism*, “European Review of Social Psychology”, vol. 27, n.1, 2016, pp. 283-317.

## *La Rappresentazione del Narcisismo di massa*

Potremmo definire in questo modo l'atteggiamento narcisista diffuso e promosso dalla nostra società e dai *media*, in maniera anche esplicita. Le foto, le informazioni personali, i pensieri che si esibiscono sui *social* e che *consumiamo* (e in cui *ci consumiamo*) giornalmente sono un solitario esercizio narcisistico. Come osserva il filosofo Byung-Chul Han: “Lo smartphone ha la funzione di uno specchio digitale per la riedizione post-infantile dello stadio dello specchio: dischiude uno spazio narcisistico, una sfera dell'Immaginario nella quale rinchiudermi”.<sup>188</sup> Se interpretiamo questa affermazione alla lettera, dobbiamo prendere atto che ci troviamo davanti a una regressione dell'individuo al narcisismo primario, quello che secondo Lacan serve a formare, nel bambino tra i 6 e i 18 mesi, la base della sua identità. Dallo schermo dello smartphone noi cerchiamo conferme, non tanto della nostra identità, avendo superato questo stadio evolutivo, quanto della sua *rappresentazione*. È ancora Byung-Chul Han a proporre una riflessione in merito. Egli osserva come il ruolo dei *mass media* sia cambiato con l'avvento dei *media* digitali, dal momento che, rispetto la radio e la televisione, hanno abolito gli spazi di mediazione: “la società dell'opinione e dell'informazione si fonda su questa comunicazione de-medializzata: ciascuno produce e diffonde informazioni.”<sup>189</sup> A questo importante cambiamento consegue che il nostro ruolo nella società capitalistica non è più soltanto quello di consumatori passivi di informazioni, ma anche produttori attivi: “[o]ggi ciascuno vuole essere direttamente *presente e presentare* la propria opinione senza alcun intermediario.”<sup>190</sup> La rappresentazione cede il posto alla *presenza* o alla *co-presentazione*. Secondo il filosofo “la generale de-medializzazione porta a compimento l'epoca della *rappresentazione*”.<sup>191</sup> Il riferimento va naturalmente alla teoria di Erving Goffman che, negli anni Cinquanta, ha indagato il rapporto tra persona e ruolo nella società moderna, utilizzando la metafora del teatro.<sup>192</sup> Per Goffman ognuno di noi quando si trova sulla “ribalta”, cioè il luogo dove avviene l'interazione sociale, recita una parte che viene imposta dalle aspettative del contesto ed è regolata socialmente; solo nel retroscena, ovvero nel privato, può rilassarsi e abbandonare la finzione.<sup>193</sup>

---

<sup>188</sup> Byung-Chul Han, cit., p. 37.

<sup>189</sup> Ivi, p. 30.

<sup>190</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>191</sup> Ivi, p. 30.

<sup>192</sup> Erving Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969.

<sup>193</sup> Ivi, p. XVII.

La fatica nel mantenere la coerenza del proprio ruolo porta a una continua costruzione dell'identità, che non è statica e duratura nel tempo, ma si produce nelle varie “rappresentazioni” della vita quotidiana ed è il prodotto di una mutevole situazione sociale.

Questo fenomeno, secondo quanto riportato da Byung-Chul Han, raggiunge il suo massimo sviluppo nella odierna de-medializzazione, che ci permette di calcare la “ribalta” di palcoscenici virtuali e recitare una presenza e co-presenza delocalizzate, in cui l'intenzionalità si carica di una forte componente narcisistica.<sup>194</sup>

Sul versante psicoanalitico, Vittorio Lingiardi parla di “narcisismo sociale”, osservando che questo fenomeno non appartiene all'immediata contemporaneità, ma era già stato individuato negli anni Settanta dal sociologo americano Christopher Lasch. In un periodo ancora ignaro di applicazioni di messaggistica e *social network*, il sociologo rileva che “la gente risponde agli altri come se le proprie azioni fossero registrate e trasmesse simultaneamente a un pubblico invisibile oppure riposte per essere minuziosamente esaminate in seguito”.<sup>195</sup> Lingiardi sottolinea che il criterio del “pubblico invisibile” compare in uno dei più sofisticati sistemi diagnostici oggi in uso, lo SWAP (*Shedler-Western Assessment Procedure*), e come sia rilevante nell'inquadramento dello stile narcisistico.<sup>196</sup> Egli, riportando l'analisi di Lasch ai giorni nostri, registra come la società in cui viviamo sia pervasa di narcisismo, dai *social* ai programmi televisivi di ogni genere, e ne distingue tre differenti dinamiche.<sup>197</sup> La prima, che definisce “mistificazione della politica”, mira a negare la complessità e riguarda quei fenomeni di ipertrofia identitaria per cui si esaspera il conflitto tra il gruppo di appartenenza e “gli altri”, con esiti di intolleranza, razzismo, omofobia, ecc. La seconda dinamica narcisista riguarda la “mistificazione del corpo”, con la quale si nega la caducità e che si manifesta nel dilagante ricorso alla chirurgia estetica, all'ossessiva attenzione per il peso, per la muscolatura, per l'omologazione a canoni estetici di particolari fisici e somatici. Infine con la “mistificazione delle relazioni” si nega la

---

<sup>194</sup> Ricordiamo che anche Giddens affronta la questione delle interazioni partendo dalla categoria della “disaggregazione spazio-temporale”. Si veda in merito Maurizio Ghisleni, *Presenza, assenza e delocalizzazione: le interazioni indirette e la disaggregazione spazio-temporale*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. LV, n. 3, luglio-settembre 2014; <https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/100509/147363>.

<sup>195</sup> Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981 (I ed. italiana; trad. Marina Bocconcelli). La citazione si trova in Vittorio Lingiardi, cit. p.106.

<sup>196</sup> Ivi, cit., p. 106.

<sup>197</sup> Ivi, pp. 108-113.

dipendenza nei legami. Lingiardi, a proposito, rileva che la maggior parte dei nostri rapporti, anche familiari, avviene in una dimensione virtuale, che ha soppiantato l'uso della voce al telefono, nella quale si conservava un residuo di fisicità e relazione. A complicare narcisisticamente queste relazioni sono apparsi fenomeni come il *ghosting*, che consiste nello sparire improvvisamente, evitando di rispondere ai messaggi e lasciando l'altro senza spiegazioni, lo *zombieing*, ovvero il ritornare, magari con un messaggio gentile, come se niente fosse, dopo mesi di silenzio, o ancora l'*orbiting*, una sottile manipolazione che consiste nel girare attorno a una persona, scomparendo e riapparendo nella comunicazione *online*.<sup>198</sup>

### *Pessimismo della ragione e ottimismo della volontà*

Il noto psichiatra nell'osservare come l'impennata narcisistica sia dovuta in gran parte alla vita *connessa*, ci ricorda come, allo stesso tempo, quest'ultima ci abbia salvato in tempo di pandemia, garantendo la continuità dei nostri contatti e delle nostre relazioni.

Il suo sguardo che così spesso ha indagato nelle profondità dell'essere umano ci riporta a considerare come la recente pandemia abbia messo in luce le nostre debolezze e le nostre fragilità, che, se riconosciute e accettate, possono diventare un punto di forza per costruire delle relazioni più autentiche.

Nell'ultima parte del saggio Lingiardi ci propone una considerazione particolarmente interessante rispetto le finalità del presente studio: "Le nostre quarantene, la chiusura dei confini, la preoccupazione del contagio (fino alle conseguenze regressive del rifugio nel narcisismo domestico), la negazione del contagio (fino alle conseguenze negazioniste del narcisismo irresponsabile), la cura e l'ascolto sono tutte esperienze di convivenza che abbiamo messo alla prova mettendoci alla prova. [...] Abbiamo capito che non siamo un sistema isolato. Non lo è un individuo, non lo è una coppia, non lo è una famiglia, non lo è un Paese."<sup>199</sup>

È nel riconoscersi come esseri bisognosi e nella reciprocità di questo riconoscimento che, secondo lo studioso, si può contrastare la tendenza al narcisismo sociale che a questo punto dovremmo chiamare "virale".

---

<sup>198</sup> Ivi, pp. 108-110.

<sup>199</sup> Ivi, cit. p. 112.

Le teorie complottiste nascono come risposta a una serie di bisogni: di certezza, di controllo, di identità e appartenenza, in contesti caratterizzati da diffidenza verso le istituzioni, senso di isolamento e alienazione, che alimentano la creazione di bolle epistemiche e camere dell'eco, in cui le teorie si rinforzano e rinforzano l'identità del gruppo contro un nemico immaginario. Il profilo del complottista è fluido, come la società in cui ci troviamo a vivere (chi non ha per una volta concesso credito a qualche teoria complottista?), ma presenta alcuni caratteri distintivi, tra cui il narcisismo. La necessità di sentirsi unici e speciali può spingere le persone a credere di possedere verità esclusive.

Il narcisismo sociale non è una patologia, è un prodotto della società consumistica, dell'individualismo che pone in primo piano le esigenze del singolo, antepoendo la sua autorealizzazione agli interessi della collettività.

Lingiardi nell'avvincente viaggio nell'arcipelago narcisista ci ricorda quanto la nostra identità sia agganciata all'altro, inteso non semplicemente come un altro individuo, ma come l'intero sistema sociale, le persone con cui si condivide il mondo.

Nella realistica, lucida analisi dei meccanismi narcisisti strutturali alla nostra modernità, Lingiardi non si abbandona e non ci abbandona allo sconforto, invitandoci alla consapevolezza di come le nostre vite siano realmente e non solo virtualmente interconnesse.

Con un commovente ottimismo della volontà ci chiede di ricordare la nostra umanità e di fare la scelta dell'altro, di sentirci “continente” e non “isola”, *and therefore never send to know for whom the bells tolls; it tolls for thee.*<sup>200</sup>

---

<sup>200</sup> John Donne, *No Man is an Island* in “Devotion upon Emergent Occasions” (1624)

## BIBLIOGRAFIA

Accademia della Crusca, <https://accademia.della.crusca.it>

Mary D. Ainsworth, *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale 1978

Meredydd Aix, *Putting the Ontological Back into Ontological Security*, Graduate Institute Publications, 2021, <https://doi.org/10.4000/books.iheid.8172>)

Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, trad. Sergio Minucci, Laterza, Bari-Roma 2000

March Bloch, *Riflessioni d'uno storico sulle false notizie della guerra*, <https://moodle2.units.it>; I pubblicazione in «*Revue de synthèse historique*», 1921, poi in M. BLOCH, *Mélanges historiques*, Paris 1963, 1, pp. 41-57. Traduzione italiana in M. Bloch, *Storici e storia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 163-184. Anche pubblicata con il titolo *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli Editore, Roma 2002 (I pubblicazione), traduzione di Gregorio De Paola; con lo stesso titolo e traduzione viene pubblicata da Fazi Editore, Roma 2014.

John Bowlby, *Attaccamento e perdita*. Vol 1: *L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1972 (tit. orig. *Attachment And Loss: Attachment*, Basic Books, New York 1969).

Raymond E. Brown, *The Death of the Messiah*, Vol. 1, Anchor Yale Bible, 2010

Raymond E. Brown et al., *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 2002

Robert Brotherton, Christopher C. French, Alan D. Pickering, *Measuring Belief in Conspiracy Theories: The Generic Conspiracist Beliefs Scale*, in “*Frontiers in Psychology*”, vol. 4, 2013, p. 279, DOI: 10.3389/fpsyg.2013.00279

Rosie Burto, Janet Giddy, Kathrin Stinson, *Prevention on mother-to-child transmission in South Africa: an ever-changing landscape*, in *Obstetric Medicine*, vol. 8, n. 1, 2015

Jovan Byford, *Conspiracy Theories: A Critical Introduction*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, New York 2011

Neville Calleja et al., *Un programma di ricerca sulla salute pubblica per la gestione delle infodemie: metodi e risultati della prima conferenza dell'OMS sull'infodemiologia*, in “*JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Science*”, 15 settembre 2021, Vol. 1, N.1 (gennaio-dicembre), <https://infodemiology.jmir.org/2021/1/e30979> (precedenti versioni, pubblicate per la prima volta il 25 giugno 2021, in <https://preprints.jmir.org/preprint/30979>)

Stefano Caso, *Le 100 grandi congiure*, Hobby & Work Publishing, Milano 2007

Aleksandra Chichočka, *Understanding defensive and secure in-group positivity: the role of collective narcissism*, “*European Review of Social Psychology*”, vol. 27, n.1, 2016, pp. 283-317

Aleksandra Cichoka et al., *They will not control us: Ingroup positivity and belief in intergroup conspiracies*, "British Journal of Psychology", vol 107, n. 3, 2016, pp. 556-576

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium: Revolutionary Messianism in Medieval and Reformation Europe and its bearing on Modern Totalitarian Movement*, New York, Harper Torchbooks, 1957

Norman Cohn, *Warrent for genocide: The Myth of the Jewish World-conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion*, Harper & Row, New York/Eyre & SpottisWoode, London, 1967

Manlio Cortellazzo, Paolo Zolli, *il nuovo Etimologico.DELI. Dizionario Etimologico della lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 2008

Lance deHaven Smith, *Conspiracy Theory in America*, University of Texas Press, 2013

*Dichiarazione interregionale sull'"infodemia" nel contesto del COVID-19*, Francia  
Organizzazione delle Nazioni Unite, 12 giugno 2020, <https://onu.delegfrance.org/declaration-interregionale-sur-l-infodemie-dans-le-contexte-du-covid-19>

Karen Douglas et al., *The Psychology of Conspiracy Theories*, "Current Directions in Psychological Science", Vol. 26, n. 6, 2017, pp. 538-542

Karen M. Douglas, Joseph E. Uscinski, Robbie M. Sutton, Aleksandra Chichocka, Turkey Nefes, Chee Siang Ang, Farzin Deravi, *Understanding Conspiracy Theories*, in *Advances in Political Psychology*, Vol. 40, Supp. 1, 2019; <https://onlinelibrary.wiley.com>

Gunther Eysenbach, *Infodemiologia e infovigilanza: quadro per un insieme emergente di metodi informatici per la salute pubblica per analizzare il comportamento di ricerca, comunicazione e pubblicazione su Internet*, J Med Internet Res 2009;11(1)e11

*Enciclopedia dell'Olocausto*, <https://encyclopedia.ushmm.org>

Todd M. Endelman, *The Jews in Britain, 1656 to 2000*, University of California Press, Berkeley 2002

Filippo Ferrari e Sebastiano Moruzzi, *Verità e post-verità. Dall'indagine alla post-indagine*, Edizione 1088press, Bologna 2020 in <http://www.1088press.it>

Lorenzo Ferrari, *Norman Cohn e il lato oscuro della storia. Una biografia culturale*, Franco Angeli, Milano 2023

Marco Ferrari, *La forza dello stupido*, "Focus" 2/2015, 23 gennaio 2015, <https://www.focus.it>

Leon Festinger, Henry Riecken and Stanley Schachter, *When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group that Predicted the Destruction of the World*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1956

Leon Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Prefazione di Gustavo Iacono, Franco Angeli, Milano 1997, (1973 I ed., 1957 ed. originale)

Fonagy et al., *Affect-regulation, mentalization and the development of the self*, The Other Press, New York 2002 (trad. it. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Raffaello, Cortina, Milano 2002)

Michel Foucault, *La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Vol. 1, Feltrinelli, Milano 1978 (I ediz., traduzione Di Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci; 1976 I edizione in lingua originale)

N. Galliford e A. Furnham, *Individual Difference factors and beliefs in medical and political conspiracy theories*, vol. 58, n. 5, 2017, pp.422-4 “Scandinavian Journal of Psychology”, 28

Maurizio Ghisleni, *Presenza, assenza e delocalizzazione: le interazioni indirette e la disaggregazione spazio-temporale*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. LV, n. 3, luglio-settembre 2014; <https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/100509/147363>

Anthony Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge 1991 (I ed.)

Ted Goertzel, *Beliefs in conspiracy theories*, in “Political Psychology”, vol. 15, n. 4, dicembre 1994, pp. 731-742, DOI:10.2307/3791630

Ted Goertzel, *Conspiracy theory in science*, in *EMBO Reports*, vol. 11, n. 7, 2010

Erving Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969.

Erving Goffman, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, University Press, Harvard 1974 (ed. Italiana Erving Goffman, *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Roma 2001)

Andreas Goreis e Martin Voracek, *A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits*, “Frontiers in Psychology”, 11 febbraio 2019, <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>

Ricky Green e Karen Douglas, *Anxious attachment and belief in conspiracy theories*, “Personality and Individual Differences”, col. 125, 2018, pp. 30-37

Byung-Chul Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Milano 2015, 2023, traduzione di Federica Buongiorno, p. 27.

Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, in “Harper’s Magazine”, novembre 1964

Richard Hofstadter, *The Paranoyd Style in American Politics and Other Essays*, Vintage Books, New York 2008

- Drew Harwell et al., *Qanon reshaped Trump's party and radicalized believers. The Capitol siege may just be the start*, in *The Washington Post*, 13 gennaio 2021
- Justin Kruger & David Dunning, *Unskilled and unaware of it: How difficulties in recognizing one's own incompetence lead to inflated self-assessment*, in "Journal of Personality and Social Psychology", 77(6), 1121-1134
- Arie W. Kruglanski, *Motivation for judging and knowing: implications for casual attributions*, in E.T. Higgins & R.M. Sorrentino (Eds.), *Handbook of motivation and cognition: foundations of social behavior*, New York, Guilford Press 1990, Vol 2, pp. 333- 368
- D.J. Kumareswaran , *The Psychopathological Foundations of Conspiracy Theorists*, Doctoral Dissertation, Victoria University of Wellington, 2014, <http://hdl.handle.net/10063/3603>
- R.D. Laing, *The Divided Self*, Penguin, Harmondsworth 1960
- Cristopher Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981 (I ed.italiana; trad. Marina Bocconcelli)
- Antonello La Vergata, Sergio Bucchi, Paola Giacomoni, Marco Segala, *Filosofia e cultura*, (a cura di Antonello la Vergata, Franco Trabattoni), Voll. 3<sup>a</sup> e 3b, La Nuova Italia, Milano 2007
- Vittorio Lingiardi, *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Torino 2021, p. 26.
- Giovanni Liotti, *La dimensione interpersonale della coscienza*, II ed., Carocci, Roma 2005
- Emiliano Loria, *Complottismo e Fake news*, in UPO Aging Project, 17 aprile 2024, <https://share.google/swzdvcP2ZV9rprlek>
- Emiliano Loria, Stefano Iacone, Cristina Meini, *Complottisti vulnerabili. Le ragioni profonde del cospirazionismo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2023
- Massimo Marraffa, Cristina Meini, *La costruzione dell'interiorità. Dall'identità fisica alla memoria autobiografica*, Carocci, Roma 2022
- Cristina Meini, *Fuori di testa. Le basi sociali dell'io*, Mondadori, Milano 2012
- Cristina Meini, *Le emozioni in Psicopatologia e scienza della mente*, pp. 247-250, <https://iris.uniupo.it/retrieve/e163b88f-ef09-c12c-e053-d805fe0a7f21>
- Hugo Mercier, *Not born yesterday. The science of Who We Trust and What We Believe*, University Press, Princeton 2020, p. 257
- Edgar Morin, *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1989, traduzione di Alessandro Serra
- Alfio Neri, *Conspiracy Theory in America*, in "Carmillaonline", 5 ottobre 2013, <https://www.carmillaonline.com>
- Oxford English Dictionary*, <https://www.oed.com>

Daphna Oyserman, et al., *An identity-based motivation framework for self-regulation*, in “Psychological Inquiry”, vol. 28, 2017, pp.139-147

Daphna Oyserman, Andrew Dawson, *Your fake news, our facts: Identity-based motivation shapes what we believe, share, and accept*, in Greifeneder R., Jaffé M.E., Newman E.J., Schwarz N. (a cura di), *The psychology of fake news: Accepting, sharing, and correcting misinformation*, Psychology Press, London 2021

Paola Panigas, *Pionieri no vax*, in “Focus. Storia”, 183, gennaio 2022, <https://www.focus.it>

Paolo Preto, *La “congiura di Bedmar” a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, in “Complots et conjurations dans l’Europe moderne”, Publications de l’École française de Rome, 1996

Richard H. Robbins, *Antropologia culturale. Un approccio per problemi*, (a cura di Gabriella D’Agostino, Vincenzo Matera), UTET, Novara 2015 (II ediz.)

Alessandro Rovetta, *L’impatto del Covid-19 sulle ipotesi del complotto e sulla percezione del rischio in Italia: studio di indagine infodemiologica con Google Trends*, in “JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Science”, 06.08.2021, Vol. 1, N. 1 (2021), <https://jmirpublications.com>

Alessandro Rovetta e Lucia Castaldo, *L’influenza dei mass media sugli utenti web italiani durante la pandemia di COVID-19: analisi infodemiologica*, in “JMIR Publications. Advancing Digital Health & Open Source”, 18 ottobre 2021, Vol. 2, N. 4 (ottobre-dicembre), <https://infodemiology.jmir.org/2021/1/e30979> (precedenti versioni, pubblicate per la prima volta il 19 luglio 2021, in <https://preprints.jmir.org/preprint/32233>)

Austin Shilston, *Conspiratorial Framing*, Lund University, 2018, <https://www.lunduniversity.lu.se/lup/publication/8943235>

Nono Simelela, W.D. Francois Venter, Yogan Pillay, Peter Barron, *A political and Social History of HIV in South Africa*, in *Current HIV/AIDS Reports*, vol. 12, n. 2, 2015

Ernst Simmel, *Anti-Semitism and Mass Psychopathology*, in *Anti-Semitism: A Social Disease*, International University Press, New York, 1946

Justin E.H. Smith, *Irrazionalità. Storia del lato oscuro della ragione*, Adriano Salani Editore, Milano 2020, traduzione di Andrea Branchi

Cristopher Thi Nguyen, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, in *Episteme*, 13 settembre 2018, pubblicato online da Cambridge University Press, <https://doi.org/10.1017/epi.2018.32>, pp. 141-161, anche idem, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, in *Episteme*, giugno 2020, 17(2):141-161, Cambridge University Press; disponibile in versione PDF in <https://philpapers.org/archive/NGUECA.pdf>

*Vocabolario Treccani*, <https://www.treccani.it>

Ignazio Veca, *Il discorso del Rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, il Mulino, Bologna 2025

Wikivaccini-Regione Lombardia, <https://www.wikivaccini.regione.lombardia.it>

Maryanne Wolf, *Lettore vieni a casa*, Vita e Pensiero, Milano 2018

Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto. Qanon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Edizioni Alegre, 2021

Luigi Zoja, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri editore, Nuova edizione, Torino 2023